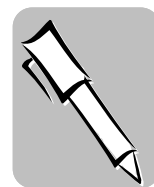


## Post-fascisti, quei piccoli leader non crescono

Tocco e ritocco



**Perché Fini ha perso?** Semplice. Perché ha imbarcato un fiore all'occhiello trasversale e in caduta libera: Mario Segni. Quel Segni che prima fu in predicato per guidare i progressisti. E che si arenò nelle trattative con Occhetto. E al quale, prima del Berlusconi in campo, fu offerta la guida dei moderati. E che fu in trattative pure con la Lega. E che oggi è finito con Fini, dopo aver litigato con i referendum, a loro volta sconfitti dall'astensione. Insomma, perché mai quelli del centro-destra dovevano votare il ticket Fini-Segni? In più ci sono le magagne di Fini, forse meno indigesto del Berlusconi per la sinistra (come di-

ce Foa). Ma che ha sbagliato tutto - proprio tutto - dopo Fluggi. Non ci credete? Seguiteci più avanti. **Scassatutto & radicale.** Che ha combinato Fini dopo Fluggi? Tre malefatte gravi. Che in politica si pagano. Ha liquidato - nel 1995 - il «lodo Fisichella» pro cancellierato ed eventuale doppio turno. Poi - nel 1996 - ha fatto fuori il lodo Maccanico per un semipresidenzialismo all'italiana. Sperava di vincere le elezioni. E invece ha perso. Infine, pur dissentendo da Berlusconi, ha dato il via libera alla liquidazione della Bicamerale. Dulcis in fundo, s'è messo a fare il radicale. Con referendum e Mario Segni. Ma è poi un leader questo? No, è solo un bravo ragazzo, dall'eloquio pulito e un po' vuoto. Invece di risultare «centrale», e svolgere un ruolo «costituen-

te», che fa? Tira calci a Berlusconi. Poi gli si accoda. Poi tira calci. Poi fa la pace. Ma quand'è che cresce? Politicamente... **L'ira di De Giovanni.** È andata male per Biagio De Giovanni alle europee. E ci rincresce molto. Ma lui l'ha presa malissimo, e si è dimesso dalla segreteria Ds, incolpando il partito. Ma davvero - come ha scritto il filosofo - l'esito elettorale è colpa del modo in cui il partito ha organizzato il voto campano e meridionale sul suo nome? Ma non s'era fatta tutta una polemica «post-partita» contro il partito pesante, centralista e ormai residuale? E se invece gli elettori ds, al sud, avessero voluto far di testa propria, magari contro le indicazioni del vertice ds? Beninteso, è un'ipotesi...

**La Torineide.** A «la Stampa» di Torino hanno proprio perso la brocca. Assatanati, in questi giorni. Peggio che i tifosi di Reggio Calabria per la promozione della Reggina. Ma mica per il Toro in serie A! No, no. I bandieroni del compito giornale sono per le Olimpiadi taurinensi, strappate a Sion dopo alterna tenzone. Sicché, nelle cronache, Giorgio Giugiaro, presidente del comitato torinese, è il «condottiero che parla poco»; Evelina Christillin, «la valchiria»; Valentino Castellani «il Buddha». E tutti insieme, «gli eroi di Seul». E dire che loro signori siculo-torinesi - direttore Sorgi in testa - hanno mandato a dire che Roma non catturò le sue Olimpiadi perché furba e sbracata. Ma al confronto Roma fu oxfordiana. E decubertiana...

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

## Lo scrittore fuggito dall'Irlanda in cerca del sole

Tóibín racconta la vicenda di «Sud» Katherine tra gli anarchici catalani

MARIA SERENA PALIERI

Il dublinese Colm Tóibín ci spiega che il suo nome è quanto di più irlandese possa esserci: Colm è «il santo prediletto dai genitori irlandesi nazionalisti»; mentre Tóibín è la versione gaelica del normanno D'Aubyn. Per qualche neoneale spirito di contraddizione, però, lui è venuto fuori con capelli e occhi neri («l'unico, in mezzo a due fratelli e due sorelle biondi come il grano») e, sarà per questo, con una curiosità volta tutta alle minoranze. Colm Tóibín, 44 anni, di famiglia cattolica, giornalista per il «Sunday Independent», ha scritto tre romanzi in Irlanda pluripremiati. In «Sud», appena edito in Italia da Fazi, ha intrecciato due mondi, gli irlandesi episcopali (il 5% della popolazione) e gli anarchici catalani, veri sconfitti, su tutti i fronti, della guerra civile spagnola. 1950, Katherine Proctor, possidente protestante e aspirante pittrice nell'appena nata Repubblica d'Irlanda, abbandona in tronco marito e figlio e arriva a Barcellona, qui incontra due colleghi pittori, Miguel, anarchico, e Michael Graves, un irlandese cattolico e povero. Insieme vanno a vivere in un paese sui Pirenei dove in ogni casa abbandonata, in ogni viso, in ogni albero, sembra aver lasciato tracce la catastrofe della guerra civile. Dall'amore con Miguel nasce una bambina, Isona, e quando

tutti e due muoiono in un incidente lei torna in Irlanda con Michael: il filo che unisce le tre fasi della sua vita è la pittura, un'attività espressiva e straniante che la rende singolarmente insensibile a quello che succede nell'anima di chi le vive accanto, al bisogno affettivo dei figli... Tóibín scrive in una lingua stringata all'osso (lui stesso riconosce un tributo a Hemingway), con un uso architettonico dei punti di vista (un montaggio di prima e terza persona), con una scansione del tempo novecentesca. In un certo senso, scrive come Wenders fa cinema. Katherine e sua madre fanno figli e se li lasciano senza un «ciao» alle spalle, per inseguire se stesse. Sua madre è così? Le madri irlandesi, magari quelle protestanti, sono così?

«Mia madre è cattolica e non è andata da nessuna parte. Ha il terrore che qualcuno possa identificarla con Katherine: quando, uscito il romanzo, una giornalista incontrandola per la prima volta le ha detto "In realtà è come se la conoscessi già..." è rimasta scioccata. Ma io come tutti gli scrittori non so esattamente perché ho scritto questa storia: l'inconscio ha le sue vie. Diciamo che se Katherine fosse rima-

sta a casa non ci sarebbe stata narrazione. Henry James esortava "Drammatizzate, drammatizzate, drammatizzate", quindi sono partito dall'idea "Una donna lascia suo marito e suo figlio..." e l'ho sviluppata. Io non credo che le donne siano portate all'istinto materno per natura... Non è neppure un tratto culturale, questo: le madri protestanti differiscono dalle cattoliche in altro, perché hanno capelli lisci e scarpe basse, mentre le altre portano permanente e tacciali. Katherine è solo una donna sui generis».

II  
Sono partito dall'idea di una donna che lascia marito e figlio e l'ho sviluppata

Lei conosce bene la Catalogna. Perché nel '75 decise di partire per la Spagna?

«L'Irlanda allora era un paese tremendamente repressivo: la nostra storia negli ultimi trent'anni è stata caratterizzata al Nord dal conflitto tra cattolici e protestanti e al Sud da quello di una parte della società civile, donne, gay, con la Chiesa. Ventiquattro anni fa il Mediterraneo per un irlandese era uno shock: sono partito per il Sud in cerca di sole e di libertà. In Irlanda associavo l'idea della politica con il mondo adulto e repressivo. Il, due mesi dopo che ero arrivato moriva Franco, ci fu un'esplosione politica, mi ritrovavo con giovani comunisti acclamanti ed era difficile distinguere tra sesso e politica. Fu una sorpresa anche il



Un muro di Belfast testimone di un antico e violento conflitto tra cattolici e protestanti

contatto con gli anarchici: in Irlanda non ci sono, mi affascinavano queste persone che credevano nell'idea più utopica e romantica».

Katherine ha la vocazione per la parte sbagliata: episcopale in un paese cattolico, però episcopale ribelle, in Spagna amante di un anarchico catalano. Perché lei scrive sulla «partesbagliata»?

«Solo le minoranze m'interessano, solo loro capisco. Quello che m'interessava è il fatto che Katherine fosse convinta di fuggire dalla Storia e camminasse invece con gli occhi bendati verso di essa».

Tra i nuovi scrittori irlandesi lei spicca: gli altri scrivono sull'oggi e usano un linguaggio colloquiale. E consapevole della sua diversità?

«Vengo dallo stesso background e sono in ottimi rapporti con molti di loro. Ma io sono confuso dal presente, non vi avrei saputo trovare un substrato, uno schema». Crede che i conflitti etnici e religiosi irlandesi e spagnoli possano dire qualcosa su quelli di oggi nei Balcani?

«Forse che la Spagna poteva sprofondare in una seconda guerra civile ma, morto Franco, pian piano in qualche modo le cose si sono acquisite. Così come nel mio romanzo Katherine e Michael Graves trovano un accordo: una ricca episcopale e un povero cattolico in Irlanda sono come una bianca e un nero, ma all'estero grazie all'intelligenza e all'humour di lui trova-

no un'intesa».

«Sud» è uscito in Spagna? «Non verrà mai tradotto. Un poeta spagnolo mi ha detto "Ne ho sentito parlare. So che è una storia triste ambientata dopo la guerra". Gli spagnoli hanno il terrore di resuscitare certi fantasmi: nessun genitore racconta ai figli la guerra civile, perché lasente ancora in agguato».

Un irlandese americanizzato, Frank McCourt, nell'autobiografia «Le ceneri di Angela» ha scritto di un'Irlanda degli anni Trenta nella quale si provava solo il desiderio di scappare via. Anche la sua, anni 50, è un'Irlanda che spinge alla fuga. Oggi il suo paese è cambiato: ci si può restare?

«Fino al '68 la censura proibiva per immoralità autori come Edna O'Brien e Graham Greene. Oggi l'aeroporto di Dublino è tappezzato coi manifesti di Seamus Heaney e Samuel Beckett. Come scrittore, io non pago tasse sugli incassi dei miei libri, sono membro dell'Accademia d'Irlanda e so che, se nel futuro dovessi cadere in disgrazia potrei vivere gratis nella residenza per scrittori di Dublino e avere un vitalizio. Così, oggi non viene voglia di scappare».

Fa ancora il giornalista? «Solo quando sono arrabbiato. Ora ho in incubazione una serie di articoli contro la guerra in Jugoslavia».

Una posizione popolare in Irlanda? «No, sono in assoluta minoranza».

## Il cinema nella Mole

Il museo nazionale a Torino

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Sono giorni d'oro, questi, per il sindaco Castellani e per la sua giunta. Appena iscritta nell'albo dei massimi eventi subalpini la conquista delle Olimpiadi invernali del 2006, ecco che la città mette all'occhiello il fiore dell'avvenuto recupero della Mole Antonelliana che dalla fine dell'anno-inizio del Duemila ospiterà il Museo nazionale del cinema. Accoppiata di successo: la Mole è il simbolo di Torino e Torino fu la culla della settima arte in Italia, due «pezzi» importanti del patrimonio storico e del patrimonio culturale che si fondono in un nuovo «messaggio vincente contro il gusto dell'autoflagellazione e i pessimismi ricorrenti» sulle rivedel.

Cominciamo dalla Mole, costruita nel 1863, che in più d'un secolo non aveva mai trovato una funzione ben definita. Costruzione arditissima, la più alta coi suoi 167 metri tra quelle in muratura tradizionale e quasi una sfida alle leggi della gravità, appariva bella ma ingombrante, difficile da utilizzare. Era stata originariamente concepita come sinagoga metropolitana, ma non divenne mai luogo di culto. Per un certo periodo ospitò i cimeli del Museo del risorgimento, poi fuse di mostre d'arte. Ma il quesito restava sospeso nell'aria: che farne? La risposta venne nel '94 con la decisione di portarvi le prestigiose collezioni del Museo del cinema-Fondazione Prolo che raccolgono 5 mila titoli di film, 9 mila oggetti e apparecchiature per la visione e la ripresa. 150 mila manifesti. Con una spesa di circa 22 miliardi si è proceduto a un'estesa operazione di restauro che ha riguardato anche le facciate esterne. All'interno, insieme agli interventi di rifacimento su 4500 metri quadri di superficie, si è realizzata una scala elicoidale in acciaio, del peso di 26 tonnellate e sospesa a un unico tirante centrale, che sale lungo le pareti della possente struttura fino alla base della vertiginosa volta in quattro spicchi. Il colpo d'occhio è spettacolare. Ora sono al decollo i lavori per l'allestimento del Museo che il progettista Francois Confino ha previsto su cinque livelli, dal piano terra ai quattro piani sovrastanti, attorno allo spazio centrale. Un percorso museale decisamente atipico, ma non privo di fascino, che integra le zone di esposizione di parecchie centinaia di oggetti con quelle di simulazione del cinema.

Costo sugli 8 miliardi per la messa a punto di un grandioso impianto di effetti luminosi, due schermi giganti, 30 video, un sistema telecomandato che consente l'apertura e la chiusura simultanea di tutte le finestre dell'edificio, l'allestimento di 15 «ambienti» lungo le tappe di realizzazione del film, dalla produzione alla tecnica e alle star, e di dieci «cappelle» sul culto della settima arte.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

# media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Il presidente del Consiglio: «Superiamo il divieto di cumulo, ma allo stesso tempo risparmiamo qualcosa sulla previdenza»**

◆ **I sindacati escludono però interventi sul lavoro dipendente: la verifica si farà come previsto solo nel 2001**

◆ **Per artigiani e commercianti si profila la disponibilità ad agevolazioni fiscali. E le categorie dicono: «Nessun tabù»**

## Pensioni, D'Alema propone lo scambio

### No di Cgil Cisl e Uil. Per gli autonomi meno tasse ma anzianità più lunga

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Ecco lo scambio proposto da D'Alema alle parti sociali sulle pensioni di anzianità: «sono ragionevolmente convinto - dice il premier in un'intervista al "Tg1" - che si possa proporre un accordo in cui ci sia uno scambio. Noi potremmo superare l'attuale divieto di cumulo, che proibisce ai pensionati di avere un altro lavoro e un altro reddito, e quindi potremmo risparmiare qualcosa dal punto di vista delle pensioni». Comunque, aggiunge D'Alema, «cerchiamo quelle soluzioni che possano favorire la ripresa e la crescita dell'occupazione, che poi è l'obiettivo cui tutti guardiamo in modo prioritario». Quanto alla manovra, «la faremo in autunno. Nel Dpef indicheremo la prospettiva di una riduzione della spesa, di una riduzione della pressione fiscale a partire dai redditi medio-bassi, di una riforma dello stato sociale a tutela dei più deboli».

Insomma, l'intenzione è quella di aumentare l'età in cui i lavoratori dipendenti e gli autonomi possono andare in pensione di anzianità, imponendo loro di continuare a lavorare per un po'. Non si prevede l'eliminazione immediata delle pensioni anticipate, che secondo le attuali regole «spariranno» nel 2008. Al contrario, palazzo Chigi e il Tesoro puntano ad innalzare l'età minima per l'anzianità di due anni ogni anno solare, anticipando al 2004 l'abolizione di questo strumento. Di qui al 2004, l'operazione porterebbe un risparmio di circa 13.000 miliardi; solo nel 2000, il taglio sarebbe di 2.000 miliardi, un contributo tutt'altro che disprezzabile alla manovra di 16.000 miliardi di autunno. Il progetto è stato presentato tra lunedì e martedì alle associazioni di commercianti e artigiani, che sostanzialmente si sono mostrate disponibili, ad alcune condizioni: in particolare, che il taglio riguardi tutto il mondo del lavoro, compreso il lavoro dipendente rappresentato da Cgil-Cisl-Uil. In «riserva», l'Esecutivo pensa all'estensione generalizzata del metodo contributivo (e novità) una minore detrazione fiscale per chi va in pensione di anzianità.

Sull'altro piatto della bilancia di questo «scambio», il governo offre contropartite. La prima è quella sull'ammortamento del «cumulo» tra lavoro e pensione. Attualmente i lavoratori dipendenti che vanno in pensione di anzianità non possono svolgere altri lavori; per gli autonomi questo è possibile, ma solo fino a certi (modesti) limiti di reddito, oltre il quale lavorare (non al nero) in pratica non è più conveniente. Allentando questa regola, si consentirebbe a ogni pensionato di percepire l'assegno previdenziale e insieme a redditi da lavoro.

Per i commercianti e gli artigiani, ieri, D'Alema e Amato hanno rilanciato. Si parla di maggiori detrazioni sull'Irpef (a valere sin dalla prossima dichiarazione del

2000 sui redditi '99) sia per i lavoratori autonomi con redditi bassi per i collaboratori delle imprese familiari. C'è inoltre una disponibilità del governo a consentire l'applicazione della favorevole SuperDit per le piccole e medie imprese e a rifinanziare per 500 miliardi l'Artigiancassa.

Come detto, le associazioni del lavoro autonomo non sono affatto ostili a questo «scambio». Per

**OPERAZIONE RISPARMIO**  
Da qui al 2004 il governo punta ad apporre tagli alla spesa per circa 13mila miliardi



Gonario Nieddu, presidente della Cna, «non c'è nessun tabù, nessuna questione che non si possa o debba rivedere alla luce delle esigenze dell'economia e dell'impresa». Sergio Billè, presidente di Confcommercio, spiega che sulle pensioni di anzianità la manovra «dovrà riguardare non solo il lavoro autonomo, ma anche ogni altro comparto produttivo». «Sappiamo - afferma il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani - che c'è un problema previdenziale che riguarda tutti i settori, ma il Dpef deve contenere il «carburante» per la ripresa. Se non si parla di sviluppo, non si potrà parlare

di previdenza». Per Marco Venturi, presidente Confesercenti, si può parlare di pensioni «anche in tempi diversi per autonomi e dipendenti, a condizione che le risorse risparmiate nella previdenza tornino interamente agli stessi lavoratori autonomi mediante l'aumento delle detrazioni fiscali».

In realtà il Dpef di pensioni parlerà solo in termini generali: la partita aperta in queste ore sullo

Stato sociale si chiuderà in autunno. Ma per adesso - almeno a leggere le dichiarazioni - non sembra che D'Alema abbia convinto i leader dei sindacati confederali, che incontrerà oggi pomeriggio. «Nessun intervento sui lavoratori dipendenti - spiega il numero due della Uil, Adriano Musi - senza prima aver dimostrato che la spesa previdenziale cresce più delle previsioni». Dalla Cgil gli fa eco Walter Cerfeda: «se il governo ha un problema con i lavoratori autonomi lo risolve con loro, come noi abbiamo già fatto per i lavoratori dipendenti. La verifica si farà nel 2001, come previsto».



LA STAFFETTA

Salvi arriva al Lavoro  
«Dpef di coesione»



Sopra, Cesare Salvi, ministro del Lavoro. Alato, il ministro per l'Economia. Amato e, a sinistra, il presidente del Consiglio D'Alema. Ravaglioli/Ep

ROMA Doveva essere semplice il giorno del passaggio delle consegne, tra lacrime e applausi per Bassolino e auguri di benvenuto per Salvi, ma quello di ieri è stato invece un giorno di lavoro a tempo pieno per il neo inquilino di via Flavia. Firma di tre contratti d'area (La Spezia, Sulcis e Molise centrale) che dovrebbero attivare investimenti complessivi per oltre 618 miliardi e 1976 nuovi posti di lavoro e primi cenni sulle priorità dell'ex capo dei senatori diessini. Il ministro Cesare Salvi, che annuncia dirà quello che dovrà dire nelle «sedi opportune», spiega però che il Dpef sarà un documento di «coesione» e non di «rottura». E per non rompere non bisognerà toccare il problema pensioni che altrimenti i sindacati preannunciano «guai». «Non avete da me una sola parola - dice il neo-ministro ai giornalisti che chiedono se il prossimo documento di programmazione economica toccherà l'aspetto previdenza - Sto studiando».

L'ex ministro Bassolino è già arrivato a Napoli quando Salvi parla coi giornalisti. I due si erano visti alle 11, incontro informale con breve colloquio a porte chiuse. Poi il sindaco di Napoli ha salutato i suoi collaboratori romani non riunendoli in un salone, ma passando in ogni singola stanza. «Contento? No, ma sereno sì». E via. Accompagnato fino all'auto dal suo segretario particolare e pochi altri.

La macchina del ministero continua a girare. L'agenda dice riunione con i sottosegretari, poi alla presenza del vicepresidente Mattarella, alle 15, firma dei tre contratti d'area. Gli accordi, siglati dopo gli undici firmati a marzo per 4.309 miliardi e 13.117 posti di lavoro, prevedono 64 nuove iniziative. Le risorse pubbliche impegnate saranno 282,5 miliardi, meno della metà degli investimenti complessivi. «Nel prossimo Dpef, che si fonderà sulla concertazione, ci saranno soluzioni di coesione sociale e non di rottura - ha detto Salvi dopo la firma. Ma nell'esercitare la concertazione bisognerà evitare monopoli, ha spiegato il ministro - Non ci sono soltanto i sindacati: c'è un mondo molto importante che fin qui è rimasto escluso che è il mondo del lavoro autonomo, dell'artigianato, della piccola impresa. È mia intenzione lavorare per un maggiore coinvolgimento dell'intera Italia che lavora e che produce. Ho fatto il capogruppo per anni (cinque, ndr) e in Parlamento ho imparato a stare attento all'Italia vera non soltanto a quella formalizzata e istituzionalizzata».

Fe. Al.

## Amato: «La ripresa è già arrivata»

### Manovra confermata a 16mila miliardi per aiutare l'economia

NEDO CANETTI

ROMA L'economia italiana è in ripresa sostenuta; non c'è alcuna intenzione di intervenire sulle pensioni: la manovra sarà di 16 mila miliardi, non depressiva ma stimolante della crescita. Queste le linee lungo le quali si è sviluppata ieri, alle commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato, l'audizione del ministro del Tesoro, Giuliano Amato.

Secondo il ministro, l'andamento della nostra economia sta migliorando nettamente e negli ultimi mesi vi è un irrobustimento della ripresa segnalato sia dall'andamento della produzione industriale che dalle esportazioni e degli ordini. «A fine anno - ha affermato - c'è la fondata speranza che si possa arrivare ad una crescita intorno al 3% e rendere così plausibile una crescita del Pil su base annua dell'1,3%».

«Soprattutto a giugno - ha aggiunto - si registra un'impennata degli ordinativi che certamente

potrebbe determinare anche una maggiore tendenza ad investire». Ha, inoltre, confermato che la spesa sinora non è andata oltre le previsioni. «Nel suo insieme - ha specificato - a spese non è andata fuori controllo: certo all'interno dei comparti ci sono degli andamenti differenti con le regioni e gli enti locali che hanno un tirato più del previsto, ma vi sono pure comparti che hanno speso meno». Spesa sotto controllo, ma da diminuire ulteriormente. Questo pensa Amato. «E ciò perché - ha detto - il fiume della spesa continua a viaggiare verso i margini alti del suo letto: c'è stato un processo di costruzione di argini ed ora il corso delle acque della spesa è più controllato, ma vi è l'esigenza di fare interventi per realizzare una manovra non depressiva, ma che aiuti la crescita». Ha insistito, quindi, sulla necessità, che per una crescita che vada oltre l'1,5% degli ultimi anni, di una manovra finanziaria che riduca la spesa, non perché la nostra spesa sia

più alta in termini assoluti ma perché il Pil cresce meno e, quindi, si ha un'incidenza della spesa sul Pil maggiore in termini relativi. L'obiettivo, ritiene, è quello di una manovra che aiuti la crescita intervenendo anche su alcuni vincoli della nostra economia e nelle imprese. «Se non si investe - ha ribadito - è difficile che l'economia cresca, ma gli investimenti non risolvono da soli i problemi, soprattutto nelle zone del Sud: accanto agli investimenti del privato occorre la promozione pubblica in particolare per quanto riguarda le infrastrutture».

Per quanto riguarda la manovra, ha confermato, come abbiamo detto, il volume di 16 mila miliardi anche se, ha precisato,

tutto dipenderà dall'entità della crescita. Il successore di Ciampi all'Economia ha ricordato che sotto tutte le costruzioni c'è un numero sull'andamento dell'economia. «Chiunque scrive può essere smentito: noi nel Dpef cercheremo di indicare una previsione di crescita *consensus* come punto di incontro tra le previsioni degli Istituti di ricerca e dell'Istat». Un Dpef modello «Considerazioni finali» di Bankitalia, immagine Amato. L'obiettivo è quello di dare al Parlamento un documento breve sulla situazione del Paese e sulle azioni che si intendono proporre, mentre tutte le tabelle saranno collocate in un'appendice. «Un Documento - ha chiosato - chiaro e sintetico che indichi gli impegni su cui lavorare, non un documento brodos».

Letti alcuni titoli di giornale che proprio ieri avevano avanzato indiscrezioni su possibili interventi nel settore previdenziale, specie dei lavoratori autonomi, diversi senatori hanno chie-

sto precisazioni al ministro. «Nel mirino non ho nessuno - ha risposto - non sono un cacciatore: tenere nel mirino gli esseri viventi è una cosa che trovo non si debba fare assolutamente». Fuori di metafora venatoria, il ministro ha assicurato che non c'è alcuna intenzione di abolire la pensione di anzianità per gli autonomi né di intervenire sulle pensioni di anzianità e vecchiaia, in parte però smentito dalle dichiarazioni rilasciate ieri sera al Tg1 da D'Alema.

Una battuta anche sull'Euro, più che mai al centro di accese polemiche. «Lo sapevamo fin dall'inizio - ha sostenuto - che l'Euro era per l'Europa una necessità, non perché era un dovere ma perché avevamo raggiunto un livello tale di integrazione di mercato e avevamo ormai una tale integrazione finanziaria che non averlo era solo fonte di instabilità». Per Amato ora però si può sbattere contro un muro se l'Europa non opera per un'integrazione delle economie reali.

«FINE ANNO COL BOTTO C'è la fondata speranza di arrivare al 3% a dicembre. E rispettare così gli obiettivi».

«Oggi la situazione è molto diversa. Non ci sono, apparentemente, pressioni esterne che impongono scelte drastiche. C'è però la consapevolezza che gli aggiustamenti devono essere attuati se si vuole rispondere in positivo, e non con pericolosi allarmismi, alla perdita di competitività strutturale. Una

volta la competitività del sistema si difendeva illusoriamente con le scorciatoie. Queste cose oggi, non solo sono improponibili ma, soprattutto, appartengono a una cultura del passato. Oggi - dovrebbe essere chiaro - dobbiamo definitivamente passare dalla «fase uno» alla «fase due». Il che comporta passare dall'aggiustamento quantitativo all'aggiustamento qualitativo, cioè scegliere dove allocare le risorse. Ogni aggiustamento, per definizione, comporta dei costi. La concertazione dovrebbe servire anche a distribuirli di comune accordo, soprattutto quando segnali - deboli - di ripresa rendono il compito in qualche misura più facile.

PIER CARLO PADOAN

SEGUE DALLA PRIMA

## UN BUON SEGNALE NON FERMIAMOCI

anche altri indicatori suggeriscono l'economia italiana sembra avere imboccato, sia pure timidamente, la fase ascendente del ciclo e questo si riflette in una maggiore domanda di lavoro, soprattutto al Nord. Significativa in merito la ripresa della crescita dell'occupazione nel settore delle costruzioni e dei servizi alle imprese. Ma ci sono anche aspetti «strutturali». Una importante componente dell'aumento dell'occupazione riguarda i lavori a termine e, in misura più contenuta, il lavoro temporaneo. Questi dati confermano quanto già

osservato nei mesi precedenti: una crescita occupazionale più elevata di quanto avrebbe potuto indicare la modesta crescita del prodotto e che si può ascrivere alla introduzione di misure di politiche attive del lavoro i cui benefici erano evidenti nei dati relativi al 1998.

Di fronte a un miglioramento della situazione economica, ma in un contesto in cui rimangono pesanti le strozzature e gli impedimenti strutturali, si possono seguire due strategie di politica economica. Una strategia «attendista» basata sull'idea che il peggio sia passato e che non sia necessario impegnarsi in nuove misure di aggiustamento. Una strategia «attiva» che invece tende a incalzare gli eventi approfittando dell'inversione di ten-

denza per continuare sulla strada dell'aggiustamento, approfittando sia dei segnali incoraggianti che provengono dalle componenti «strutturali» sia del fatto che, in una economia in ripresa, i costi delle politiche di aggiustamento si abbassano.

L'esperienza del nostro paese insegna che le decisioni più importanti di politica economica sono state prese spesso sotto la pressione degli eventi, quando in buona sostanza non c'erano scelte - come durante la crisi finanziaria del settembre del 1992, che portò la lira fuori dallo Sme - o quando i costi di non scegliere sarebbero stati molto più elevati di quelli delle politiche di aggiustamento - come ha dimostrato il percorso che ci ha por-

tato nell'Unione monetaria. Andando ancora più indietro nel tempo i punti di svolta sono stati marcati da scorciatoie come in occasione delle periodiche svalutazioni. Elemento comune di molti di questi episodi è l'impossibilità di selezionare, di articolare qualitativamente l'aggiustamento perché pressati dalla necessità di raggiungere obiettivi quantitativi in qualche modo imposti dall'esterno.

Oggi la situazione è molto diversa. Non ci sono, apparentemente, pressioni esterne che impongono scelte drastiche. C'è però la consapevolezza che gli aggiustamenti devono essere attuati se si vuole rispondere in positivo, e non con pericolosi allarmismi, alla perdita di competitività strutturale. Una

volta la competitività del sistema si difendeva illusoriamente con le scorciatoie. Queste cose oggi, non solo sono improponibili ma, soprattutto, appartengono a una cultura del passato.

Oggi - dovrebbe essere chiaro - dobbiamo definitivamente passare dalla «fase uno» alla «fase due». Il che comporta passare dall'aggiustamento quantitativo all'aggiustamento qualitativo, cioè scegliere dove allocare le risorse. Ogni aggiustamento, per definizione, comporta dei costi. La concertazione dovrebbe servire anche a distribuirli di comune accordo, soprattutto quando segnali - deboli - di ripresa rendono il compito in qualche misura più facile.







◆ **Nessuna conseguenza per il contingente**  
**Non è chiaro se a sparare siano stati**  
**civili serbi o uomini dell'esercito albanese**

## Kosovo, iniziano le rappresaglie

# Assassinati otto serbi

**A Pec mitragliati i blindati italiani**  
**È il primo attentato contro i bersaglieri**

DALL'INVIATO  
ENRICO FIERRO

PRISTINA Sei cadaveri. Un padre con il figlio, due fratelli, più due altri poveri cristi vittime dell'odio infinito che insanguina le terre del Kosovo. Li hanno trovati in un campo alla periferia di Obilic, una cittadina a pochi minuti di macchina da Pristina. Il voto reverso nel fango, la schiena squarciata dai colpi del mitra, alcuni. Un buco nella testa. Sul volto di tutti l'espressione terrorizzata e incredula di chi capisce che la sua vita finisce proprio quel giorno. Uguali, identici alle decine di morti che abbiamo visti in questi primi undici giorni di pace (e quelli che non abbiamo visto perché due serbi sono stati uccisi anche a Prizren) vittime albanesi della pulizia etnica, ma questa volta i morti sono serbi, poveracci che non hanno voluto lasciare quella che ritenevano fosse anche la loro terra. E l'hanno pagata cara. Slobodan Pavlovic e il figlio Nenad, Momcilo Dimic, Dejan Prokic, e Dimitrije Milenkovic col fratello Alexander, erano stati rapiti lo scorso 16 giugno, tre giorni dopo la «liberazione». Sequestrati da una squadra speciale dell'Uck, dicono le prime indiscrezioni, portati in una prigione segreta, torturati e poi uccisi. E giungono notizie di altri due uccisi, un uomo e una donna, assassinati a colpi d'ascia e coltellate nella loro casa di Prizren.

Siamo ad Obilic, la giornata è grigia e fredda, ci accoglie il monumento al principe cui la città è intitolata. Un vallo della sanguinosa epopea serba venerato e amato, al punto che il serbo Arkan, quello delle squadre militari, gli ha voluto intitolare la squadra di calcio. Guardiamo la statua di bronzo: Obilic è a cavallo, la lunga sciabola sguainata, le narici del cavallo aperte, proprio come quel 28 giugno del 1389, quando il principe si lanciò contro i turchi invasori. E perse. Fatto prigioniero fu portato nella tenda del sultano Murat, ma lui, coraggioso fino all'incoscienza - tirò fuori il coltello e ammazzò il tiranno. Sangue, sempre sangue in questa parte dei Balcani. In città la gente è triste, passano i blindati della Kfor e nessuno applaude. Su un muro una scritta esplicita: «Yankee andate via», qui, prima della guerra vivevano 15mila persone, il 50% albanesi, il 40 serbi, il resto erano paria, zingari usati come facchini. Tutti, bene o male, vivevano attorno alla grande centrale termoelettrica che produceva energia per l'intera regione. Un mostro dell'industria pesante stranamente risparmiato dalle bombe Nato.

Entriamo nel bar Orez (appetito, ovviamente) che vende burek - la pizza dei Balcani, frita e imbottita di formaggio o carne macinata - ed è gestito da una coppia di «goran», una particolare etnia che vive qui in Kosovo più vicina ai macedoni che agli albanesi. Inutile chiedere notizie sui sei morti serbi. «Noi siamo fuggiti all'inizio dei bombardamenti e siamo tornati da pochi giorni. Non sappiamo nulla dei morti albanesi e meno ancora di quelli serbi». La loro etnia è una sorta di Svizzera neutrale nella guerra che ha distrutto il Kosovo. Né con gli albanesi né con i serbi: questo è il loro motto silenzioso. Giustificato dal fatto che ad Obilic i serbi ci sono ancora ed espongono ancora i loro simboli e le loro bandiere. Pochi passi e siamo al «Bar della Gioventù». Un'insegna con il rosso, il blu e il bianco della bandiera serba e una particolare croce simbolo della milizia di Milosevic. La sala è zeppa e fumosa, si rifiuta di entrare: «Troppo rischioso», dice. I volti sono torvi. Ordiniamo un caffè, che ci viene quasi sbattuto in faccia.

L'accredito della Kfor che siamo costretti a portare bene in vista non aiuta. In soccorso ci viene l'italiano, lingua conosciuta nel Kosovo terra di emigrazione. Un uomo alto e grosso, capelli bianchi tirati indietro, giubbotto di pelle da camionista, ci avvicina. «Ho lavo-

rato in una fabbrica tessile di Treviso per dieci anni, l'Italia è bella, le vostre campagne mi ricordavano le pianure del Kosovo». Il ghiaccio è rotto. «Voglio sapere di quei sei morti, li conoscevi?». «Conoscevo Slobodan e il figlio Nenad, pensavo fossero partiti e li avevo anche giudicati male, e invece hanno fatto quella brutta fine. Maledetti quelli dell'Uck. Adesso iniziano le vendette, questa storia non finirà mai. Ma io non ho paura: questa è la mia terra e qui voglio vivere per sempre». Gli altri uomini nel locale non parlano, ma i loro volti ti raccontano l'ostinazione di chi vuole continuare a vivere qui, costi quel che costi.

Andiamo verso le campagne, oltre la grande centrale. Piove e i vecchi stanno portando le vacche e le bufale nelle stalle. Ali Azemi è albanese, si ferma e ci saluta allegro (adesso l'accredito Kfor è un buon biglietto da visita). «Sei serbi ammazzati? Bene, non mi dispiace, spero abbiamo ucciso anche quel bastardo di Brana». Chi è Brana? «Il poliziotto che viveva qui, vicino alla moschea. Lui e gli zingari mi hanno incendiato la casa e rubato tutto». E l'odio che non finisce mai. Neppure a Pristina, dove ieri pomeriggio è stata scoperta un'autobomba in pieno centro.

Così a Pec, quartier generale del contingente italiano, dove la tensione è altissima: qui i bersaglieri hanno salvato una famiglia serba che l'Uck stava per rapire. Ma non decine di case serbe date alle fiamme. Non solo. Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati lunedì sera alle 22.30 contro tre veicoli militari del contingente italiano della Kfor. Lo si è appreso da fonti italiane a Pec. Secondo le stesse fonti sulla strada Pristina-Pec degli sconosciuti hanno sparato contro la pattuglia italiana che si è fermata e ha risposto al fuoco. I militari italiani hanno fatto irruzione nella casa da dove provenivano i colpi e hanno trovato cinque civili disarmati, ma accanto all'edificio è stato localizzato un fucile mitragliatore. Non si sa se i civili fossero albanesi o serbi. Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati ieri sera anche contro le sentinelle di guardia davanti all'edificio che ospita il reggimento di artiglieria del contingente italiano della Kfor.

Gli uomini di guardia hanno risposto al fuoco e gli attentatori si sono dileguati.

La guerra in Kosovo non è ancora finita.

### CINA

«Nessuna prova per le atrocità commesse dai serbi»

■ **Per la Cina, che durante tutta la guerra del Kosovo si è schierata dalla parte del presidente Slobodan Milosevic, non ci sono prove che i serbi abbiano commesso atrocità o un genocidio. «Prima di trarre delle conclusioni - ha detto ieri il portavoce del ministero degli esteri Zhang Qiyue, rispondendo ad una domanda sul ritrovamento di fosse comuni - bisogna che sia condotta un'inchiesta molto accurata». Commentando la decisione del G8 sulla ricostruzione, la portavoce ha detto che essa «non deve escludere la Jugoslavia e tanto meno deve essere condizionata a chi è al potere (Slobodan Milosevic a Belgrado)». Una posizione, questa, assolutamente unica nel panorama politico internazionale. La Cina, infatti, non dà valore a quello che sembra ormai apparso visto che le fosse comuni si scoprono quasi quotidianamente.**

Due kosovari piangono dentro la loro casa distrutta

P. Mueller/Reuters



### L'INTERVISTA ■ JESSE JACKSON

## «Troppo presto per festeggiare»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA «Provo un senso di sollievo, ma nessuna voglia di festeggiare. I bombardamenti sono finiti, la guerra continua». Così il pastore Jesse Jackson sintetizza il suo atteggiamento di fronte agli ultimi sviluppi della crisi in Kosovo. L'occasione è un incontro con la stampa a Roma, prima di ricevere il premio «Colomba d'oro per la pace», che quest'anno è stato attribuito dall'Archivio per il disarmo, oltre che al leader democratico nero, anche ai giornalisti Ennio Remondino, Bernardo Valli, Giovanna Chioni (Reporters sans frontières) ed alla cooperativa di solidarietà «Malgrado tutto». Secondo Jackson il rischio di nuova violenza incombe sulla Jugoslavia e sarebbe sbagliato condizionare gli aiuti economici a Belgrado alla caduta di Milosevic.

Reverendo Jackson, lei ha conosciuto personalmente una figura controversa come il presidente jugoslavo: leader democraticamente eletto nel suo paese ma incriminato dalla Corte dell'Aja per crimini contro l'umanità. Che giudizio ne dà?

«Quando lo incontrai, in aprile, non mi preoccupavo tanto dei suoi antecedenti personali, ma del potere che lui aveva in quel momento sulla sorte dei soldati americani prigionieri, vale a dire trattenerli o rilasciarli. Lo misi di fronte alle sue responsabilità: custodire quei ragazzi come trofei, simboli di conquista, oppure usarli come moneta di scambio, e cioè liberarli come gesto di buona volontà che consentisse qualche sviluppo diplomatico. Lui prese la decisione più saggia, ma purtroppo la Nato non colse l'opportunità che le veniva offerta, ed anzi intensificò gli attacchi. Aggiungo che prima di partire per Belgrado, ero stato sconsigliato da funzionari dell'am-

ministrazione americana, secondo i quali il mio era un tentativo inutile, e Milosevic non si sarebbe mosso dalle sue posizioni. Ma andandomene dalla Jugoslavia ero addirittura convinto che se Clinton avesse parlato a quattr'occhi con lui, grazie alle sue doti persuasive ed al suo peso politico sarebbe forse riuscito a convincerlo, e tutto avrebbe potuto terminare molto prima. Certo non si può giudicare Milosevic per la scarcerazione dei prigionieri americani, dimenticando gli orrori delle fosse comuni scoperte in Kosovo. Però dobbiamo renderci conto che quando la Nato interviene militarmente al di fuori dell'orbita Onu,

lavoro paura».

Lei ha affermato che la guerra in Kosovo non è finita. Cosa intendere?

«Credevamo che il conflitto sarebbe durato una settimana. Si è protratto invece per un totale di undici. E ora in che situazione ci troviamo? Abbiamo truppe di terra che molti vedono come garanti di pace, ma altri percepiscono come occupanti. Il territorio è disseminato di mine. Gli equilibri strategici sono rimessi in discussione. E in questa situazione di grande tensione si andrà verso un lungo freddo inverno. Per la prima volta una guerra è stata combattuta in nome dei diritti umani, non per un'ideologia o per un pezzo di terra. Bene, ma allora che la difesa dei diritti umani diventi stabilmente e permanentemente l'obiettivo della Nato. Ciò rappresenterà una speranza per la democratizzazione mondiale. Incoraggiamo allora i grandi paesi ad abbracciare la causa dei diritti umani ovunque essi siano in gioco, dalla Sierra Leone, al Tibet, da Taiwan a Timor est».

Lei è stato alla testa di molte battaglie per la difesa dei diritti umani anche in patria. Come descriverebbe la situazione da quel punto di vista negli Stati Uniti?

«Da noi esiste la pena capitale. Essa non risolve alcun problema, ed anzi produce una sorta di riciclaggio della violenza. Inoltre, a parte gli errori, cioè la messa a morte di innocenti, è persino applicata in maniera discriminatoria. Il popolo, il nero, coloro che non può procurarsi una buona assistenza legale, hanno molte più probabilità di essere condannati a morte. Questo è un aspetto del problema. Per il resto le leggi americane rifiutano l'apartheid razziale, garantiscono i diritti democratici, la libertà di movimento dei cittadini e tante altre cose. Tutto ciò però trova un limite nel fatto che separa l'élite miliardaria di coloro che accumulano denaro quasi per gioco, dai larghi strati di lavoratori e persone che vivono nell'indigenza. La sfida del momento è quella di estendere a tutti l'accesso alle cure mediche, all'istruzione, alla casa, al lavoro».

«I serbi saranno in grado di lottare contro Milosevic se diamo loro una speranza non ulteriore dolore»



indebolisce l'autorità di quelle stesse istituzioni internazionali, come il Tribunale dell'Aja, che dopo essere state ignorate vengono rimesse in gioco per motivi di convenienza».

Clinton ha ribadito che la caduta di Milosevic sarà una precondizione all'invio di aiuti a Belgrado. Lei che ne pensa?

«Penso che in questo modo il popolo serbo viene colpito due volte. Hanno sofferto per le bombe, e ora vengono privati della possibilità di rimuovere Milosevic dal potere. Ci sono tante persone innocenti nel paese, che non erano sostenitori di Milosevic, e hanno oggi bisogno di ospedali, scuole, strade, cioè di tutto ciò che è stato distrutto e deve essere ricostruito. Saranno in grado di lottare contro Milosevic se diamo loro una speranza, non se accresciamo il loro dolore e

### KOFI ANNAN

«La crisi nei Balcani risolta grazie al ruolo dei russi»

■ **Il ruolo decisivo svolto dalla Russia per uscire dalla crisi del Kosovo e «quello non meno importante» che Mosca dovrà svolgere per la rinascita postbellica della regione sono stati sottolineati dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Arrivato ieri sera a Mosca da San Pietroburgo, dove aveva preso parte alle celebrazioni per il centenario della Conferenza dell'Aja convocata nel 1899 per iniziativa dell'Impero russo, Annan ha in programma tra oggi e domani incontri con Boris Eltsin, il premier Serghej Stepashin, il ministro degli esteri Igor Ivanov e il mediatore per il Kosovo Viktor Chernomyrdin. Il segretario dell'Onu era già stato brevemente a Mosca a fine aprile, nella fase più delicata della mediazione russa, e intende adesso discutere con i dirigenti russi la sistemazione postbellica della Jugoslavia nonché, più in generale, i meccanismi di cui il mondo e l'Onu devono munirsi per prevenire simili crisi regionali.**

## Britannici uccisi da bombe Nato

### Il comandante Clark chiede rinforzi per il contingente di pace

DALL'INVIATO

ORLLAT Sono le prime vittime con la divisa della Kfor di questa strana pace del Kosovo. Due ufficiali Gurkha morti insieme a tre albanesi. Non sono saltati su una mina, come pure si credeva grazie alle notizie diffuse nelle prime ore, ma sono stati uccisi da ordigni targati Nato. Le terribili «cluster bombs», le bombe a grappolo, armi micidiali il cui uso era stato fermamente negato dai vertici militari dell'Alleanza durante la fase più acuta dei bombardamenti.

Siamo ad Orllat, nella valle della Drenica, a pochi chilometri dalla città di Nevrovc. Un villaggio di campagna ordinato, con le case basse dei contadini, i pascoli e le grandi stalle. Vuote o bruciate, come la maggior parte delle abitazioni. Qui siamo nella valle della Drenica, cuore pulsante della rivolta kosovara, qui sono

nati i primi fuochi della guerriglia separatista. E proprio nella scuola intitolata all'eroe della resistenza antinazista Emin Duraku, la polizia militare di Milosevic aveva stabilito il suo quartier generale. Gli informatori della Nato lo sapevano e avevano indirizzato su quest'area i bombardieri.

Lo si vede dalle mura delle case attorno sfregiate dai segni della mitraglia e dai piccoli crateri che hanno cambiato il paesaggio. «Qui è pieno di bombe a grappolo», ci dice Enver Krasniqi, un vecchio disarmato con la divisa dell'Uck. «Veni ti faccio vedere», e ci porta in un campo a pochi metri dalla scuola dove c'è un mucchietto di «cluster bombs». Sono gialle di colore ed hanno la forma di un cilindro, la grandezza è quella di un bicchiere da vino. Vengono lanciate da una «bomba-madre» e il loro compito devastante è quello di esplodere singolarmente una volta toc-

■ **L'APPELLO DI CLARK**  
**Potrebbero non bastare i 55mila uomini previsti dalla Nato**

Emin e Shyqeri Bujupi (tutti miliziani dell'Uck). «Le abbiamo messe qui nella scuola, poi abbiamo chiamato gli inglesi». Che due giorni fa sono arrivati e hanno deciso di far «brillare» quei pericolosi ordigni. Ma qualcosa è andato storto. «Con loro c'erano tre kosovari - raccontano i nostri accompagnatori - Osman Krasnici, di 32 anni e Sami Gashi, di 42, entrambi dell'Uck, più Mylazzim Gashi, un kosovaro di 42 anni. Hanno aiutato gli inglesi a tra-

sportare le bombe laggù nella piccola vallata». Una sorta di imbuto lontano dalle case. «Gli inglesi dicono i testimoni - volevano ammonticchiare le bombe e poi farle saltare, ma ad un certo punto abbiamo visto solo una grande fiammata e sentito un botto tremendo. Sono saltati in aria tutti. È stato veramente terribile».

Giriamo per il territorio e incontriamo il corteo funebre che ha accompagnato i tre kosovari al cimitero. Ci angoscia la visione di un gruppo di scugnizzi che armeggia attorno ad un cumulo di ferraglia ed immondizie. Nessuno controllo, non c'è un militare intento a sminare. Eppure le bombe a grappolo sono lì: le abbiamo viste e contate. Spuntano dai campi e sembrano inoffensivi giocattoli di carta. E allora l'appello del comandante Clark di ieri («ci vogliono più soldati») è più che fondato.

E.F.





◆ *I maturandi potranno scegliere tra sette differenti tracce, avendo a disposizione sei ore di tempo*

◆ *Rispetto all'anno scorso crolla il numero dei privatisti, ma aumentano i ragazzi provenienti dagli istituti sperimentali*

◆ *I dati del ministero: nel '98 ci furono più promossi a Nord. I voti più alti si registrarono però nel meridione*

# Esami al via per mezzo milione di studenti

## Ore 8, suona la campanella. Lo scritto d'italiano «test» comune per tutti

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Questa mattina inizia la prima prova del nuovo «esame di Stato». Alle ore 8-8.30 i circa 477 mila candidati, con una comprensibile apprensione, varcheranno il portone delle loro scuole. Troveranno le commissioni al lavoro già da un'ora. Dopo le formalità di rito: l'appello, la collocazione dei candidati negli spazi loro assegnati, la verifica dei vocabolari, ecc., ci sarà la consegna dei fogli protocollo timbrati e l'apertura delle buste. L'attesa per la lettura delle tracce, la consegna delle fotocopie e poi, via si parte. Sono sei le ore che avranno a disposizione gli studenti per svolgere la prova scritta d'italiano. Ne avranno fino alle ore 15.

È l'unica prova comune per tutti i candidati. Ma potranno scegliere tra diverse tipologie. Sono aumentate le opzioni, dalle quattro tracce dello scorso anno si è passati, infatti, a sette.

Avremo l'analisi di un testo in un'unica traccia. Quello che viene richiesto, spiega il ministero, un po' in burocratese, è «analisi e commento, anche arricchito da note personali, di un testo letterario o non letterario, in prosa o in poesia, corredato da indicazioni che orientino nella comprensione, nella interpretazione di insieme del passo e della sua contestualizzazione». Per il «saggio breve» o l'«articolo giornalistico» saranno proposte quattro tracce. La prova consiste nello «sviluppo di un argomento scelto dal candidato fra quelli proposti all'interno di grandi ambiti di riferimento storico-politico, socio-economico, artistico-letterario, tecnico-scientifico». Da qui le quattro tracce, una per ambito.

Queste sono le novità a cui va aggiunto il classico «tema» che, in caso di discrasia sperimentale delle altre prove o di incertezza, resta lo scritto più «sicuro» da affrontare. Per il tema saranno due le tracce proposte. La prima riguarda lo «sviluppo di un argomento di carattere storico, coerente con i programmi svolti nell'ultimo anno di corso». La seconda, invece, richiede la «trattazione di un tema su un argomento di ordine generale, attinto al corrente dibattito culturale, per il quale possono essere fornite in-

dicazioni di svolgimento». Prima di qualche consiglio ai candidati una premessa. La prima prova scritta della nuova maturità è «intesa ad accertare» non solo la padronanza della lingua italiana, ma anche «le capacità espressive, logico-linguistiche e critiche del candidato, consentendo la libera espressione della personale creatività». Sarà bene tener conto di queste indicazioni per evitare scivoloni pericolosi. Per prima cosa occorre analizzare e studiare con molta attenzione, addirittura pignoleria, senza paura di perdere qualche minuto di tempo, la traccia scelta, per capire bene cosa viene richiesto. È necessario per evitare di andare

### LA TERZA PROVA

CLASSICO, SCIENTIFICO, MAGISTRALI, SPERIMENTALE, LINGUISTICO			ISTITUTI TECNICI, PROFESSIONALI, ARTISTICI
<p><b>TRATTAZIONE SINTETICA DI ARGOMENTI</b> Discipline coinvolte (massimo quattro) Italiano, Filosofia, Fisica, Scienze</p> <p><b>Italiano:</b> Canto le ebbrezze dei bagni d'azzurro, e l'Ideale che annega nel fango. (E. Praga, <i>Preludio versi 25-26</i>) Si tratti brevemente il tema dell'opposizione tra l'«Ideale ed il Fango» prospettata in questi due versi, mettendone in evidenza la rilevanza nella tematica poetica della Scapigliatura. (Per la risposta max. 10 righe)</p> <p><b>Filosofia:</b> I tratti salienti della fenomenologia di Husserl. (Per la risposta max. 10 righe)</p> <p><b>Fisica:</b> Spiegare il fenomeno della radioattività. (Per la risposta max. 10 righe)</p> <p><b>Scienze:</b> Si descrivano i più importanti modelli dell'interno della terra e si spieghi su quali elementi di studio si basano. (Per la risposta max. 10 righe)</p>	<p><b>QUESITI A RISPOSTA SINGOLA</b> Discipline coinvolte (massimo quattro) Italiano, Filosofia, Fisica, Scienze</p> <p><b>Italiano:</b> a) Quali elementi accomunano Naturalismo e Verismo? b) Quali elementi differenziano i due movimenti? (Per ciascuna risposta max. 3 righe)</p> <p><b>Filosofia:</b> Il termine epoché, adottato da alcuni indirizzi della filosofia ellenistica, viene ripreso da un filosofo europeo all'inizio del Novecento. a) Chi è questo filosofo? b) Quale significato il termine assume nell'opera del pensatore in questione?</p> <p><b>Fisica:</b> Per costruire un'elettrolamita bisogna avvolgere più volte un filo conduttore sopra un cilindretto di ferro e poi collegare i due estremi ad una pila. a) La superficie del filo conduttore deve essere coperta di uno strato isolante. Perché? b) Al posto del ferro può essere utilizzato l'acciaio? Spiegare il perché. c) Cosa succede se si aumenta il numero delle spire del filo conduttore? Scrivere anche la formula che mette in relazione le grandezze fisiche. (Per ciascuna risposta max. 3 righe)</p> <p><b>Scienze:</b> a) Quale è il significato del «giorno»? b) Quanti tipi di «giorno» esistono? (Per ciascuna risposta max. 3 righe)</p>	<p><b>QUESITI A RISPOSTA MULTIPLA</b> Discipline coinvolte (massimo quattro) Italiano, Filosofia, Fisica, Scienze</p> <p><b>Italiano:</b> Svevo ha scritto: a) Senilità e Le Confessioni di un Italiano b) Un poema incompiuto: Il mio Carso c) La Vecchia e La coscienza di Zeno d) Il Duca di Atene</p> <p><b>Filosofia:</b> Per «sovrastuttura» Marx intende: a) il prodotto del lavoro b) le idee della classe dominante c) la cultura popolare d) i modi di produzione</p> <p><b>Fisica:</b> Una carica elettrica si muove in un campo magnetico. Il lavoro della forza di Lorentz è: a) negativo b) positivo c) nullo, se il campo è uniforme d) nullo, qualunque sia il campo magnetico</p> <p><b>Scienze:</b> Quando si verifica che i raggi del Sole formano un angolo di 90° con l'asse terrestre? a) mai b) nei giorni dei solstizi c) nei giorni degli equinozi d) al perielio</p>	<p><b>PROBLEMI A SOLUZIONE PRATICA</b> (esempio Istituto Nautico)</p> <p>Una nave A, in navigazione con Rotta vera = 120° e velocità 16 nodi, rileva alle <math>t_f = 12h 24m</math> la nave B per: <math>r = 000^\circ</math>, <math>d = 5mg</math>. Dopo 6m il rilevamento da: <math>r = 008^\circ</math>, <math>d = 4mg</math>. Il candidato determini gli elementi del moto della nave B. (tempo assegnato: 20 minuti)</p> <p><b>CASI PRATICI E PROFESSIONALI</b> (esempio Istituto Agrario)</p> <p>Determinare l'indennizzo spettante al proprietario di un'azienda agraria attraversata da un elettrodotti. Dai rilievi è risultato che il fondo è attraversato per una lunghezza di 100m e che una parte del suolo è occupata da due tralicci aventi complessivamente i basamenti della superficie di 20 mq comprensivi delle aree di rispetto; inoltre, la proiezione dei fili sul terreno (esclusa la superficie dei basamenti) è complessivamente di 300 mq.</p>

Fonte: www.istruzione.it (Ministero Pubblica Istruzione)

### CONSIGLI DI RITO

Leggere con attenzione la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

Poi prepararsi a «scalettare» di argomenti

la traccia scelta

«fuori tema», cosa che può capitare se per l'emozione ci si ferma ad una frettolosa analisi di quanto viene richiesto. Altro espediente utile è quello di darsi una «scaletta», ossia un elenco sintetico degli argomenti che si vogliono affrontare, prima distendere il testo vero e proprio. E intanto, gli ultimi dati del Ministero, rendono noto che nel '98 ci furono più promossi al nord ma che i voti più alti si registrarono a sud, Calabria in testa. Rispetto all'anno scorso crolla il numero dei privatisti: da 65mila a 35mila (-47%). Aumentano, al contrario, gli studenti che hanno frequentato istituti sperimentali: +20,2%.

«fuori tema», cosa che può capitare se per l'emozione ci si ferma ad una frettolosa analisi di quanto viene richiesto. Altro espediente utile è quello di darsi una «scaletta», ossia un elenco sintetico degli argomenti che si vogliono affrontare, prima distendere il testo vero e proprio. E intanto, gli ultimi dati del Ministero, rendono noto che nel '98 ci furono più promossi al nord ma che i voti più alti si registrarono a sud, Calabria in testa. Rispetto all'anno scorso crolla il numero dei privatisti: da 65mila a 35mila (-47%). Aumentano, al contrario, gli studenti che hanno frequentato istituti sperimentali: +20,2%.

## E lunedì tocca alla terza prova, la più innovativa

ROMA Sono sei le tipologie per la «terza prova scritta» che si terrà lunedì prossimo 28 giugno e martedì 29 negli istituti che sono stati sede di seggio elettorale. Sarà il presidente della commissione d'esame a definire tipologia e durata della prova sulla base del documento di classe presentato dal collegio dei docenti. Nella scelta della terza prova si dovrà tener conto del tipo di esercitazioni già svolte dai candidati in classe durante l'ultimo anno. Sarà, quindi, una prova diversa per ogni classe.

Vediamo quali sono le possibilità entro le quali avverrà la scelta. Vi è la «trattazione sintetica» di argomenti con l'indicazione del numero di righe massimo da utilizzare. Sarà possibile proporre «quesiti a risposta singola» che riguardano più materie con lo studente che dovrà formulare autonomamente una risposta. Poi ci sono i «test», i «quesiti a risposta multipla», che possono riguardare tutte le materie: al candidato spetterà indicare tra le diverse

opzioni la risposta giusta. Quindi i «problemi a soluzione rapida», i «casi pratici e professionali», lo «sviluppo» da parte dei candidati «di progetti» già impostati.

Ma visto che la riforma parte quest'anno che da considerare «sperimentale» per gli studenti ma anche per la commissione sono stati posti dei limiti e delle semplificazioni. La commissione potrà scegliere una sola tipologia di prova e le domande non dovranno riguardare più di quattro materie.

Per la prima tipologia (la trattazione sintetica) non dovrà superare le quattro domande, per la seconda (i quesiti a risposta singola) non più di otto, i test non potranno essere più di dieci, se la commissione sceglie il quarto tipo di prova (problemi a soluzione rapida) il candidato non avrà più di due problemi scientifici da risolvere, per la quinta tipologia saranno massimo due i casi pratici da affrontare, con la sesta si analizzerà un solo progetto.

### SEGUE DALLA PRIMA

## OGGI TORNA UN ESAME SERIO

(tutto già acquisito nell'ordinamento). E poi, nella prospettiva degli obiettivi conclusivi della riforma dei cicli e dell'apertura.

La riforma infatti è ormai in cammino, ha già fatto i primi passi, ha provocato nella scuola un fervore dialettico di discussione, di iniziative, di nuove esperienze.

Anche la preparazione dell'esame ha registrato un'ampia informazione, tante simulazioni, un grande impegno di tutti. Certo, c'è in giro un po' di ansia per il nuovo, ma il suo decollo ha già registrato un primo successo. La drastica riduzione delle rinunce dei commissari (dal 37% del 1998 al 9,4% di quest'anno) è un buon segno, indica che gli insegnanti hanno colto che si fa sul serio. Anche gli studenti e mi auguro che il loro impegno sarà premiato. Anzi sono sicuro, perché confido

nel senso di responsabilità dei docenti, nella loro capacità di giudizio accumulata in tanti anni di esperienza.

LUIGI BERLINGUER

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

**06.52.18.993**

**IU**  
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

### I CANDIDATI

## «Questa volta, professori, mettetevi nei nostri panni»

ROMA «In tanti si aspettano un tema che tragga spunto dal Kosovo o dalla vicenda balcanica, sulle etnie o sulla guerra. Forse è troppo attuale e politico... Ma il problema vero è sapere come saranno presentati i testi di esame. Anche per la prima prova non è chiaro». A poche ore dall'inizio dell'esame Elena, studentessa dell'Istituto tecnico linguistico sperimentale di Padova non nasconde la sua preoccupazione. «Stiamo facendo un ripasso veloce di tutti gli autori di quest'anno e cerchiamo di fare più collegamenti possibili...» ci spiega. E torna all'argomento tema. Ha una sua idea: «Potrebbero chiederci di trattare il rapporto di più autori con una tema generale come ad esempio il paesaggio o la morte o cose di questo tipo... Per questo sto cercando di collocare più autori possibile all'interno di queste tematiche...». Elena è «abbastanza preoccupata» ma ha deciso di prenderla «con filosofia».

«Così la va! Facciamolo questo esame...» esclama. È una studentessa preparata, si è vista attribuire 17

punti di credito scolastico e ha fiducia in questa riforma: «Ho lavorato molto tutto l'anno e spero che questo all'esame sia premiato. Non vorrei contasse soltanto la mezz'ora di interrogazione, con i brutti scherzi che può tirare l'ansia, con i vuoti di memoria... La prova dovrebbe essere il coronamento di un anno intero di lavoro e non più un terno al lotto». E sulla «terza prova», che crea più inquietudine, aggiunge: «Mi auguro che non ci penalizzi, ma aiuti a dimostrare che allo studente è richiesta una preparazione generale». Ma quanto hanno aiutato i professori? «Mi sono stati vicini solo quelli con i quali ho costruito un personale rapporto di stima. Dagli altri non mi sento protetta, il rapporto è freddo. Non riesco a fidarmi...». Pesa l'esperienza di qualche membro interno che negli anni passati non è stato imparziale. «Ma oggi averne quattro garantisce di più». Essere un po' le cave della riforma «penalizza». Spiega Elena: «Certo, abbiamo ricevuto tante informazioni dal Ministero, ma contraddittorie. Che sono state

riviste e corrette più volte. Ci siamo affidati agli insegnanti. Ma anche loro erano incerti. Solo nell'ultimo mese si è capito qualcosa. Per la terza prova abbiamo fatto solo 3 simulazioni. Chi sa cosa ci aspetta lunedì?». Ed Elena sa che in questi giorni sono in gioco molte cose: «Un po' del nostro futuro, i rapporti con i genitori e richiamo anche sul nostro destino professionale e universitario».

Ha idee chiare sulla prova che sceglierà oggi Marianna, studentessa di un liceo classico della periferia romana. «Scego l'analisi di un testo letterario: in classe ci siamo molto preparati per questo tipo di prova». Si dice tranquilla, ma la paura inizia a farsi sentire. Non è particolarmente preoccupata dalla prova di oggi. «La scelta è facile. Basta evitare il tema di

attualità... Quello che mi preoccupa sono la versione di greco e la terza prova». Ed è sulla terza prova che è più perplessa. «Non sappiamo quali siano le quattro materie sulle quali prepararci...» afferma la studentessa romana che è soddisfatta dei sui 14 punti. «È un buon punteggio, vale una media del 7 vecchia maniera». Anche il giudizio sul nuovo esame è positivo, ma, non completamente: «Ci dovrebbe essere un nuovo modo di insegnare da parte dei professori, e questo ancora non c'è... Sono preoccupatissimi anche loro». Sul test non è convinta. È giusto portare tutte le materie ed essere valutati per tutto il lavoro svolto e non soltanto sulla prova d'esame.

Sta ripassando tutto il programma e sta preparandosi per la versione di greco, Luigi, anche lui studente romano, ma di una sezione sperimentale «metodo Brocca» di un liceo classico del centro. Non si sente tranquillo anche se è stato «ammesso» con 17 punti. «Un numero non proprio fortunato, ma un buon punteggio» commenta scherzoso. Pesa l'«incognita» della terza prova, mentre il colloquio pluridisciplinare lo giudica «interessante». Ma anche li i dubbi non mancano: «Sarà solo la discussione di una tesina o verterà su tutte le materie? E come verrà condotto?». «Andiamo alla cieca, non abbiamo punti fermi!» si lamenta che alla fine sbotta in un: «I professori si mettano nei nostri panni».

Non è un appello alla clemenza, ma certo alla comprensione. Insomma, l'aria che si respira tra i candidati è quella di una «serena paura».

Sono gli appripisti della riforma e contano molto sulla sensibilità dei «commissari», ma anche sulla loro preparazione. Anche i docenti, dopo un iniziale smarrimento, sono entrati da poco in un clima d'esame. Per loro la nuova prova è iniziata presto, già a metà maggio con la redazione del documento di classe e il passaggio al sistema dei «crediti». Ma gli studenti sanno che per una buona prova conterà anche quanto spirito del nuovo esame hanno assimilato presidenti e commissari. R.M.





◆ **Il coordinatore dei Democratici: «Sosteniamo l'esecutivo, ma il problema è la caduta di Prodi»**  
Buttiglione e Ppi chiedono il posto di Maccanico

## Ds: basta competition Ma con l'Asinello il dialogo non decolla

Parisi a D'Alema: «Trattati da terzi incomodi»  
Fi critica il mini-rimpasto: prima repubblica

ROMA Può darsi che le buone notizie sull'occupazione diano una mano. E può darsi che la diano anche i risultati dei ballottaggi di domenica. Ed è probabile che l'aver ancorato il dibattito politico sul rilancio del centrosinistra all'esame del Dpef, blocchi, se ci sono, le spinte centrifughe. Sta di fatto che a una settimana dall'appuntamento che dovrebbe definire lo stato di salute della maggioranza, fibrillazioni e polemiche non mancano. Le punte di spillo tra Ds e Asinello continuano. Folena invita a passare dalla «competition is competition» alla «coalition is coalition». Parisi risponde per le rime: «Non possiamo essere trattati come terzo incomodo».

L'opposizione attacca: Berlusconi critica il governo per il cambio Bassolino-Salvi al ministero del lavoro, («hanno messo uno che vuole l'opposto di quel che dice D'Alema»), spiega che Prodi con la gaffe sull'Euro ha voluto indebolire l'esecutivo. La Loggia de-

finisce il minirimpasto roba da prima repubblica. Fini considera «doveroso» il passaggio parlamentare di verifica, visto lo stato della maggioranza e l'importanza degli argomenti.

Il quadro è questo. Anche per questo il premier ha chiesto un dibattito politico nella sede parlamentare. Più impegnativo, più vincolante, più concreto perché legato all'esame del rilancio riformatore del governo. A quanto pare il dibattito potrebbe svolgersi già il primo luglio, quando D'Alema sarà tornato da una lunga conferenza in Sud America e dopo un incontro tra i leader della maggioranza.

Il punto debole dell'alleanza continua a essere la frizione tra Democratici e Ds. Indicative le battute di ieri. Veltroni, in un dibattito con Fini e Marini sul libro di Bruno Vespa, spiega che le incomprensioni sul ruolo della Bonino sono superate e che Prodi e D'Alema si sono chiariti sul punto

(e anche sull'Euro): «Più si parlano, meglio è per il paese», dice il segretario dei Ds. Mastella, che ieri è andato a palazzo Chigi e ha visto il sottosegretario Minniti, giura fedeltà al centrosinistra nei ballottaggi, ma avverte che deve cessare la rissosità tra Prodi e D'Alema: «L'Asinello deve scegliere, D'Alema deve scegliere, devono decidere se fare il centrosinistra o cose diverse».

Quanto a Ds e Asinello lo stato dell'arte è questo. Folena, coordinatore di Botteghe Oscure, dice che è il momento di fare «uno scatto avanti», per superare le polemiche proporzionaliste del 13 giugno e guardare a due scadenze maggioritarie, le regionali del 2000 e le politiche del 2001. Dove quindi il «competition is competition» non avrebbe senso. Lo scatto in avanti Folena dice di chiederlo a tutti, con «umiltà e spirito unitario». Quanto al tema di fondo, come rendere più coeso il centrosinistra, il numero due di Botteghe

Oscure non fa dell'idea della federazione, proposta da D'Alema e Veltroni, una pregiudiziale. «L'importante è discutere», afferma.

La risposta di Parisi, per l'Asinello, arriva in serata: «Folena dice "coalition is coalition"? Mi va benissimo ma prima bisogna rimuovere tutti i calcinacci che si sono accumulati sul tavolo a partire dal 14 ottobre, quando si passò dal governo Prodi a quello D'Alema». E attacca: «Preferiamo la freddezza al calore manifestato da D'Alema nei nostri confronti, l'Asinello non può essere trattato come terzo incomodo».

«Aspiriamo a essere trattati come componente a tutti gli effetti della maggioranza, non come ospiti indesiderati. E le dichiarazioni di D'Alema non vanno in questa direzione». L'Asinello punta alla crisi di governo? «Non posso che rigettare con sdegno queste voci - dice Parisi - in cui una sola dichiarazione in tal senso». L'Asinello, conclude, sostiene

il governo e siamo pronti a fare la nostra parte per rilanciarne l'azione, così come a riavviare il cammino dell'Ulivo interrotto il 14 ottobre dell'anno scorso, ma queste, conclude Parisi, «sono due vicende collegate ma distinte». Parole non del tutto rassicuranti, almeno in prospettiva.

In attesa del chiarimento ci sono i postumi del mini-rimpasto. Con la nomina di Maccanico alle Riforme, la maggioranza deve scegliere il nuovo presidente della commissione affari costituzionali di Montecitorio. Uno dei candidati, o uno degli autocandidati, sembra essere Rocco Buttiglione. Ma quel posto è rivendicato anche dal Ppi, che vorrebbe la nomina di Raffaele Cananzi. Novità anche per la commissione Bilancio dove il presidente Solaroli potrebbe essere nominato sottosegretario al Tesoro, dove peraltro di posti se ne potrebbero liberare altri. Starebbe per dimettersi la diessina Laura Pennacchi. B.M.

Il ministro Antonio Maccanico



## E per il dopo-Salvi il favorito è Angius

Senatori Ds, in lizza anche Morando

ROMA Parlamento chiuso per la pausa dovuta ai ballottaggi delle amministrative domenica prossima, si tornerà a lavorare a pieno regime mercoledì prossimo. E allora i 105 senatori diessini dovrebbero eleggere il loro capogruppo, dopo la nomina di Cesare Salvi al ministero del Lavoro. E mercoledì, stando alle previsioni, dovrebbe essere eletto presidente dei senatori Gavino Angius, considerato vicino alle posizioni del premier e gradito anche dal segretario della Quercia, Walter Veltroni.

I senatori hanno di fronte altri due nomi. Quello di Enrico Morando, che in un certo senso si è autocandidato ed è sostenuto dagli ulivisti ma ritenuto vicino anche al segretario del partito. E poi ci sarà l'outsider, invocato in un certo senso da Giorgio Mele, coordinatore della sinistra diessina, il quale ieri ha auspicato che al momento del voto per eleggere il presidente del gruppo si sviluppi una dialettica più ampia e che entri in campo qualcun altro. Vale a dire Carlo Smuraglia, su cui potrebbero convergere i voti della sinistra interna?

In attesa che si chiarisca la situazione al Senato i Cristiano-sociali hanno convocato il loro coordinamento, in vista dell'assemblea nazionale fissata per il 22, 23 e 24 ottobre a Chianciano. E Pierre Carniti, aprendo i lavori, è intervenuto sulle questioni che in questi giorni stanno scuotendo il centrosinistra. Vale a dire: come si può ripartire dalla sconfitta elettorale del 13 giugno? Così Carniti ha detto ai suoi: sulla proposta della federazione, avanzata da D'Alema, bisogna registrare il «no sostanziale» dei democratici, per cui sul piano

pratico essa appare «difficile e improbabile». Carniti ha insistito: «Dobbiamo evitare la trappola del o tutto o niente. La strada possibile quindi è quella di ampliare e federare la sinistra, come verifica e sperimentazione di un'unità più vasta». In sostanza: cominciamo da noi, poi possiamo rivolgerci alle altre forze della coalizione. «La proposta della sinistra - ha concluso Carniti - sarà tanto più credibile se dimostrerà che è una via che si può concretamente promuovere, con radicale rinnovamento delle forme e delle strutture e con regole appropriate».

In effetti, però, anche tra le forze di centro della coalizione qualcosa comincia a muoversi. Angelo Sanza, coordinatore nazionale dei Popolari per l'Europa, ieri ha detto che i contatti sono in corso tra Marini, Dini, Mastella, De Mita, Folloni e Volontè per l'unità d'azione. Quanto ai Democratici Sanza ha aggiunto che un possibile terreno d'intesa ci potrebbe essere se potessero più attenzione sull'identità che sul programma. Viceversa rischierebbero «l'ibridismo politico in Italia e in Europa».

Concretamente, in attesa della formazione di un gruppo alla Camera dei mastelliani, diniani, cossighiani e buttiglioniani, tutti nel gruppo misto, al Senato oggi si incontreranno Leopoldo Elia, Antonio Napoli e Ombretta Fumagalli Carulli, capigruppo di Ppi, Udeur e Ri, per portare avanti il progetto formulato da Napoli della Federazione di gruppi di centro, per dare visibilità a queste forze e ai 56 senatori che le rappresentano. Un primo voto congiunto potrebbe esserci sul prossimo Dpef.

### L'INTERVISTA

## Padre Sorge: «Federazione? Meglio polo delle solidarietà»

ALCESTE SANTINI

ROMA La coalizione dell'Ulivo e, poi, del centro-sinistra potrà avere, dopo i recenti risultati elettorali, un futuro stabile solo se si caratterizzerà per un «un chiaro progetto riformatore» per il quale lavorano forze diverse unite nel «Polo delle solidarietà». Lo sostiene padre Bartolomeo Sorge, direttore di «Aggiornamenti Sociali».

Padre Sorge, perché propone il «Polo delle solidarietà»?

«Si possono usare altre denominazioni come Ulivo-2 o nuovo centro-sinistra. Ma propongo «Polo delle solidarietà» perché l'esperienza dell'Ulivo, che è stata positiva, ha avuto le ben note vicende che non hanno consentito alla coalizione di presentarsi omogenea alle ultime elezioni del 13 giugno. Il centro-sinistra fa pensare ad una formula da prima Repubblica, anche se i suoi risultati sono stati, finora, positivi. L'importante è che si ritrovi una omogeneità culturale e politica su alcuni elementi tra tutte le forze che vogliono stare nel Polo delle solidarietà».

In questa sua ottica che cosa direbbe all'Asinello?

«Direi che è essenziale che l'Asinello torni subito nella stalla, ora che si conoscono le dimensioni del consenso di cui gode nel Paese. Sarebbe un errore fatale se l'Asinello si trasformasse in partito. Un invito che vale per altri partiti, movimenti, associazioni, singoli cittadini che si sentono impegnati per una vera battaglia di rinnovamento e delle riforme della società civile. La sostanza è che ci si metta d'accordo, mantenendo ciascuno la propria identità, nell'edificare una casa comune, articolata nel territorio, senza centrali-

smi-democratici e verticisti. La stessa parola federazione a me non dispiace, solo che potrebbe far pensare ad una gerarchia di soggetti con pesi diversi, mentre occorre puntare sulla qualità. Ecco perché dico casa comune o Polo delle solidarietà in cui si mettono insieme, pur nelle rispettive identità, elementi, valori comuni».

Eveniamo al Ppi, anche perché alcune sue considerazioni di qualche giorno fa - sul fatto che, così come è, sarebbe destinato all'estinzione o a piccola cosa - hanno provocato le reazioni di Gerardo Bianco. Vuole precisare?

«Io sostengo che i «neo-popolari» non devono più essere «neo-

Visti i risultati elettorali sarebbe meglio che l'Asinello tornasse nella stalla



democratici», ma hanno il compito di aggiornare il populismo sturziano e, quindi, una cultura fondata sul personalismo, sulla solidarietà comunitaria e sulla responsabilità sussidiaria, che, poi, sono i principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, in continua evoluzione. Una cultura che è antitetica a quella neo-liberista, che ha, come regola fondamentale, il mercato. Ritengo, inoltre, che i «neo-popolari» devono ripensare la forma-partito introducendovi elementi di movimentismo. Ecco perché dico che non basterà cambiare la segreteria se il partito stesso non si trasforma e si aggiorna, attualizzando il populismo sturziano in un contesto del tutto diverso, in Italia e in Europa. Non va trascurato il fatto che il

PPE, dopo le elezioni del 13 giugno, è divenuto di fatto uno schieramento di centro-destra, nel quale confluiscono, oltre alla Cdu tedesca, che è sempre stata un partito conservatore di massa, anche i conservatori svedesi e inglesi, i gollisti francesi, i popolari spagnoli di Aznar, perfino Forza Italia. Perciò, ritengo che i partiti, che sono essenziali alla democrazia rappresentativa se vogliamo evitare sbocchi plebiscitari, servono, ma devono rinnovarsi, andando oltre le esperienze passate perché è la realtà nuova che lo impone».

Mi pare che lei voglia portare il discorso sulla vera sostanza dell'ispirazione cristiana, che è rivendicata da tanti gruppi, ma non ci intendesse sulle scelte.

«Precisamente. In sostanza, è necessario, a mio parere, distinguere tra una generica ispirazione cristiana della politica dal populismo perché sono due concetti che non si equivalgono. L'errore in cui sono caduti la vecchia Dc ed anche il Ppi è che si sono appiattiti su una generica ispirazione cristiana - difendiamo la vita, la famiglia, la scuola, ecc. - ma hanno tradito il progetto popolare che va, invece, ripensato all'interno del Polo delle solidarietà. Molti sono i giovani che aspettano questi cambiamenti. Gli altri gruppi cattolici vadano per la loro strada».

E ai Ds chiederrebbe? «I Ds hanno una storia ed i loro ideali come la priorità del lavoro, la giustizia, la solidarietà, una visione europea e mondiale vanno recuperati ed aggiornati nel confronto con partiti portatori di altri ideali, all'interno della casa comune, per costruire insieme un progetto per la società di domani. Dopo cinquant'anni, non possiamo parlare di partito all'americana. Non lo escludo fra dieci-quindici anni. Oggi abbiamo bisogno non di un Polo-partito, ma di un Polo d'area anche per fare le riforme che trovano una spinta dalla società civile».

35.000 lire, 20 controlli,  
il servizio  
Targa Assistance.

CHECK-UP LANCIA '99

LANCIA

TARGA ASSISTENZA

SELENIA

## Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avele scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18,97 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. Tanto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con Olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).

\* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Check-up Lancia è un servizio

LANCIA

A FINANZIAMENTO DA CREDITO





## De Ville, un cavallo di colore diverso

Il musicista: «Tanti ragazzi fanno un brutto rock e si credono dèi»

DIEGO PERUGINI

MILANO Tra i rocker in circolazione è tra quelli più pittoreschi e sanguigni. Chi lo segue e lo conosce, sa che è una garanzia. Di amore, emozione, buone vibrazioni. Willy De Ville è fatto così. Un tipo strano, «un cavallo di colore diverso», citando il titolo del suo ultimo cd, *Horse of a different color*: cioè un uomo umorale, imprevedibile, una testamatta. Lo sa benissimo la moglie che lo segue, ormai, da una quindicina d'anni e ne frena l'impulso a divagare, a prendere la splendida chitarra *dobro* e improvvisare un pezzo davanti ai giornalisti,

a ingollarsi uno *scotch* a mezzogiorno. Willy farebbe di tutto e di più, confermando la sua fama di inguaribile trasgressivo. E anche se ora, a 46 anni, pare un po' più tranquillo, certo non passa inosservato. Nemmeno per il look: alto, magrissimo, due trecchine stile pellerossa, dente d'oro, pantaloni di camoscio modello Far-west, stivali.

Appartiene a un mondo diverso e quasi scomparso: quello di chi fa musica per amore. «Ho suonato con fior di musicisti: tutta gente normale, con cui sederti, bere un goccio e chiacchiere dei tuoi problemi. Non voglio fottute popstar intorno a me: è merda. Vedo in giro tanti ra-

gazzi che fanno brutta musica e se la tirano come fossero dèi: il problema è che sono lì solo per la droga, i soldi e le donne. La mia idea, invece, è un'altra: scrivere belle canzoni, metterci dentro il cuore, far star bene la gente» spiega. «Il mondo è pieno di stronzi. In ogni ambiente, ancor più nella musica: col tempo, però, ho imparato a scoprirli subito e a difendermi».

Anche lui, in passato, ha avuto i suoi problemi: fatto che, comunque, non gli ha impedito di sfornare coi Mink De Ville, fra gli anni Settanta e gli Ottanta, gioielli come *Le chablieu*, *Coup de grace* e *Where Angels Fear to Tread*, diventando a sor-

presa un culto prima in Europa (Italia compresa) che negli States. «Merito di maestri come Doc Pomus e Jack Nitzsche. Mi dicevano: "Willy, fai il meglio che puoi e fregatene"! Avevano ragione. Ieri come oggi».

L'oggi di Willy De Ville, in tour ad ottobre, si chiama *Horse of a different color*: un bel disco vecchia maniera, suonato da una band di fuoriclasse, dove si ritrovano le sue tante passioni, dal soul-rhythm'n'blues alla ballata romantica, dal sound di New Orleans al rock latino. «Vorrei diventare nel rock quello che James Dean era nel cinema: lui non recitava, ma portava la sua vita nei film. Ecco perché era così credibile».

DA CHIRAC

**Claudia Cardinale insignita della Legion D'Onore**

Il presidente francese, Jacques Chirac, ha decorato ieri all'Eliseo Claudia Cardinale con la Legion d'Onore. Insieme alla Cardinale, insigniti della Legion d'onore l'attore Michel Serrault e il critico Henry Chapier. Rendendo omaggio all'attrice, Chirac ha salutato lei «la più bella italiana di Tunisia», una «figura quasi mitica di donna mediterranea», «un'attrice di incomparabile distinzione». Per il capo dello stato francese, Claudia Cardinale, incarna «in modo meraviglioso il fulgore, lo splendore che hanno sempre caratterizzato i rapporti fra l'Italia e la Francia».

RASSEGNA

**D'Alatri vince a Chieti la terza edizione de «L'altro Cinema Film Festival»**

Ha vinto Alessandro D'Alatri con *Americano Rosso* la terza edizione de «L'altro Cinema Film Festival» in corso a San Salvo (Chieti) fino a sabato 26. Il regista, in concorso insieme a Armando Manni autore di *Elvis & Merilijn* e del camerunense Jean-Marie Teno che ha presentato *Clando*, è stato premiato per «una non comune capacità nel racconto, un uso della tecnica cinematografica tutta proiettata verso la storia, un indiscutibile gusto dell'immagine che lo rende autore unico nel panorama cinematografico attuale». In cartellone, anche un omaggio a Djibril Mambety (alla cui memoria è stato dedicato il premio assegnato a D'Alatri), regista senegalese scomparso lo scorso anno, autore del primo film comico africano, *Contras City (1968)*, con la proiezione di *Le petite vendeuse de soleil*, storia di emarginazione e di emancipazione.

## Colpo di Venezia: il film di Kubrick inaugura il festival

«Eyes Wide Shut» al Lido il 1° settembre  
Barbera: «Vi racconto la lunga trattativa»

MICHELE ANSELMINI

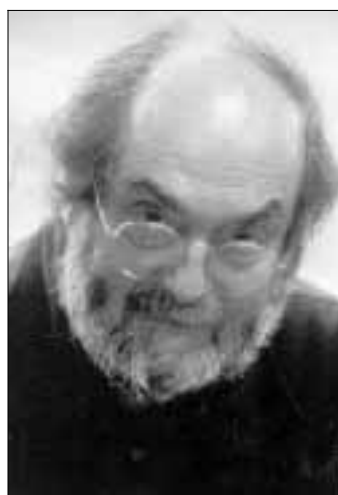
ROMA Tutto confermato: sarà *Eyes Wide Shut* ad aprire fuori concorso la 56esima edizione della Mostra di Venezia, il prossimo 1 settembre. Anticipando sul filo dei minuti il responsabile italiano della Warner Bros., il nuovo direttore del festival, Alberto Barbera, ha ufficializzato ieri mattina la bella notizia con un comunicato di 18 righe nel quale si dice tra l'altro: «Per Venezia è un enorme privilegio poter rendere omaggio a Stanley Kubrick con la presentazione in prima europea del suo capolavoro postumo». Se sia davvero un capolavoro è ancora da stabilire, visto che Barbera non ha ancora visto il film, ma insomma le premesse ci sono tutte. E di sicuro c'è l'impegno della major hollywoodiana a far sì che la serata al Lido diventi un vero evento: oltre a Tom Cruise e Nicole Kidman, i due protagonisti, saranno presenti la moglie e i figli del cineasta scomparso. Anzi, informa Barbera, «lo stesso Cruise ha chiesto di essere coinvolto nell'organizzazione della serata», che si concluderà con una grande festa offerta dalla Warner alla quale stanno già pensando (c'è da trovare il posto giusto) i tecnici della Biennale.

Naturalmente Barbera è soddi-

sfatto. Se c'era un film ideale per aprire la Mostra rinnovata quello era proprio *Eyes Wide Shut*, per l'aura di scandalo (erotico) annunciato, per il valore quasi testamentario dell'opera, per la segretezza che continua ad avvolgerlo. Pensate che solo alcuni boss della Warner hanno visto finora il film, ufficialmente nelle sale giapponesi dal prossimo 16 luglio. L'anteprima a inviti - selezionatissimi - è prevista per il 12 dello stesso mese a Los Angeles, e sarà in quell'occasione che il direttore della Mostra potrà finalmente guardarlo sullo schermo. Di più: nessuna copia sarà inviata alle filiali europee della Warner prima del debutto veneziano, proprio per rendere «esclusiva» la proiezione al Lido.

Raggiunto telefonicamente a Ca' Giustinian, dove si è installato già da mesi, Barbera parla volentieri della lunga «trattativa», condotta, per gli americani, dallo stesso presidente della Warner Bros. International Theatrical Distribution, il signor Edward E. Frumkes.

È stato difficile? «Tutto sommato no. Sin da febbraio mi misi in contatto con i capi della major per verificare se era possibile avere il film in anteprima a Venezia. Kubrick era ancora vivo, all'epoca, e proprio Frumkes mi disse che ne avrebbe parlato con lui».



Kubrick che cosaripose? «Mi fecero sapere che c'era la sua disponibilità. Era già molto. Poi seppi che proprio il giorno dopo il presidente della Warner sarebbe volato a Londra per vedere il primario montaggio del film».

Questo accadeva... «Il mercoledì prima di quel maledetto sabato 7 marzo, quando Kubrick fu stroncato da un infarto nella sua casa. A quel punto tutto si complicò, per ovvie ragioni legate ai diritti. La Warner ci chiese tempo e intanto cominciarono ad arrivare le prime pressioni del festival di Cannes. Che, per nostra fortuna, non sono andate a buon fine...».

Lei ha capito perché? «Probabilmente perché era troppo



presto. Oltre al fatto che - sembra - ci fosse una preferenza della Warner di Tom Cruise per Venezia. Ma certo il calendario ci ha aiutato. La Mostra si fa ai primi di settembre, giusto un mese prima dell'uscita di *Eyes Wide Shut* sugli schermi europei. Insomma, è un trampolino di lancio ideale, tanto è vero che la Warner ha deciso di utilizzare per la promozione vera e propria del film».

È vero che il signor Frumkes è venuto a Venezia per concordare le modalità della presentazione? «Sì, c'eravamo sentiti a Cannes e qualche settimana fa ci siamo visti a Ca' Giustinian. Abbiamo deciso di trasformare l'anteprima europea del film in una giornata-omaggio. Ma è ancora presto per parlarne: saprete tutto il 29 luglio».

Sa quanto duri il film? «Mi hanno detto 2 ore e 36 minuti».

A parte Kubrick, posso chiederle come sta andando la selezione? «Bene, anche se siamo ancora agli inizi. Sono stato a Londra la setti-

mana scorsa e nei giorni prossimi andrò a Parigi e a Monaco. A luglio sarò negli Usa. Abbiamo già invitato ufficialmente i nuovi film di Garrel e Kiarostami e devo vedere alcuni titoli italiani: Campiotti, Odorisio, Ferrario...».

Barbera, sarà un festival di tendenza, molto cinefilo, con poca Italia, come è detto?

«Ditendenza? Non so francamente che cosa significhi. Ci sarà di tutto: dai grandi autori alle star americane, e naturalmente cercheremo di scoprire nuovi talenti».

Sarà una Mostra snella? Vorrei avere non più di 18-20 film in concorso. In tutto 80 titoli. Decida lei se è snello o no».



Mark Wahlberg e George Clooney in «Three Kings». In alto, l'unica fotografia di «Eyes Wide Shut»

## Solo due fotografie copie sotto scorta

Alla Warner clima di segretezza

ROMA Alla Warner-Italia sono disperati. A tre settimane dall'uscita sugli schermi americani di *Eyes Wide Shut*, negli uffici di via Varese non hanno praticamente niente: nessuno (nemmeno il presidente Paolo Ferrari) ha visto il film, di copie in pellicola non se ne parla, non sono previste note di produzione e fino ad ora esistono solo due fotografie (una del regista scomparso e una di Cruise e Kidman in tenero atteggiamento) che pubblichiamo qui accanto. La prediletta coppia Aragno-Maldesi, è già da tempo al lavoro sull'adattamento dei dialoghi in italiano, ma anche il doppiaggio, che sarà effettuato su video registrato per evitare rischi di pirateria, si preannuncia problematico: pare infatti che gli emissari della Warner non gradiscano la consolidata voce di Roberto Chevalier per Tom Cruise (preferirebbero un timbro più teatrale).

Morto Kubrick, che era un perfezionista ossessivo e geniale insieme, le cose sembrano essere peggiorate. E non si capisce se per rispetto del caro estinto o per semplice confusione. In ogni caso la Warner-Italia assapora già il suo danno. Il film, che dovrebbe uscire senza divieto ai minori nonostante il piccolo scandalo che avvolse il trailer mandato in tv qualche mese fa, sarà nelle

sale italiane il prossimo 8 ottobre in quasi 300 copie. E proprio quel trailer - l'unico controfirmato da Kubrick, anche se ne esiste un altro visibile su Internet - fa da cilliegina sulla torta al «promo» della Warner mostrato ieri ai cronisti in vista delle Giornate professionali di cinema di Firenze. In tutto dieci film: pochi rispetto alla moda corrente, ma scelti in modo da fare centro al botteghino alla riapertura della stagione. Anche se sarà curiosamente un film italiano, *Senza movente* di Luciano Odorisio, a fare da battistrada il prossimo 27 agosto, i calibri da novanta sono hollywoodiani al cento per cento: da *Wild Wild West* di Barry Sonnenfeld con Will Smith e Kevin Kline a *Three Kings* di David O. Russell con George Clooney avventuriero in divisa nell'ultimo scorcio della Guerra nel Golfo, e poi il matrimoniale *The Story of Us* di Rob Reiner con Bruce Willis e Michelle Pfeiffer, il catastrofico *Deep Blue Sea* di Renny Harlin, oltre che naturalmente l'atteso ritorno del tartassato Oliver Stone con un film *all stars* sul mondo (corrotto) del football intitolato *Any Given Sunday*. MI. AN.

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

IN EDICOLA DAL 24 GIUGNO



l'Unità

LO SPORT

25

Mercoledì 23 giugno 1999

TENNIS

## Martina Hingis subito fuori a Wimbledon

«La prima volta che non c'era la mamma»

LONDRA «Devo riprendermi da Parigi, da questa sconfitta... da tutto»: così Martina Hingis, numero uno al mondo e testa di serie numero uno a Wimbledon, ha spiegato la sua eliminazione al primo turno del torneo sull'erba londinese, che segue di poco la finale persa al Roland Garros contro Steffi Graf. Battuta ieri a sorpresa (6-2; 6-0) dalla sedicenne australiana Jelena Dokic, sua grande amica e compagna di allenamenti, Hingis ha detto che sulla sua pessima prova «ha pesato» l'assenza della mamma-allenatrice Melanie. La svizzera ha voluto affrontare per la prima volta una gara importante senza la madre presente, ma il suo bisogno di indipendenza - ammette ora - le è costato caro. «Finora ho avuto una vita bellissima - ha risposto sor-

ridente la Hingis a chi le chiedeva fino a che punto si sentisse delusa per la clamorosa eliminazione - e forse ora ho solo bisogno di un periodo di pausa». Martina ha raccontato come prima del torneo avesse domandato alla madre di «stare un po' separati». «Nessun disappunto - ha precisato - solo voglia di autonomia». «È stata la prima volta che mia madre non mi ha visto giocare una partita del Grande Slam - ha aggiunto - ma non c'è nulla che va storto tra noi: ci siamo viste due o tre giorni fa». Dopo la partita vi siete sentite? «Ho provato - risponde - ma non riesco a trovare il telefono libero». «Voglio essere indipendente ma non voglio cambiare allenatore... nemmeno mamma», ha scherzato Martina.



Martina Hingis

SEGUÈ DALLA PRIMA

OLIMPIADI  
LA GUERRA...

tivo andato a vuoto» di attribuire alla capitale le Olimpiadi del 2004 «con il confuso alternarsi di diplomatici improvvisati, mediatori, sensali, hostess discinte, principesse in rovina, l'uso eccessivo di volumi in un inglese maccheronico». Come in un film di Sordi.

Non l'ha presa bene, diciamo, Pietro Calabrese, direttore del quotidiano romano, che condivide con Sorgi le origini siciliane. Ha affidato a una delle penne migliori, Pietro Mei - tutt'è due, direttore e redattore facevano parte del comitato organizzatore dei giochi romani mancati - un'intemera levalpe dal titolo: «Che brutta caduta di stile alla corte di re Gianni». Corte? Che parole... ma si tratta così un direttore? Massi, se l'è cercata quel «Marcello Sorgi che la benevolenza dell'Avvocato Agnelli ha portato alla direzione della Stampa tirandolo su dalle acque dove stava affondando il suo Tg1-Titanico». Di «hostess discinte» nel Comitato pro Roma olimpica - quasi si rammaricano al «Messaggero» - non se ne ha il ricordo. E poi non si dice maccheronico, ma maccheronico... Giù botte da orbi trasversali (come in certi ambienti si usa fare contro i familiari dei pentiti) anche contro il pianeta principale della galassia editoriale a

influenza Fiat, il Corriere, imputato anch'esso di fiancheggiamento per aver esaltato su «Sette» lo spagnolo marchese di Samaranch come «il salvatore dello Sport», guarda un po', alla vigilia dell'assegnazione di Seul, dopo averlo maliziosamente ritratto qualche tempo fa sul «Corriere», genuflesso davanti a Francisco Franco.

Ieri gli ultimi raid: Sorgi, in nome dell'understatement sabauda, fa riprendere con un titolo basso in pagina sportiva un'intervista della «Gazzetta dello sport» a Samaranch, che esalta «Torino che ha vinto perché era un blocco compatto», mentre «nel '97 gli uomini di Roma» - e dai - «si marcavano a vicenda». E «a proposito di provincialismo» - scrive, siglando m. s. - «ci sono state varie reazioni (alcune di carattere personale a cui non replicheremo) al nostro editoriale di domenica...». E chi vuol capire capisca. Sul «Messaggero», tanto per rendergli la vita facile, gli replicano, tuttavia, ripescando in prima pagina una foto di Suni Agnelli immortalata al fianco di Rutelli l'8 maggio 1996 a Villa Madama per sostenere la candidatura di Roma. Commento: «Anche Susanna Agnelli tra le principesse in rovina e le hostess discinte».

In attesa dello schieramento di una forza di interposizione, restano i rituali appelli al buonsenso. Appelli multilingue, perché infine cessi questa vulcanica e velenosa «pubblicità comparativa». In romanesco: «State 'bbonni...». In torinese: «Bogve nen (non agitatevi)». In siciliano: «Circate 'i finilla (cercate di smetterla)».

VINCENZO VASILE

Pazzo, pazzo calcio  
«Sì, facciamo scendere  
in campo l'authority»

Dirigenti di club sull'idea dell'economista Leon

«È il Far west, il sistema ritrovi una sua identità»

Paolo Leon, docente di Economia Pubblica all'Università 3 di Roma, su queste pagine ha lanciato l'allarme sul calcio spendaccione oltre misura e privo di regole, che rischia di sbriciolarsi per la fragilità del sistema. «Serve un'authority esterna che prenda in mano la situazione e ponga termine al malcostume generale» è stata la conclusione dell'economista. Un consiglio e nello stesso tempo un'analisi preoccupante, che abbiamo voluto approfondire ascoltando il pensiero di alcuni importanti dirigenti del calcio italiano. L'opinione diffusa è che il calcio debba ritrovare per prima cosa una sua precisa identità, attraverso le regole e il rispetto delle stesse, componente che è stata completamente dimenticata da chi agisce in questo mondo. E senz'altro l'elemento determinante per bloccare quel «far west» che procuratori e giocatori hanno messo in atto per loro tornaconto, ma fagocitato da presidenti conzienti e sollecitati da quei ricchi introiti televisivi che per il momento sono soltanto delle promesse di guadagno.

PAOLO CAPRIO

ROMA Calciolandia impazzita, rischia il botto? Gli addetti ai lavori rigettano l'ipotesi, sostenendo che c'è un eccesso di allarmismo, che nasce all'esterno dalle cifre dei cartellini dei calciatori e dagli ingaggi degli stessi che continuano a lievitare senza freni. «Indubbiamente sono cifre ad effetto che suscitano clamore - tiene a sottolineare Michele Uva, che del Parma è il direttore generale - ma va ricordato che le società di calcio sono delle vere aziende, con le loro belle strategie, spesso vin-

centi da un punto di vista economico. Se si spendono miliardi come noccioline non è perché i presidenti sono da ricovero immediato, ma perché ancor prima di spenderli già si sa da quale porta rientreranno. Quando due anni fa Moratti acquistò Ronaldo per quasi 50 miliardi si gridò allo scandalo. Ebbene quella che era stata ritenuta una spesa folle, in soli due anni è stata ammortizzata. Dietro ad ogni operazione dietro c'è un ben preciso disegno economi-

co». Dunque, Michele Uva respinge le tesi pessimistiche dell'economista Paolo Leon, così come quella di un tetto salariale «non è possibile, è un fatto mondiale, il tetto salariale se lo deve fare ogni singola società, in base al proprio portafoglio», mentre è più disponibile per un authority di controllo «basta che non faccia del moralismo a buon mercato». Il suo ragionamento è quel-

SQUADRE E BUSTE PAGA		
Squadra	Costo Lavoro	% sul fatturato
Milan	112.327	77,8
Inter	94.883	66,2
Juventus	89.947	54,9
Lazio	80.762	66,3
Parma	71.704	72,7
Roma	52.446	57,5
Fiorentina	41.815	64,6
Sampdoria	35.063	78,3
Bologna	34.832	69,2
Udinese	31.094	58,8
Vicenza	28.025	50,9
Napoli	27.678	49,5
Atalanta	21.605	63,4
Lecce	20.714	67,2
Piacenza	20.847	66,0
Bari	17.286	62,1
Empoli	15.201	60,8
Brescia	11.946	38,4

I valori sono espressi in milioni di lire



Nicola Ventola passato dall'Inter al Bologna

Bellini/Ap

Lazio-Anelka  
braccio di ferro  
sulle cifre

Dopo gli ingaggi di Pagliuca, Ventola (nella foto) e Ze Elias, il Bologna potrebbe chiudere l'acquisto definitivo di Giuseppe Signori, nell'ultima stagione in prestito, in cambio di Andersson con conguaglio da parte laziale. La trattativa potrà chiudersi soltanto dopo che la Lazio acquisterà Anelka dall'Arsenal, dove è braccio di ferro sulla cifra d'acquisto. In caso di chiusura positiva, il club di Cragnotti potrebbe chiedere al Bologna, come contropartita per Signori, il difensore Mangone, rinunciando ad Andersson, che diventerebbe il sesto attaccante laziale. Intanto, è diventato ufficiale il passaggio di Gamarra, giocatore inseguito vanamente dalla Roma, all'Atletico Madrid.

## LA CRESCITA DI RICAVI E INGAGGI

Stagioni	Ingaggi	Ricavi
1994-95	480 Mld	770 Mld
1995-96	496 Mld	874 Mld
1996-97	614 Mld	1.067 Mld
1997-98	807 Mld	1.258 Mld

lo del dirigente di un grande club, che ha davanti a sé obiettivi ben precisi e traguardi lungimiranti, che non possono bloccati da paletti. «Guardi, quando sono entrato nel Parma, fatturava 62 miliardi con un monte stipendi di 42 miliardi. Oggi il monte stipendi è raddoppiato (81 miliardi), ma il fatturato è più che raddoppiato raggiungendo il traguardo dei 130 miliardi. Se da una parte c'è una lievitazione delle cifre, state certi che c'è anche dall'altra. Qualcuno potrà insinuare che nelle mie ci-

conti, avevamo previsto di arrivare nei quarti in Coppa Uefa e in semifinale in Coppa Italia. Le abbiamo vinte tutte e due, cosa che ha fatto crescere la nostra spesa, ma anche le nostre entrate».

Se Michele Uva difende in un certo senso l'autonomia del calcio dalla ingerenze esterne e del libero mercato, due altri importanti dirigenti, Luciano Luna, amministratore delegato della Fiorentina, e Giambattista Pastorello, amministratore unico del Verona, neo promossa in se-

fre non ci sono i premi che fanno fare un'impennata al costo del lavoro. Ma i premi sono susseguenti a raggiungimento di prestigiosi traguardi. In fase di bilancio, per far quadrare i

fre non ci sono i premi che fanno fare un'impennata al costo del lavoro. Ma i premi sono susseguenti a raggiungimento di prestigiosi traguardi. In fase di bilancio, per far quadrare i

chiedere aiuto al di fuori del nostro mondo per nostra incapacità - sostiene Luna - solo da noi accade che i presidenti fanno le regole e poi loro sono i primi a non rispettarle. Anche in una situazione di libero mercato. Ben venga un legislatore esterno che fa il guardiano. Dispiace dirlo, ma non vedo vie d'uscita».

Pastorello si allinea sulle nuove norme, però create all'interno del pianeta calcio. «C'è allo studio un'ipotesi che potrebbe rappresentare il punto di partenza verso la normalizzazione del sistema. Per esempio, il problema dei contratti è un punto focale. L'obiettivo è quello di porre il limite dei due anni per la riddiscussione degli stessi. In questo modo blocchiamo l'attivismo dei procuratori. Se ora agiscono così è perché trovano terreno fertile. Ma la colpa è soltanto nostra, perché, prima di tutto non c'è correttezza tra di noi. È giunto il momento di darci una regolata. La volontà c'è, occorre trovare gli strumenti giusti».

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 142  
SPEZIE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

MATURITA

## OGGI TORNA UN ESAME SERIO

LUIGI BERLINGUER

Oggi iniziano gli esami di stato per 477mila studenti. Il primo pensiero va ai ragazzi e alle ragazze che si cimentano in queste ore ed in questi giorni con una prova impegnativa, una delle più impegnative della loro vita. Pensiamo con affetto e partecipazione alla loro naturale ansia ed alla loro fatica, con l'augurio che essi ottengano il successo e la soddisfazione che meritano.

I media hanno dato quest'anno un grande rilievo a questo esame, forse enfatizzando un po', ma certo cogliendone l'importanza non solo per i numerosi candidati ma per l'intero paese.

Siamo tornati ad un esame serio, per conservare e restituire qualità alla nostra scuola. La vita è piena di prove difficili, e fa parte dei compiti dell'istruzione non abituare a vivere al riparo o nell'ovatta. Ma abbiamo voluto costruire un esame che sia la naturale conclusione di un ciclo di studi, che resti collegato ad esso, che premi la continuità, che non si esaurisca solo nelle ore della prova, anche se esige la conoscenza di tutte le materie. Un esame che non imponga un unico modello, sia di stili letterari che di metodologie di apprendimento, ma che - al contrario - offra la possibilità di opzioni nelle prove scritte e nella esposizione orale, nell'opera di una commissione che non sia totalmente estranea al periodo precedente di frequenza scolastica.

L'esame, quindi, non è solo una prova: è la fine di un percorso, che saprà progressivamente guardare alle vocazioni dei ragazzi, che si colloca al termine di una scuola che si aprirà sempre più, che si differenzierà in base ad attitudini e diversità. Qui sta la profondità della riforma. Essa si colloca all'interno di quel cantiere che è appunto la scuola dell'autonomia. Senza l'autonomia un esame così serio e così equo non sarebbe stato possibile. Dare ai ragazzi un diploma certificante le competenze acquisite (da quest'anno essorata consegnato loro alla fine dell'esame, mentre in passato occorrevano anni per ritirarlo) è proprio dalla scuola autonoma capace di flessibilità curricolare.

Non dimentichiamo, infatti, che il nuovo esame si colloca nel quadro complessivo ed organico di un profondo cambiamento, incentrato sull'autonomia, sulla sburocratizzazione del ministero e dei provveditorati, sull'elevamento dell'obbligo scolastico e di quello formativo, sull'integrazione fra istruzione e formazione professionale, sul nuovo contratto degli insegnanti

SEGUE A PAGINA 10

## D'Alema: scambio sulle pensioni

Il premier: ritocchiamo quelle di anzianità e aboliremo il divieto di cumulo. Autonomi, sì alla riforma. Aumenta l'occupazione: in un anno 282mila posti in più. I sindacati: ma non si può esultare

ROMA Uno scambio sulle pensioni, è quello che propone alle parti sociali il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Superare l'attuale divieto di cumulo per risparmiare qualcosa dal punto di vista delle pensioni di anzianità. Ma Cgil Cisl e Uil, hanno fatto sapere che per il momento non sono intenzionati a tornare sull'argomento pensioni.

Per gli autonomi invece si prefigura un altro scambio: quello tra un ritocco alle pensioni (di anzianità) e l'alleggerimento della pressione fiscale.

Intanto l'Istat rileva che ad aprile ci sono stati 47.000 nuovi posti di lavoro da gennaio, 282.000 negli ultimi dodici mesi. Ed anche la disoccupazione ha un segno positivo, con una riduzione dal 12,2 al 12,1%. Soddisfatto il governo, freddi i sindacati: «Troppo poco».

ALVARO GIOVANNINI WITTENBERG  
ALLE PAGINE 2 e 3

La situazione della forza lavoro ad aprile (dati non stagionalizzati, in migliaia) e variazioni, assolute e in percentuale, rispetto allo stesso mese del '98.

ITALIA	Valori assoluti	Variazioni assolute	Variaz. %
Occupati	20.394	+282	+1,4
Ricerca occupazione	2.811	-71	-2,5
Forze lavoro	23.205	+212	+0,9
Tasso disoccupazione	12,1	-0,4	
<b>CENTRO-NORD</b>			
Occupati	14.704	+264	+1,8
Ricerca occupazione	1.141	-39	-3,3
Forze lavoro	15.845	+225	+1,4
Tasso disoccupazione	7,2	-0,4	
<b>MEZZOGIORNO</b>			
Occupati	5.690	+18	+0,3
Ricerca occupazione	1.670	-31	-1,8
Forze lavoro	7.360	-13	-0,2
Tasso disoccupazione	22,7	-0,4	

Fonte: Istat P&G Infograph

## UN BUON SEGNALE NON FERMIAMOCI

PIER CARLO PADOAN

I nuovi dati sull'occupazione sono incoraggianti e non solo per il livello complessivo - quasi trecentomila nuovi occupati negli ultimi dodici mesi - ma soprattutto per la sua composizione. L'occupazione è cresciuta sia al Nord (in maggiore misura) che al Sud, prevalentemente tra i giovani e le donne e inoltre l'aumento degli occupati si associa, contrariamente che in passato, a una diminuzione del tasso di disoccupazione. Questi dati si possono spiegare con una componente «ciclica» e con una componente «strutturale». Come

SEGUE A PAGINA 2

## EUROPA, LA SINISTRA NON SA SCEGLIERE

CARLO CARBONI

Nei momenti in cui la trasformazione si rende necessaria a chi dispone di un ricco passato (è certo il caso degli europei), la preoccupazione di fondo si lega al progetto per un futuro da collocare accanto alla propria storia. La sinistra europea ha dimostrato di non saper ancora padroneggiare questo progetto. Infatti, lo scenario europeo che non sembrava congeniale alla sinistra all'inizio del decennio, torna a non essere ad essa favorevole. Si ha però la sensazione che la sconfitta elettorale della sinistra in Europa, a poca

SEGUE A PAGINA 6

# Autonomie

DOMANI L'INSERTO SU FEDERALISMO E ENTI LOCALI

## Scontro nell'Antimafia sulla legge sui pentiti

### La maggioranza attacca Del Turco: le norme si cambiano tutti insieme



IN PRIMO PIANO

Francesco Guccini: Bologna mi piace solo «rossa»



Veltroni e Marini: riuniamo i deputati del centrosinistra

VARANO



Comunicazione: l'Italia scommette sul futuro

IL DOCUMENTO

ROMA Scontro violentissimo nella commissione Antimafia, tra il presidente Ottaviano Del Turco e la maggioranza di centrosinistra della commissione stessa. In un documento della maggioranza si chiede a Del Turco di rendere conto di un'intervista in cui si parlava delle dichiarazioni del pentito Cangemi contro il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi. Dichiarazioni giudicate fuori luogo e in contrasto con gli orientamenti della commissione. Tanto da richiedere una formale richiesta di dimissioni. Alla quale Del Turco reagisce sdegnato: «Non rinuncerò mai ad esprimere le mie opinioni alle dimissioni non ci penso neppure. È una bella discussione che vede differenze nelle critiche, e risponderò senza abitare». E lo scontro si allarga subito ai politici. Fabio Mussi usa l'ironia: Del Turco ha trasformato la presidenza della Commissione in «giudice quarto», ma così interferisce nei processi in corso». Il Polo, per l'occasione ritrova l'unità, difende Del Turco e attacca il centrosinistra. Ma la discussione è destinata ad aumentare e continuare.

A PAGINA 5

LA POLEMICA

## OLIMPIADI LA STRANA GUERRA TORINO-ROMA

VINCENZO VASILE

Il principio dell'«ingerenza umanitaria», se applicato alle futili vicende della carta stampata, imporrebbe di far qualcosa. Senza porre tempo in mezzo. Nel nome delle Olimpiadi - dopo l'assegnazione a Torino dei Giochi invernali da parte del Comitato olimpico internazionale - si sta combattendo, infatti, in questi giorni sulle colonne della «Stampa» e del «Messaggero» qualcosa di tremendamente simile a una guerra. (Con un risvolto «etnico» che per fortuna si limita a una disputa tra campanili, con tanto di reciproca rivendicazione delle rispettive virtù locali e la conseguente rottura di qualche rapporto personale).

Il primo colpo l'ha sparato Marcello Sorgi, direttore del quotidiano torinese, che, non pago di aver dedicato all'evento le prime sette pagine del suo giornale di domenica scorsa, ha scritto sull'argomento il suo editoriale. Il titolo, senza giri di parole, era: «Cosa vuol dire non essere Roma». Il testo partiva da un orgoglioso elogio della «torinesità», che è stata premiata dalla scelta del Cio. E con essa «la pacatezza, il gusto dell'understatement, la passione per i progetti seri e il lavoro ben fatto, il modo classico di presentarsi all'estero con l'esperienza di chi lo fa da decenni»: tutte qualità che crescono, com'è noto, sotto la Mole, e vabbè. Ma sulle orme del gruppo demenziale nordista «Elío e le

SEGUE A PAGINA 25

## Kosovo, spari contro gli italiani

### Otto serbi uccisi dall'Uck. Controesodo dei profughi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Smascheriamoli

Ricordi di Mario Soldati letti in questi giorni sui giornali avevano, tutti o quasi, un ingrediente non comune: salutavano un uomo felice, o almeno molto sereno. Negli intellettuali né gli artisti, di solito, lo sono. Anzi, si presume sempre che malessere, depressione, angoscia siano buoni fertilizzanti del pensiero e della sensibilità, mentre il buonumore, natura delle persone più semplici, formerebbe spiriti appagati, meno inclini all'irrequietezza e alla creazione. Effettivamente, gli scrittori e i pensatori allegri sono molto rari. Viene da chiedersi se questa rarità dipenda da una effettiva e secca prevalenza dei tristi, oppure se tra gli artisti allegri vi sia chi autocensura questa qualità, considerandola sconvolgente. Potrebbe essere, questo, un divertente passatempo per la comunità letteraria, e specie per i lettori: smascherare gli autori finto-cupi, o simil-disperati, che lo fanno solo per vezzo e sono, nella realtà delle loro vite, dei buontemponi. Non so, uno scrittore pulp che canta nel coro della sua parrocchia, un filosofo nichilista che fa volontariato, una scrittrice porno monogama e con sei figli. Si potrebbe istituire un Premio Soldati da assegnare ogni anno allo smascherato di turno.

PRISTINA Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati ieri sera alle 22.30 contro tre veicoli militari del contingente italiano della Kfor. Lo si è appreso da fonti italiane a Pec. Secondo le stesse fonti sulla strada Pristina-Pec sconosciuti hanno sparato contro la pattuglia italiana che si è fermata e ha risposto al fuoco. Nessun italiano è rimasto ferito. Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati ieri sera anche contro le sentinelle di guardia davanti all'edificio che ospita il reggimento di artiglieria del contingente italiano della Kfor. Gli uomini di guardia hanno risposto al fuoco e gli attentatori si sono dileguati. Otto serbi sono stati rapiti e uccisi dall'Uck. Intanto continua a ritmo sostenuto il controesodo dei kosovari. In poco più di una settimana sono tornati in più di 200.000.

FIERRO

ALLE PAGINE 8 e 9

**L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE**

In edicola la videocassetta a 14.900 lire

ITU L'occasione colta

ROMA Dopo «molte parole, molti proclami e molte promesse» il governo si prepara a varare misure concrete per semplificare il rapporto quotidiano tra i cittadini e le imprese con l'amministrazione pubblica. È quanto ha detto il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, anticipando, in occasione dell'assemblea della Concooperative, le misure che intende adottare «in tempi rapidi» per fare in modo che la pubblica amministrazione «non sia più considerata dagli utenti un ostacolo o addirittura un nemico».

A PAGINA 17

**il fisco** RIVISTA per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578





## LA FONDAZIONE ITALIANIEUROPEI

Come superare il ritardo dell'Italia rispetto alle accelerazioni con cui si sviluppa nel mondo l'economia dell'informazione

La serie televisiva di cartoni animati «Simpson» in basso a sinistra a sinistra David Duchovny in una scena di «X files» a destra Larry Hagman Linda Gray e Patrick Duffy interpreti di «Dallas»



Venerdì 25 giugno, a Roma presso la Sala del Refettorio della Camera dei Deputati (Palazzo San Macuto), la Fondazione Italianieuropei organizza, ore 9,30, un confronto di analisi e proposte intorno al tema cruciale di come superare il ritardo dell'Italia rispetto alle accelerazioni con cui, in Europa e nel mondo, si sviluppa l'economia dell'informazione. Il documento qui pubblicato nasce da un lavoro di elaborazione di studiosi e operatori della comunicazione composto da: Giuliano Amato, Giuseppe Vacca, Alfredo Reichlin, Giuseppe Giulietti, Luca Balestrieri, Luigi Mattucci, Stefano Balassone, Giuseppe Rao, Vincenzo Vita, Enrico Menduni, Roberto Morriano, Michele Mezza, Peter Freeman. La discussione sarà introdotta da Giuliano Amato; interverranno fra gli altri Stefano Balassone, Franco Bassanini, Pier Luigi Bersani, Pier Giorgio Celli, Giuseppe Giulietti, Giovanna Melandri, Enrico Menduni, Marco Minniti, Alfredo Reichlin, Nicola Rossi, Walter Veltroni, Vincenzo Vita, Roberto Zaccaria. Questo è l'inizio di un percorso che troverà pure sull'«Unità» una sede per avanzare proposte e osservazioni anche critiche.

Lo sviluppo dell'industria della comunicazione deve essere posto al centro del dibattito sul futuro dell'Italia. La debolezza che sta rivelando la nostra economia dopo l'ingresso nella moneta unica e a fronte delle nuove sfide poste dal procedere della integrazione europea non è un fenomeno congiunturale. È la spia del fatto che il paese sta sulla difensiva, invecchia e ha paura di rischiare, che non riesce, quindi, a cogliere le nuove opportunità e a impiegare le sue risorse - che tuttavia restano grandi - su una frontiera più avanzata. È tempo che la leadership del paese apra un discorso più di fondo sul tipo di sviluppo dell'Italia. Ma non si tratta solo dell'Italia. Al fondo, anche il problema europeo è la mancanza di una visione e di un progetto che vadano al di là dell'orizzonte della moneta unica per ridefinire una idea dello sviluppo. Quello italiano è aggravato dalla più generale debolezza dell'organismo politico-amministrativo-istituzionale nazionale a fronte di un problema del tutto inedito e che consiste nell'integrarsi in modo attivo e non subalterno in un organismo molto più ampio e diversamente organizzato, in una costruzione nuova non solo economica ma politica (e per molti aspetti statutaria) come quella europea.

L'industria della comunicazione, per la sua centralità nell'evoluzione del ciclo tecnologico e nella competizione globale tra imprese e tra sistemi territoriali è il terreno cruciale sul quale si misura la forza e la qualità del progetto europeo e dove si mette alla prova una nuova visione dello sviluppo italiano.

1. L'Europa come problema

1.1 La guerra nei Balcani ha posto in modo ancora più stringente la questione di un nuovo ordine mondiale e la necessità che l'Europa riesca ad esprimere una visione autonoma del proprio ruolo in un sistema globale che nessuna superpotenza è in grado da sola di governare. Governare il mondo significa in realtà governare una enorme e crescente complessità di fenomeni, di nuove realtà emergenti, di relazioni. Di qui la necessità di fare un passo avanti sostanziale non solo nel campo della soggettività politica europea e della sicurezza collettiva ma in quello volto a delineare un modello dell'innovazione europea che non sia la semplice imitazione di quello americano e che sia capace di stabilire una relazione molto più stretta tra economia post-fordista, identità culturale,

sità di fenomeni, di nuove realtà emergenti, di relazioni. Di qui la necessità di fare un passo avanti sostanziale non solo nel campo della soggettività politica europea e della sicurezza collettiva ma in quello volto a delineare un modello dell'innovazione europea che non sia la semplice imitazione di quello americano e che sia capace di stabilire una relazione molto più stretta tra economia post-fordista, identità culturale,

#### SISTEMA GLOBALE

Delineare un modello dell'innovazione che non sia imitazione di quello Usa



ambiente civile e riorganizzazione dei modi e dei tempi di vivere e lavorare. L'unione monetaria è stata la premessa necessaria per andare in questa direzione ma non ha risolto il problema del ritardo nella costruzione di una visione europea del futuro. Si tratta di progettare una società in cui i diritti di cittadinanza siano garantiti a tutti; una società in cui l'accesso alle nuove tecnologie, l'alfabetizzazione informatica, la qualificazione professionale siano un diritto e un'opportunità e non un fattore di disuguaglianza sociale.

1.2 L'industria della comunicazione

rappresenta il luogo privilegiato di costruzione di questo futuro. Al suo interno le tecnologie ICT costituiscono il motore del ciclo di sviluppo non solo perché interagiscono con l'insieme dell'apparato industriale, ma perché esse rappresentano sempre più il "tessuto connettivo" che unifica in uno stesso linguaggio digitale le diverse parti del sistema: dai servizi alla scuola, dalla pubblica amministrazione all'impresa, dal tempo libero alle attività culturali. Da un lato, quindi, l'industria della comunicazione incarna processi pervasivi di innovazione e modernizzazione dei modelli di consumo, delle reti sociali, dei linguaggi, degli stili di vita e dei valori condivisi. Dall'altro rappresenta uno dei luoghi più rilevanti per la produzione dell'immaginario e dell'identità collettiva, contribuendo a determinare le condizioni di autonomia e di dipendenza dei singoli paesi e delle comunità locali dai luoghi più forti in cui si alimentano i circuiti globali delle idee, dei linguaggi, delle immagini.

1.3 Le telecomunicazioni, l'informatica, l'industria audiovisiva devono perciò essere poste al centro di una visione dello sviluppo che consenta, al contempo, una collocazione forte dell'Europa nel nuovo ordine eco-

nomico mondiale e una sua autonomia culturale.

2.1 L'Italia come problema.

2.1 Il problema italiano si caratterizza sia come debolezza strutturale dell'apparato economico nazionale, sia come insufficiente capacità progettuale di molte forze politiche che, unite da nessi non virtuosi con gli interessi di gruppi industriali e finanziari attivi nel mercato della comunicazione, non sono in condizione di progettare soluzioni innovative o di assecondarle, sia infine come fragilità delle reti di connessione della società. L'industria della comunicazione si presenta quindi come fattore cruciale della modernizzazione complessiva del paese. Le indifferibili trasformazioni nell'apparato produttivo, nella pubblica amministrazione, nei sistemi formativi, nei rapporti fra società civile e società politica non sono possibili senza far leva su questa fondamentale risorsa.

2.2 Gli elementi che rendono il problema italiano di difficile soluzione sono noti e di varia natura. Qui si vuole solo porre l'accento sull'assenza, nel corso degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, di una politica di sviluppo delle infrastrutture (cavo a fibra ottica, satelliti di comunicazione), sul ritardo nel rompere il vecchio monopolio nel campo telefonico, sul modo in cui è stata privatizzata e poi gestita Telecom. Il tutto aggravato da una insufficiente visione dell'integrazione multimediale, come dimostra il fatto che per troppi anni le forze dirigenti sono rima-

ste abbarbiccate su una scelta sempre più anacronistica come quella della tutela del duopolio televisivo tra la Rai e l'allora Fininvest, attraverso un compromesso tra i rispettivi partiti trasversali nessuno dei quali poteva, nelle condizioni del tempo, prevalere definitivamente sull'altro.

2.3 Fra i danni apportati al Sistema Italia dalla competizione esasperata negli indici di ascolto fra i due maggiori gruppi televisivi, non vi sono

#### L'IDENTITÀ COLLETTIVA

Il tessuto connettivo che unifica nel linguaggio digitale scuola e impresa



soltanto quelli relativi alla missione del servizio pubblico, ma anche la crisi dell'industria audiovisiva nazionale di fronte ad importazioni di fiction dagli Stati Uniti, dal Sud America e, per i cartoons, dall'Estremo Oriente, in quantità e a prezzi che, sacrificando spesso la qualità, hanno messo in ginocchio i produttori nazionali; una prassi che solo recentemente, grazie alla L. 122/98 che indica chiaramente quote di produzione europea e nazionale da realizzarsi da parte delle emittenti, è stata arrestata. Tuttavia l'assenza di forme efficaci di rilevazione dell'a-

scolto vanifica in parte l'applicazione della legge.

2.4 Un altro dei problemi tipici del ritardo con il quale sono state introdotte forme efficaci di regolazione del sistema delle comunicazioni che non si limitassero ad una interessata fotografia dell'esistente: è dunque in particolare dalla L. 249/97 in poi.

Ma il disegno di regolazione è rimasto interrotto, perché non è stato

poi approvato il secondo dei disegni di legge di regolamentazione; inoltre l'avvio dell'Autorità per le Comunicazioni è stato lento e non ha ancora consentito di sottoporre il sistema delle comunicazioni a controlli e ven-

rifiche, a cominciare da un efficace monitoraggio delle tariffe e delle trasmissioni radiotelevisive nazionali e locali.

3. ICT e sviluppo

3.1 Se ciò che definisce un nuovo modello di sviluppo economico e sociale sono la densità delle interazioni a livello di sistema (e quindi non solo con l'apparato produttivo ma con la società nelle sue diverse articolazioni) questo dovrebbe indurre a modificare seriamente le politiche industriali da mettere in campo. In particolare, vanno considerati cruciali elementi come quelli

che indichiamo a titolo di esempio.

3.2 Quanto i gruppi della comunicazione che operano nel territorio nazionale vi localizzano le attività di ricerca e sviluppo e quanto la loro presenza favorisce l'acquisizione e l'adattamento di tecnologie da parte di altre imprese e dei sistemi civili, nonché rafforza i networks nazionali della ricerca.

3.3 Quanto la natura delle produzioni che i gruppi della comunicazione anche non italiani impiantano nel territorio nazionale, sia tale da favorire non solo la quantità dell'occupazione ma la qualificazione del capitale umano.

3.4 Quanto i gruppi della comunicazione scelgono di instaurare un rapporto strategico, di lunga durata, con altre componenti del sistema economico e con i sistemi civili; quanto cioè siano capaci di favorire la nascita di imprenditoria minore per la produzione di servizi e contenuti.

3.5 Ci limitiamo a questi accenni anche perché in questa sede vogliamo soprattutto richiamare l'attenzione sulla necessità di costruire un ambiente o - se si vuole - un "sistema nazionale dell'innovazione" che sia tale per cui le tecnologie ICT non solo vengano diffuse ma siano adattate e metabolizzate dalle imprese e dal capitale umano.

3.6 Noi partiamo dal fatto che non è ancora diventata senso comune e cultura politica diffusa l'idea secondo cui l'obiettivo di offrire servizi a basso costo e fortemente innovativi come beni intermedi per le imprese

Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





◆ **I dati Istat della rilevazione di aprile**  
**In dodici mesi la crescita**  
**è stata di 282mila unità (+1,4%)**

◆ **Maggiore l'aumento tra i dipendenti**  
**rispetto agli autonomi, la parte del leone**  
**spetta ai contratti a termine**

◆ **Mini-boom nell'edilizia e nel terziario**  
**Cala la disoccupazione (al 12,1%)**  
**Visco: «C'è una inversione di tendenza»**

# L'Italia torna a produrre lavoro

## Ad aprile 47mila nuovi posti. Il governo esulta, freddi i sindacati

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo esulta, i sindacati un po' meno. L'occupazione è aumentata, specialmente nel terziario e nelle costruzioni e soprattutto con i contratti a termine. È cresciuta di 47.000 unità da gennaio (ma i nuovi posti sono stati quasi 300.000, nei dodici mesi), mentre la disoccupazione è diminuita dal 12,2 al 12,1 per cento. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema commenta che è un segnale di ripresa, «il risultato di una politica che fa dell'occupazione il primo obiettivo». Per il sindacato invece c'è poco da esultare, anzi si tratta di aumenti «da prefisso telefonico». L'opposizione con Antonio Marzano (F.I.) fa il suo mestiere, e confina il dato in un fenomeno stagionale peraltro consueto.

Veniamo al fatto. Secondo la rilevazione trimestrale dell'Istat, ad aprile '99 il numero degli occupati è cresciuto di 47.000 unità (+0,2%) rispetto all'inizio dell'anno e di 282.000 unità su aprile '98. Il tasso di disoccupazione si è attestato sul 12,1% (12,2% nel gennaio scorso e 12,5% ad aprile '98) con un calo del numero di persone in cerca di occupazione dello 0,6% nell'ultimo trimestre. La disoccupazione si riduce sia al Nord che al Sud, ma cresce al Centro.

In particolare, il numero di occupati è stato pari a 20.394.000 unità, con un aumento appunto di 282.000 posti di lavoro (+1,4%) rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Nei confronti di gennaio '99, la crescita è dello 0,2%, di cui +0,3% nel Centro-Nord e +0,1% nel Mezzogiorno.

A favorire la ripresa dell'occupazione sono stati soprattutto i contratti a termine, passati dall'8,6%

al 10,6% degli occupati. Più contenuto l'aumento del part-time (dal 7,3% al 7,9%). Il lavoro temporaneo è cresciuto al Nord (dal 6,7% al 9,3%) e nel settore dei servizi (dall'8,0% al 10,5%); più contenuto l'incremento nel Mezzogiorno (dal 13,0% al 14,7%) e in agricoltura (dal 33,1% al 35,5%).

L'incremento della domanda di lavoro ha interessato soprattutto il Nord (+2,2% tendenziale). Di meno il Centro (+0,9%), mentre il Mezzogiorno mantiene da alcuni trimestri una sostanziale stabilità (+0,3% ad aprile). Il tasso di occupazione è salito al 42,0% (+0,5 punti a livello congiunturale e +0,4 tendenziale).

Aumenta sia il lavoro dipendente (+1,7% tendenziale dovuto soprattutto ai servizi alle imprese, al commercio e alle costruzioni), sia quello autonomo (+0,7%). Nelle costruzioni ci sono stati 36.000 nuovi posti in un anno (+2,4%). Ma nel terziario sono stati 328.000, con un aumento del 2,6%.

Per il ministro delle Finanze Vincenzo Visco «finalmente abbiamo ripreso un sentiero di crescita». «C'è un'inversione di tendenza di tutti gli indicatori che riguardano la crescita, gli ordini industriali e quindi anche l'occupazione». Secondo il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, le vere prospettive per l'occupazione vengono «dai servizi alle imprese e dalle tecnologie innovative».

Ma ecco la doccia fredda. «Come si fa ad esultare per 47mila nuovi posti di lavoro quando il 30% della popolazione al sud è senza lavoro?», si domanda Raffaele Bonanni della Cisl, parlando di dati «risibili». Una «goccia d'acqua nell'oceano» anche per il numero due della Uil Adriano Musi.



Fonte: ISTAT P&G Infograph



Uno sportello dell'ufficio di collocamento di Roma

Mimmo Frassinetti

### L'INTERVISTA

## Cerfedà (Cgil): «Sono segnali ancora deboli»

ROMA «Aumenti da prefisso telefonico», ha commentato Walter Cerfedà, segretario della Cgil. Cerfedà è fra i sindacalisti che non hanno condiviso l'entusiasmo del governo per i dati Istat sull'occupazione ad aprile. Ci facciamo spiegare il perché.

È una svolta, come dice il governo? È il risultato di una politica per l'occupazione, come dice D'Alema?

«Troppo poco per dire che stiamo in presenza di una svolta. Ovviamente per un sindacato ogni posto di lavoro che si crea è un fatto estremamente positivo. Però siamo in presenza di un numero troppo basso perché scalfisca lo zoccolo duro della disoccupazione, tanto meno quella del mezzogiorno. C'è ancora molto da fare».

Però 282.000 posti in dodici mesi non sono pochi.

«Certo non sono pochi, ma dobbiamo metterci d'accordo su come si contano gli andamenti del mercato del lavoro. Accanto al tasso di natalità è bene considerare anche quello di mortalità. Bisogna sapere che molto spesso si conta come nuovo posto di lavoro l'assunzione di una persona per un giorno o una settimana».

È il successo del lavoro temporaneo che vi dà fastidio?

«Assolutamente no, perché l'apertura del mercato del lavoro l'ha voluta anche il sindacato. Il

punto è che non si tratta di una crescita strutturale dell'economia italiana e quindi di occupazione solida, ma di andamenti congiunturali che un mese possono verificarsi e l'altro mese venir meno».

Non sembra che nel Mezzogiorno ci siano stati risultati brillanti.

«Non solo siamo davanti a incrementi troppo piccoli, gocce d'acqua rispetto al fiume di cui abbiamo bisogno, ma queste gocce d'acqua cadono in territori che già godono di una buona condizione occupazionale, mentre la situazione del Sud continua a restare drammatica e senza risposta».

Il dato sulle costruzioni non è il sintomo di una sensibilità particolare agli incentivi fiscali?

«Penso che il dato sulle costruzioni possa essere solo parzialmente una conseguenza delle scelte governative sugli incentivi fiscali. Sostanzialmente l'incremento è dato dal volano determinato dalle opere per il Giubileo che, com'è noto, fra poco termineranno e si prospetterà il fenomeno della disoccupazione di ritorno».

È il terziario che guida la corsa.

# La nottata sta davvero passando Ma il Sud ha ancora bisogno d'aiuto

FERNANDA ALVARO

Quando economisti e politici si spiegano che anche la disoccupazione che aumenta può essere un dato positivo «perché significa che chi era rimasto lontano dal mercato del lavoro per sfiducia, si è riavvicinato notando movimenti di ripresa e dice di essere disoccupato e quindi in cerca di occupazione», cosa diranno gli stessi o altri davanti ai 47mila nuovi posti di lavoro creati da gennaio ad aprile?

Protranno dire una cosa e il suo esatto contrario. E così la crescita (piccola, modesta, modestissima, ma crescita) dell'occupazione per l'economista di Forza Italia, Antonio Marzano diventa soltanto un «fenomeno stagionale». Un fenomeno stagionale? Ma di quale stagione? Del primo trimestre del '99 che altri suoi autorevoli colleghi considerano «uno dei più neri degli ultimi 10 anni»?

Al di là dunque dei commenti di parte, dell'una e dell'altra, cosa dicono i dati diffusi ieri dall'Istituto di statistica? Che c'è un aumento dell'occupazione, maggiore al Nord e minore al Sud, che la disoccupazione scende al Nord e al Sud e cresce al Centro, che sono soprattutto le donne a guidare la leggera ripresa, che i nuovi impieghi sono in particolare modo fatti da contratti a termine e in misura minore il part-time. E ancora, che cresce più il lavoro dipendente che quello autonomo e che si tratta soprattutto di posti nell'ambito dei servizi alle imprese, al commercio e alle costruzioni, e che l'edilizia, con la ripresa dei lavori pubblici e delle ristrutturazioni, è il

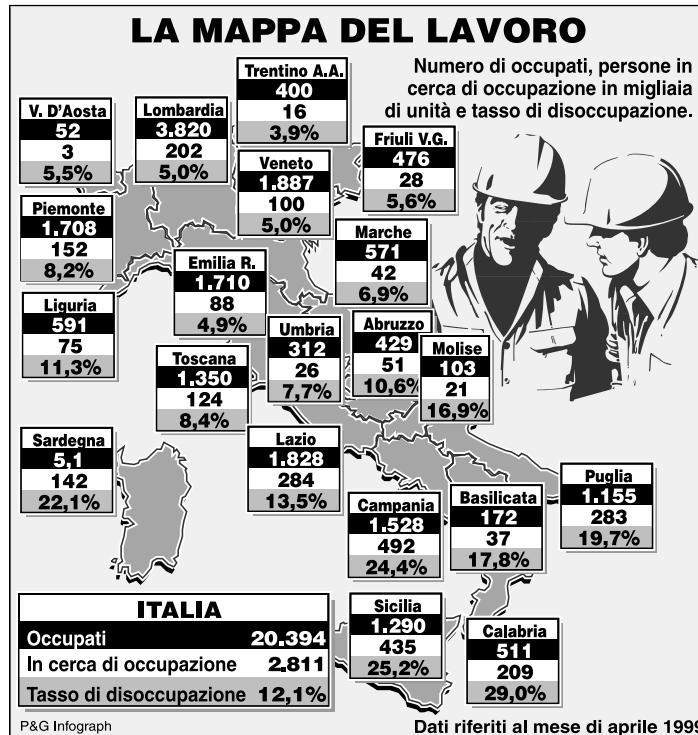
settore trainante.

Da qui a dire che questo basta e che da aprile in poi la strada sarà in discesa, però ce ne corre. E neanche il più ottimista degli analisti o il più interessato dei politici l'ha detto.

Fa ben sperare il fatto che in un periodo di congiuntura difficile, italiana e internazionale, siano stati creati 282mila posti nuovi di lavoro. Ma il Sud resta in una situazione difficilissima e la flessione della disoccupazione meridionale dal 23,1 al 22,7 è ancora poca cosa. E non basterà diminuire la pressione fiscale sui redditi medio-bassi, né una riforma sociale a tutela dei più deboli, come ha ripetuto ieri sera il presidente del

Consiglio e come chiedono i sindacati. Né diminuire gli oneri sulle imprese e allargare le misure di flessibilità come chiedono gli industriali.

Che fare? Le ricette sono tante, ma dovrebbero produrre una sola conseguenza: far crescere più velocemente il prodotto interno lordo. Creare quello che si chiama sviluppo. «Bisognerebbe aiutare le piccole, piccolissime imprese quasi sempre individuali che nascono e però troppo spesso muoiono, nel Sud - sostiene Aris Accornero - il fatto che affiorino dimostra fiducia e vivacità di una nuova classe imprenditoriale che sta nascendo in un'area che non l'aveva. Il fatto che si immergano poi in fretta dimo-



Dati riferiti al mese di aprile 1999

stra che hanno bisogno di aiuto. Aiuto per durare e poi per crescere. Perché se un'impresa che ha un dipendente ne fa due e poi tre e poi quattro...».

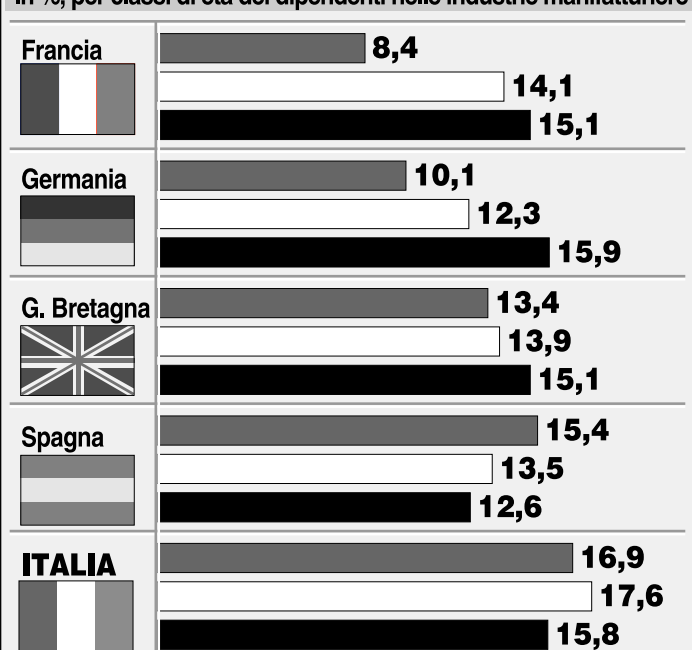
«Se crediamo che il peggio sta passando e che presto verranno creati nuovi posti di lavoro, allora dobbiamo rendere efficienti i servizi per l'impiego - dice, invece Gianfranco Vietti - Servizi che serviranno soprattutto per il Sud dove sono i pochissimi posti nell'industria a far scendere di quello 0,4% la disoccupazione. I dati che abbiamo dicono che l'economia è debole, che cresce poco, ma il peggio dovrebbe essere passato. Dobbiamo confidare nelle rilevazioni di luglio. Prima di ottobre non potremo avere dati

positivi da commentare».

Da qui a ottobre potrebbero essere cambiate alcune cose. Per esempio potrebbero essere chiare quelle 15 idee di sviluppo, quei quindici progetti mirati di cui il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha parlato fin dal suo insediamento. Saranno questi il volano di un Mezzogiorno dove sono ancora tantissime le strozzature di alcune aree che cominciano a mostrare segni di dinamismo? Nel 1980 il 4,2% degli investimenti pubblici era destinato alle aree meridionali. L'anno scorso soltanto l'1,3%. Una constatazione di Paolo Sylos Labini che non può essere annoverato tra i nostalgici della Cassa del Mezzogiorno.

### L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA

In %, per classi di età dei dipendenti nelle industrie manifatturiere



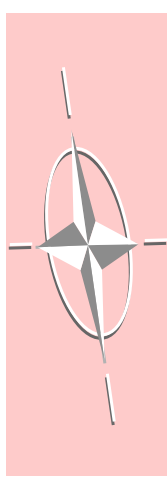
Fonte: EUROSTAT - anno 1997 P&G Infograph

### «Obiettivo lavoro» per 150mila

È positivo il bilancio del primo anno di attività di «Obiettivo Lavoro», la società italiana «non profit» di fornitura di lavoro temporaneo: i curricula raccolti sono stati 100.000 e oltre 5.000 lavoratori temporanei avviati al lavoro, per oltre un milione duecentomila ore lavorate. Nel '99 saranno 150.000 le persone che in Italia troveranno un'occupazione grazie al lavoro temporaneo: «Obiettivo Lavoro» è presente sul territorio con 60 filiali e recapiti operativi. Il progetto nasce da un'iniziativa tra mondo della cooperazione ed economia sociale, sostenuto da diverse organizzazioni, tra cui Lega delle cooperative, Compagnia delle opere, Start, Concooperative, Ancs, Cna, Cispel e le Ascom di Concommercio.







◆ **Un fiume in piena che sfida anche il pericolo mine. Clinton: prudenza non voglio vedere altre mutilazioni**

◆ **In 146mila hanno chiesto asilo I paesi più richiesti sono la Germania e la Svizzera**

◆ **Albright: nessun aiuto ai serbi finché resterà Milosevic. Oggi Dini Cook, Vedrine e Fischer a Pristina**

# I kosovari tornano nella loro terra

## Rimpatriati già in 200mila, ma il piano della Nato scatta dal primo luglio

SKOPJE «Dovete avere pazienza, ritornerete nella vostra terra, ma dovete darci il tempo di rendere il viaggio sicuro. Non voglio che muoiano altri bambini a causa delle mine, non voglio vedere altre mutilazioni». Così Bill Clinton ha esortato i profughi del campo di Stenkovic, a quindici chilometri da Skopje. E con queste parole il presidente americano, ieri in visita in Macedonia, ha posto l'accento su ciò che sta diventando un problema: i profughi si stanno muovendo prima del tempo. Nonostante gli appelli della Nato, delle Nazioni Unite e dello stesso Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) ad aspettare prima di tornare a casa a causa delle strade minate, i profughi kosovari varcano il confine albanese al ritmo di mille all'ora. Il campo di Kukës - il più grande nel nord dell'Albania - è ormai praticamente quasi deserto. E le mine continuano a mietere vittime, nel solo distretto di Prizren, dall'inizio del contro-soldo il bilancio è di tre morti e 18 feriti.

Il piano della Nato e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) prevede ponti aerei e convogli ferroviari (e per tutti quelli che si muoveranno con mezzi propri, trattori, automobili sgangherate che rischiano di fermarsi spesso senza previste delle aree di sosta, con centri di assistenza ogni 30 chilometri) ma scatterà solo il primo luglio, mentre il contro-soldo è già iniziato in misura talmente massiccia da aver superato ogni previsione. In poco più di dieci giorni sono già rientrate oltre 200mila persone, solo nella giornata di lunedì si sono messi in movimento in 35mila.

Il contro-soldo più massiccio riguarda l'Albania, i campi di accoglienza al nord che fino a pochi giorni fa ospitavano migliaia di profughi, si sono svuotati: 109.400 persone sono tornate in Kosovo, mentre sarebbero 335.200 gli albanesi ancora nei campi. In Macedonia se ne sono andati quasi 68mila, ne restano circa 172mila.

Il Montenegro è in controtendenza, se ne sono andati appena in 250 e i campi sono ancora affollati: quasi 70mila persone. Gli avvertimenti dell'Alto Commissariato sul pericolo mine, ieri ha avuto la prestigiosa cassa di risonanza dell'appello del presidente Usa. Tra i profughi c'è anche chi non vuole tornare, da Ginevra l'Unhcr ha divulgato le cifre delle richieste d'asilo presentate nel 1998 nei primi

cinque mesi di quest'anno in 26 paesi europei: sono 146.458 le persone che si sono rifugiate in gran parte in Germania e in Svizzera. E ci sono anche 70mila serbi residenti nel Kosovo fuggiti dal paese dopo l'arrivo del contingente tedesco dello Kfor e il ritiro delle forze jugoslave.

Mentre Clinton riceveva il saluto della folla, che lo acclamava scandendo il suo nome, il suo segretario di Stato Madeleine Albright, giungeva a Sofia per discutere della ricostruzione dove senza mezzi termini ha detto che è l'Europa a dover accollare la maggior parte delle spese per la ricostruzione del Balcani. Gli Stati Uniti hanno già fatto la loro parte, visto che hanno assunto l'onere maggiore durante l'intervento militare della Nato.

Dopo tutto, ha fatto notare «i Balcani sono in Europa» che del resto ha dimostrato disponibilità, un compito che prevede, oltre alla ricostruzione materiale delle opere pubbliche, scuole, ospedali, fabbriche e ponti anche un lavoro più complesso, quello di mitigare i danni prodotti dalla guerra alle economie dei paesi vicini.

Ma la Albright ai giornalisti che la attendevano sia a Sofia che a Bucarest ha ribadito il concetto espresso il giorno prima da Clinton: i serbi non devono attendersi nessun aiuto serbo quando Slobodan Milosevic sarà presidente.

Intanto, oggi i ministri degli Esteri dei quattro Paesi europei del Gruppo di Contatto Lambertino Dini, Hubert Vedrine (Francia), Robin Cook (GB) e Joschka Fischer (Germania), arriveranno a Pristina. I quattro incontreranno il comandante della forza internazionale di pace Michael Jackson, e il rappresentante speciale delle Nazioni Unite, Sergio Vieira de Mello.

### IN PRIMO PIANO

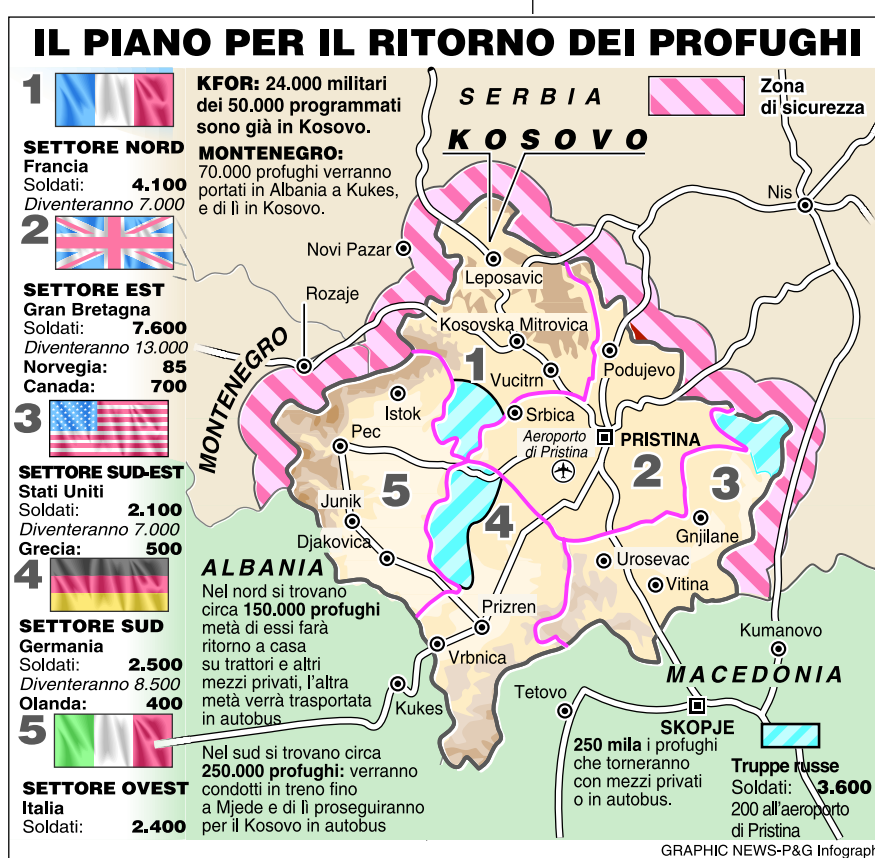
## Ciampi: i serbi non paghino gli errori dei loro leader

«Non abbiamo mai pensato al popolo serbo come a un popolo nemico e non possiamo ora farrucare sui cittadini della Serbia gli errori dei loro leader», ha detto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, incontrando ieri mattina al Quirinale il reverendo Jesse Jackson e i giornalisti Ennio Remondino e Bernardo Valli. Il capo dello Stato lo ha affermato sottolineando che l'Europa deve essere protagonista, nei Balcani, della ricostruzione economica, civile, democratica e della nascita di una informazione libera. Essenziale - ha detto - che anche i cittadini serbi abbiano un'informazione pluralista, indipendente, basata su una molteplicità di fonti in modo che la popolazione di quel Paese possa avere una completa conoscenza dei fatti. Il capo dello Stato ha inoltre affermato che l'Unione Europea deve essere protagonista primaria della ricostruzione dell'area dei Balcani coinvolta

nella crisi del Kosovo, una ricostruzione che però non può essere solo economica, ma deve essere soprattutto civile e democratica. Gli stessi eventi che si sono verificati in questi anni nei Balcani, nell'Europa della prima metà del Novecento, ha detto il presidente della Repubblica, avrebbero condotto a un'altra guerra mondiale. Quindi l'Unione Europea, ha sottolineato Ciampi, dà già un grande contributo alla pace. Ma se l'Ue fosse quella istituzione che noi desideriamo, con competenza anche sulla sicurezza e sulla difesa comune, non ci sarebbe stata neppure la crisi del Kosovo. Ciampi ha insistito sulla necessità che l'Europa comunitaria si allarghi ai paesi ex comunisti perché la loro esclusione, in questa seconda metà del Novecento, ha rafforzato in questi stessi Paesi la convinzione che gli Stati debbano coincidere con le etnie presenti. Questo, ha detto il capo dello Stato, non deve avvenire,

Una donna con i suoi figli davanti ai resti della loro casa

E. Fieberberg/Ansa



nire, l'esempio da seguire è invece quello indicato dalle intese italo-austriache per l'Alto Adige: ampia autonomia locale in un contesto di riduzione dei poteri degli stati nazionali nel quadro dell'integrazione europea. L'Ue, secondo Ciampi, deve saper trovare le forme per «agganciare» con gradualità tutti i Paesi eruo-

L'INTERVISTA ■ UMBERTO RANIERI, sottosegretario agli Esteri

## «Rapido rientro anche grazie all'Italia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non v'è dubbio che un rapido rientro dei profughi costituisca il migliore suggello all'azione italiana e della Comunità internazionale. Era giusta la scelta di far rimanere i profughi vicini ai confini del Kosovo. Era la premessa indispensabile per fare del Kosovo un territorio libero dalla violenza etnica». A sostenerlo è il sottosegretario agli Esteri con delega per l'Europa Umberto Ranieri. «Ci auguriamo - sottolinea Ranieri - che la scelta di Kofi Annan per il rappresentante dell'Onu in Kosovo possa orientarsi verso Emma Bonino, che nel corso di questi anni ha lavorato con scrupolo e dedizione. Costituisce una risorsa da impegnare pienamente».

I profughi stanno rientrando in Kosovo. Si tratta di una vittoria per la politica seguita dal nostro Paese? «Certamente. Secondo le notizie di cui disponiamo, ad una settimana dall'accordo sul piano di pace sono già 150mila circa i rifugiati che hanno fatto ritorno nelle proprie terre. Ci aspettiamo che i tempi del rientro fossero molto rapidi, anche se le sue dimensioni appaiono più significative di qualche previsione. Stiamo lavorando insieme all'Acnur, alla forza multinazionale dislocata in Albania e Kosovo e ai governi di Albania e Macedonia affinché questo flusso di ritorno sia il più organizzato possibile e soprattutto che si svolga in condizioni di sicurezza».

C'è un collegamento tra il rientro dei profughi e il Patto di Stabilità? «L'idea di "stabilità" che è contenuta nel Patto non è solo economica o militare, ma è concepita come il risultato di sviluppo economico e consolidamento delle istituzioni democratiche e della pratica dei diritti civili. È dunque un'idea ampia di stabilità. Questo decennio di tragica dissoluzione post-jugoslava ha insegnato alla Comunità internazionale che per garantire la pace nella regione non sono sufficienti, da soli, né gli stanziamenti economici né gli inviti a democratizzare le istituzioni. È ne-

cessario unire queste due componenti in un quadro che sia insieme di sviluppo economico e di diffusione della democrazia, perché solo così le tensioni etniche possono essere governate senza violenza e sulla base di un riconoscimento di diritti».

Nel Patto ci può essere un'emarginazione della Serbia? «Nel comunicato finale rilasciato domenica scorsa dal G8 si dice che la "Repubblica federale di Jugoslavia deve dimostrare di aderire pienamente a tutti i principi e a tutti gli obiettivi del Patto di stabilità". Questa formulazione rispetta fedelmente lo spirito del Patto di Stabilità approvato a Colonia lo scorso 10 giugno. Il Patto non è un semplice piano di aiuti umanitari o un insieme di misure di assistenza economica, come si è scritto con qualche semplificazione. Costituisce invece la cornice per uno sforzo di diversi soggetti

La stabilità dei Balcani è incompatibile col despotismo nazionalista di Milosevic



internazionali, promosso innanzitutto dall'Unione Europea, per alimentare la democrazia e la prosperità economica nei Balcani. Un obiettivo che vogliamo raggiungere sviluppando uno sforzo di cooperazione su diversi livelli: politico, economico e in materia di giustizia ed affari interni. E questa la chiave per capire la "condizionalità" degli aiuti a Belgrado. Noi non chiediamo la testa di Milosevic perché la Serbia possa usufruire dell'assistenza internazionale. Ma la Serbia deve condividere gli obiettivi del Patto di Stabilità se vuole entrare a farne parte. E tali obiettivi non sono compatibili con il permanere di restrizioni alla vita democratica, alla libera espressione, alla rappresentanza politica e sindacale. Non sono obiettivi compatibili con quel quadro di despotismo nazionalistico che continua a caratterizzare la vita politica serba, dopo averne segnato il progressivo isolamento dalla Comunità internazionale».

## Belgrado verso la fine dello stato di guerra

### Previsto per domani il voto in Parlamento sulla revoca

BELGRADO La guerra va verso la fine, formalmente, anche a Belgrado. Il parlamento della Federazione jugoslava si riunirà domani per decidere, su raccomandazione del governo, la revoca dello stato di guerra introdotto il 24 marzo con l'inizio della campagna aerea Nato sulla Jugoslavia. Domenica scorsa il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Javier Solana, ha proclamato ufficialmente la fine dei bombardamenti della Nato su Serbia, Montenegro e Kosovo. Dopo il passo della Nato, dunque, è in arrivo anche quello di Milosevic e dei suoi generali. In Jugoslavia il regime di stato di guerra vieta agli uomini in età di leva di lasciare il paese, ha imposto la censura sugli organi di informazione, ha vietato manifestazioni di piazza e introdotto altre limitazioni della libertà civili. Secondo l'agenzia «Tanjug», il parlamen-

to si pronuncerà a favore della revoca, ma discuterà anche una serie di provvedimenti tesi a «creare le condizioni» per superare le conseguenze dei bombardamenti Nato: sembra quindi che il regime di Belgrado voglia introdurre nuove leggi restrittive nel tentativo di mantenere un rigido controllo sulla vita del Paese dopo la revoca dello stato di emergenza.

Intanto ieri il tribunale di Belgrado ha condannato con rito abbreviato a 30 giorni di carcere due organizzatori della manifestazione di profughi serbi che si era svolta l'altro ieri e domenica nella capitale. Entrambi i condannati sono profughi serbi di Prizren. La polizia era intervenuta due giorni fa disperdendo la manifestazione di circa 200 profughi senza malmenarli.

I problemi legati alla libertà di espressione e di manifesta-

È possibile come aprire un dialogo con l'opposizione serba?

«Dobbiamo ricordare che l'attuale regime non è un classico regime dittatoriale, ma un sistema di potere che si regge su un'accorta gestione della manipolazione occulta o palese dei mezzi di comunicazione e dei processi elettorali. Questo comporta un impegno a sostenere le forze politiche che in Serbia operano per una rottura democratica. Non averlo fatto a sufficienza tre anni or sono, nelle giornate in cui la popolazione di Belgrado scendeva in piazza contro il regime, è stato un errore che la Comunità internazionale ha pagato a caro prezzo. Sappiamo bene che l'opposizione serba è debole e frammentata. Ma credo che il Patto di stabilità offra una sponda concreta per un'aggregazione delle forze di opposizione».

Si è ormai aperta la sfida della ricostruzione: qual è la posta in gioco per l'Italia?

«Siamo consapevoli della rilevanza strategica che il Patto di Stabilità riveste per l'Italia. Al nostro Paese tocca un ruolo essenziale nel processo di ricostruzione dell'area investita dalla guerra. Occorre destinare le risorse umane ed economiche necessarie a partecipare in prima fila allo sforzo della Comunità internazionale nei Balcani. Stiamo individuando gli strumenti necessari affinché l'Italia sia in grado di partecipare a questo sforzo in maniera adeguata. E allo studio un apposito provvedimento legislativo che consenta di definire strumenti, procedure e risorse finanziarie indispensabili per sviluppare iniziative bilaterali e multilaterali del nostro Paese in funzione della ricostruzione economica e civile dell'intera area. In questo quadro occorrerà adottare provvedimenti che sostengano l'iniziativa delle imprese italiane nell'area balcanica. Le amministrazioni regionali dell'area adriatica che si sono prodigate per l'assistenza ai profughi avranno un compito essenziale in questo contesto. Il prossimo 26 giugno a Bari, a questo scopo, si terrà un seminario organizzato congiuntamente dal Ministero degli Esteri e dalla Regione Puglia sulla cooperazione tra comunità locali interessate alla costruzione del "corridoio numero 8", una infrastruttura strategica di collegamento che ha il suo terminale occidentale in Puglia e che attraversa Albania, Macedonia, Bulgaria per giungere sino al Mar Nero».





◆ **Indagine Censis: per 1000 intervistati lo Stato deve occuparsi di ogni cittadino privilegiando i bimbi e i malati gravi**

◆ **La ricerca comparata ad un'altra effettuata in Gran Bretagna. Risultati simili ma inglesi meno «garantisti»**

## «Curare e assistere tutti ma senza sprechi economici» Gli italiani favorevoli ad una sanità solidaristica

ROMA Pochi soldi da spendere per la salute? Risorse da razionare? Comunque lo Stato deve preoccuparsi di tutti i cittadini, senza distinzioni d'età o di comportamenti a rischio (fumo, alcol, obesità), ma con maggiore attenzione agli sprechi. Questa l'opinione degli italiani, secondo una ricerca del Censis presentata ieri e che ha coinvolto 1000 cittadini e 153 «esperti»: responsabili Asl, assessori e politici. Una sanità dunque solidaristica e universalistica, che si preoccupa di assicurare a tutti il livello essenziale, nella direzione della riforma appena varata in Italia.

L'indagine sul «razionamento in sanità» è stata equiparata a un'altra analoga realizzata in Inghilterra e pubblicata sul «British Medical Journal», riscontrando atteggiamenti degli intervistati assai simili. Il 68% degli italiani è contrario a «risparmiare» sulla base dell'età delle

persone, e ancor più contrari sono gli esperti (che raggiungono l'82% del totale). In questo siamo più garantisti degli inglesi che si erano dichiarati contro discriminazioni anagrafiche per il 63%. Quindi gli anziani non possono essere discriminati.

Altra domanda: devono essere penalizzati (con minori risorse economiche) coloro che bevono, fumano, mangiano troppi e quindi si espongono a maggiori rischi salute? No, rispondono gli italiani al 67,7% (al 74,8% gli esperti), mentre i britannici per la metà degli intervistati ritengono che sia giusto «punire» chi si espone a troppi rischi.

Ma chi deve decidere dove e come risparmiare in sanità? I nostri concittadini (56,7%) affiderebbero questa grande responsabilità ai propri medici di famiglia invece che agli amministratori e ai responsabili delle

Asl. Ma nel Regno Unito la fiducia nel medico di base è quasi incondizionata, visto che ben l'83% affiderebbe a lui il compito di scegliere. Immediata la risposta dell'associazione dei nostri medici di base, la Fimmg, che si attribuisce il merito di aver «spinto» il decreto-Bindi, proprio verso un maggior peso della sanità territoriale, rispetto a quella ospedaliera.

E tuttavia la ricerca del Censis parte proprio dal presupposto che le risorse economiche siano limitate, e quindi è necessario scegliere quali servizi e prestazioni, prima di tutto. Al primo posto gli italiani indicano le cure per i bambini gravemente ammalati; gli interventi di alta chirurgia (trapianti di organi); i controlli di massa e le vaccinazioni per prevenire le malattie; le terapie del dolore per chi sta morendo. Anche in questo caso le risposte e i desiderati degli intervistati coincidono con i pun-



Nuova Cronaca

tualizzanti della prevenzione e difesa della salute propettata dal ministro della Sanità Rosy Bindi.

Un'ultima domanda riguardava un'ipotetica scelta: con a disposizione 100 milioni di budget, cosa preferiscono gli italia-

ni, un programma di prevenzione da applicare a tutta la popolazione o interventi salvavita mirati? Nel 58,5% la risposta è stata ancora: prevenzione per tutti, mentre i cittadini del Regno Unito hanno risposto in maniera analoga, ma al 71%. A.M.

### LA POLEMICA

## Bindi: «Difendiamo la riforma dalle strumentalizzazioni»

ROMA A cinque giorni dal varo della riforma sanitaria non si spengono le polemiche. Ieri ancora gruppi di medici di Genova, l'Mfd, An, Forza Italia, lo stesso Berlusconi e Fossa, presidente della Confindustria, attaccano la Bindi con argomentazioni le più varie. Ma il ministro della Sanità ribadisce la sua posizione, forte del sostegno del governo e del parlamento. «Un paese e una maggioranza riformista - conferma la Bindi - le riforme le fanno così». Erivolgendosi anche ai ministri che l'hanno criticata prosegue: «La riforma trasferisce le competenze alle regioni e chiama in causa la responsabilità dei Comuni, per anni estromessi persino dalla funzione di programmare la sanità e di vigilare sulla tutela della salute dei propri cittadini. O si vuole fare strumentalizzazione politica - conclude il ministro - e lasciamola all'opposizione o altrimenti non si è letto il testo della riforma».

E che l'attacco dell'opposizione sia del tutto strumentale lo afferma anche Giovanni Moro, presidente del Movimento federativo democratico, al quale comunque la riforma è piaciuta po-

LA MINISTRA INCALZA il decreto non è centralista Le competenze sono trasferite a Comuni e Regioni



co. Il leader del Mfd scrive proprio a Berlusconi per chiedergli dove fosse l'opposizione durante tutto l'iter di discussione del decreto delegato. «L'attuale mobilitazione del centro destra - afferma Moro - appare francamente strumentale, volta più alla propaganda che a una seria azione politica». Ancora ieri Silvio Berlusconi era tornato sull'argomento affermando che si tratta di una legge che decide da Roma cure e stanziamenti, andando contro l'interesse dei malati e negando quindi il principio di sussidiarietà. Il che significa - secondo il Cavaliere - che lo Stato dovrebbe intervenire solo dove i cittadini non possono fare da soli (

ma secondo la ricerca Censis, questa non sembra essere l'opinione degli italiani). Comunque oltre che incapace è soprattutto impotente per i veti incrociati dei numerosi partiti che lo sostengono.

Anche il presidente di Confindustria ribadisce che la riforma è ancora centralista e statalista: «Certo, qualche aggiustamento è stato fatto - ha ammesso - ma non si è decentralizzato come noi auspicavamo. In Usa la privatizzazione della sanità ha portato negli ultimi anni molti posti di lavoro». E torna così il tema tanto caro a Confindustria che col modello americano vor-

rebbe spazi esclusivi per le assicurazioni private. Sull'«Avenire», invece, don Sergio Pintor, esponente Cei, difende la riforma «con le sue luci e le sue ombre» soprattutto perché non perde di vista i più deboli. E tuttavia non risparmia critiche per il modesto riconoscimento della sussidiarietà, dell'apporto del non profit, e delle istituzioni sanitarie cattoliche. Oggi il presidente della Lombardia Formigoni terrà una conferenza stampa.

La riforma, una tragedia? dice il popolare Fiorini. Certo, solo per il business. E invece il Ppi dice no all'accorpamento prefigu-

rato fra ministeri: «Si creerebbe una competizione in termini di fondi e disponibilità tra due diritti fondamentali: la salute e il lavoro». Infine Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali, afferma che ora la riforma va attuata. E la prima tappa riguarda proprio il rapporto risorse - prestazioni. Non si possono fissare i livelli economici - secondo la Bolognesi - e dopo adeguare le prestazioni. Occorre invece individuare i livelli essenziali di assistenza e approfondirli la discussione sulle prestazioni, verso una qualificazione della spesa pubblica in sanità. A.M.

### L'INTERVENTO

## «IN PIAZZA TUTTO IL POPOLO GAY PER RIVENDICARE I DIRITTI NEGATI»

di MAURO CIOFFARI

Un esponente della destra, proprio in questi giorni, ha affermato, bontà sua, che «l'omosessualità è sempre esistita senza creare diritti sociali». Come voler sostenere che i gay e le lesbiche sono relegati alla condizione di persone di serie B, cittadini con uguali doveri e disuguali diritti.

Una posizione politica frutto di una logica volta all'esclusione dai diritti civili e che non tiene conto delle due Risoluzioni del Parlamento di Strasburgo che indicano dettagliatamente la strada da percorrere per la completa equiparazione di trattamento di tutte le cittadine e di tutti i cittadini europei indipendentemente dal loro orientamento sessuale. Naturale frutto di questa logica è l'aggressione avvenuta domenica scorsa a Roma sulla spiaggia di Capocotta dove erano incorsi i Gay Games che inaugurano la settimana dell'Orgoglio Gay e Lesbico.

Dopo l'aggressione subita da Sergio Lo Giudice, e da altri due esponenti dell'Arcigay qualche giorno fa a Bologna, ecco un altro grave episodio di intolleranza e di discriminazione nei confronti di persone omosessuali impegnate attivamente nella battaglia per la visibilità e per le Pari Opportunità. Episodi gravi che ci devono far riflettere, ancora una volta, sulla quotidiana discriminazione che le persone omosessuali vivono.

Gay e lesbiche sono spesso esposti, fin dall'adolescenza, a comportamenti dileggianti, a discriminazioni e persino a violenze. La commissione Affari Costituzionali della Came-

ra, relatore l'on. Paolo Palma (Ppi), ha recentemente avviato la discussione sulle varie proposte di legge contro la discriminazione per orientamento sessuale presentate da alcuni parlamentari come Buffo, Manconi, Melandri, Vendola, Soda, Soru e altri. L'obiettivo da raggiungere è la protezione, per i cittadini omosessuali, dalle discriminazioni e dai delitti generati dall'intolleranza. La tutela del diritto alla riservatezza sessuale prevederà, tra l'altro, norme antidiscriminatorie a difesa degli studenti omosessuali nelle scuole. Per affermare questi diritti, però, è necessario riappropriarsi dello stesso spirito che diede vita ai fatti di Stonewall, Trent'anni fa, a New York, la notte del 27 giugno 1969, la polizia entro allo Stonewall-Inn, locale frequentato da omosessuali e travestiti. Era l'ennesima irruzione che la polizia effettuava con atteggiamento chiaramente omofobico. Quella notte qualcosa cambiò: per la prima volta gay, lesbiche e transessuali si ribellarono al sopruso. Da allora, ogni anno, la comunità Gltb manifesta il proprio Orgoglio, rivendicando i propri diritti, per non dimenticare la rivolta del 1969. La società del nuovo millennio dovrà, necessariamente, basarsi sul rispetto e l'integrazione dell'«altro», valorizzando le differenze e le specificità individuali. Soltanto quando comprenderemo e accetteremo pienamente la relatività dei costumi delle varie culture e la molteplicità di espressioni all'interno di esse, riusciremo a superare i pregiudizi diffusi.

Responsabile Nazionale Coordinamento Omosessuali Ds

## Aiuti boccia gli spot anti-Aids «Sono per giovani bene»

«Quando perdi la testa usa il cervello e non dimenticare il preservativo», «Se non vuoi evitare rapporti a rischio usa almeno il preservativo». Ci sono pareri discordanti sull'efficacia della campagna anti Aids lanciata dal ministero della Sanità. Se il presidente della Lila Vittorio Agnoletto ha espresso soddisfazione per il linguaggio «chiaro ed esplicito» e soprattutto sull'invito all'uso del profilattico in spot e manifesti, l'immunologo Fernando Aiuti, vicepresidente dell'Anlaids e uno dei più accaniti sostenitori dell'uso del profilattico, boccia l'iniziativa nel suo complesso: «è una campagna destinata al fallimento». «Ci sono voluti più di 10 anni per parlare esplicitamente di preservativo - ha ricordato Agnoletto - e ce n'era bisogno, soprattutto in coincidenza di una campagna informativa da avviare nel periodo estivo quando è noto che quasi la metà delle infezioni avvengono tra i giovani in questi mesi. Mi aspetto ora che il ministro della Pubblica Istruzione avvii un progetto di prevenzione nelle scuole come hanno fatto gli altri paesi europei». Contrario Aiuti: «La campagna è destinata solo ai giovani bene, ai paroloni e trascura le realtà delle periferie e non ha l'efficacia necessaria per prevenire l'infezione nei soggetti a rischio».

### ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FERRARA

C.SO V. VENETO, 7 FERRARA - TEL. 0532/230311 FAX 207854

#### AVVISO DI PUBBLICO INCANTO - ESTRATTO

Ente appaltante: Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ferrara.  
 **Oggetto e luogo di esecuzione:** Costruzione di un fabbricato per 49 mini alloggi per studenti universitari in Via O. Putinati - Ferrara (area ex Atam).  
 **Importo complessivo dei lavori a base d'asta:** €. 3.240.000,000 (euro 1.673.320,25).  
 **Criterio di aggiudicazione:** Massimo ribasso formulato in unica percentuale sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara con esclusione delle offerte anomale ex art. 21 co. 1/bis l. n. 109/94 e succ. mod. ed integrazioni.  
 **Finanziamento:** l. n. 457/1978 e l. n. 513/1977.  
 **Requisito di partecipazione:** Iscrizione all'A.N.C. alla cat. G1 per €. 6.000.000,000.  
 **Termine di presentazione offerte:** Ore 13.00 del giorno 27/07/99 esclusivamente a mezzo racc. espresso o posta celere e comunque tramite servizio postale di Stato.  
 **Gara:** In pubblica seduta nei seguenti giorni - Mercoledì 28/07/99 per esame documentazione, ammissione offerte e sorteggio di cui all'art. 10 con. 1 quater l. n. 109/94 e succ. mod. ed integrazioni. - Mercoledì 28/08/99 apertura buste contenenti le offerte.  
 **Bando integrale:** Albo IACP, Albo Pretorio Comune di Ferrara, B.U.R. Regione Emilia Romagna, sito Internet del Comune di Ferrara <http://www.comune.fe.it> (rubrica Comune notizie) a far data dal 23/06/1999.  
 Copia del bando integrale può essere ritirata presso il Servizio Tecnico dell'Istituto. È escluso l'invio a mezzo posta o fax.  
 **Elaborati progettuali:** Gli elaborati tecnici ed il Capitolato speciale d'appalto sono consultabili presso la sede dell'Istituto, in orario d'ufficio, tutti i giorni feriali tranne il sabato ed a partire dal 23/06/99.  
 **Responsabile del procedimento:** ing. Daniele Malucelli.  
 Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria tecnica dell'Ente tel. 0532/230351.  
 Scadenza 27/07/99

Il DIRETTORE AVV. A. BOTTI

## Una campagna per battere le leucemie

È cominciata il 21 la Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma, promossa dall'Ail e che durerà fino al 28 giugno. Da Torino a Catania si terranno degli Incontri aperti rivolti ai cittadini e alla stampa per illustrare iniziative e progetti dell'Ail grazie ai fondi raccolti nel corso della sua attività, fondi destinati alla ricerca ma anche all'assistenza dei pazienti ematologici e dei loro familiari. Oggi grazie a progressi ottenuti in tutto il mondo, si riesce a ottenere la guarigione di oltre metà dei bambini e di circa un terzo degli adulti affetti da leucemie acute e linfomi.

Per avere informazioni sugli incontri aperti si può chiamare il numero 06/4402696. Chi invece volesse contribuire all'attività dell'Associazione italiana contro le leucemie, un'associazione senza fini di lucro può versare il proprio contributo sul Conto corrente postale Ail: 46716007

RADIO ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

&  
presentano

VIDEO ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

## Rock Targato Italia 1999

Franco Battiato  
"Shock in my town"  
Gianna Nannini  
"Centomila"  
Timoria  
"Un volo splendido"  
C.S.I. "Ongli"  
Carmen Consoli  
"Besame Giuda"  
Negrita  
"In ogni atomo"  
Marlene Kuntz  
"L'odio migliore"  
Soon  
"Lasciami toccare"



Subsonica "Preso blu"  
Soerba  
"Noi non ci capiamo"  
Electra "Abiti"  
Marylineiguai  
"Cento Nuovi crimini"  
Hidea "Lenta immagine"  
Zero "Gelatina"  
Arivo "Tormento"  
Link "Ul di Nue"  
Eta Beta "Insieme a noi"  
Anno Zero\* "Why?!"

Disponibile su CD

EMERGENTI È IL VOSTRO MOMENTO !

Per partecipare alla nuova edizione di Rock Targato Italia richiedi il regolamento della manifestazione al numero 02-58308062 02-58307382

ASTRA 1 G  
ASTRA 1 G  
Frequenza 12,611 GHz  
Polarizzazione verticale  
SR 22.000 FEC 5/6

PUOI SENTIRCI E VEDERCI IN EUROPA  
VIA SATELLITE

Nel Nord e Sud America : Intelsat 806

HOTBIRD 4  
Frequenza 12,673 GHz  
Polarizzazione verticale  
SR 27.500 FEC 3/4







◆ **Maggioranza (ma anche Lega e Prc)** dicono che le sue parole sono in contrasto con gli orientamenti espressi in aula

◆ **All'origine del caso un'intervista sull'«uso politico» dei collaboratori** dopo le accuse a Silvio Berlusconi

◆ **Fabio Mussi: «Intervenendo sui processi in corso ha inventato una nuova figura istituzionale, quella del giudice "quarto"»**

## «Del Turco, ripensaci o dimettiti»

### Scontro in commissione Antimafia dopo le dichiarazioni sui pentiti

ANTONIO CIPRIANI

ROMA È scontro durissimo tra la maggioranza e il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco. La polemica, che già si era accesa dopo un'intervista sull'«uso politico dei pentiti», si è acuita ieri mattina a San Macuto quando, dopo aver sentito la relazione introduttiva del presidente, i capi-gruppo dei partiti della maggioranza, più quelli del Prc e della Lega, hanno firmato un documento in cui si chiede a Del Turco un ripensamento, oppure le dimissioni dal suo incarico istituzionale, perché le dichiarazioni sarebbero in contrasto con orientamenti della commissione già espressi in precedenza.

Un ultimatum, quello rivolto a Del Turco, con scadenza tra una settimana, ossia a mercoledì prossimo, quando si riunirà di nuovo la commissione Antimafia e il presidente prenderà la parola per rispondere alle critiche che gli sono pervenute durissime da tutti i gruppi della maggioranza oltre che da Rifondazione comunista e la Lega. Finora il presidente della commissione Antimafia non ha palesato dubbi: nessuna abiura e niente dimissioni, ha detto. Tutto lascia supporre che in questa settimana la polemica si accenderà ancora più feroce e che potranno emergere i lati oscuri di questa vicenda che parte da uno strano ragionamento sul giornale sull'«uso politico dei pentiti», ossia sulle dichiarazioni di un pentito su Berlusconi e Dell'Utri a ridosso delle elezioni europee. Intanto, quelli di An si mostrano sicuri: l'apertura di Del Turco «può essere considerato un messaggio in bottiglia al Polo». E sono tutti pronti a raccogliergli.

Caustico il giudizio di Fabio Mussi, presidente del gruppo dei Democratici di sinistra: «Del Turco sta introducendo una rilevante innovazione istituzionale: la "quartiera" del giudice. Sta infatti trasformando il presidente della commissione Antimafia in un "giudice quarto" che interviene sui processi in corso. Ma così espone ad un rischio di irreversibile crisi l'importante commissione che presiede». Immediata la replica di Del Turco: «Mussi ama parlare per iperbole e anche per metafora un pochino complicata».

Quello che appare chiaro ai commissari della maggioranza è

che del Turco, di punto in bianco, ha stravolto - per vie giornalistiche - l'ordine del giorno dei lavori, rivolgendosi direttamente al presidente della Repubblica senza aver prima ascoltato che cosa ne pensasse la commissione. Il tutto nel plauso generale della destra che è intervenuta come un sol uomo in una strenua difesa delle tesi di Del Turco così convincenti per Berlusconi e Dell'Utri. «Se non torna indietro sulle sue parole - sostengono i firmatari del documento - non c'è soluzione che le dimissioni».

Una posizione netta, quella della maggioranza, raggiunta ieri mattina prima dell'inizio del plenum, con una riunione al termine della quale è stato firmato dai capi-gruppo un documento in cui viene condannato il comportamento del presidente Del Turco, e nel quale si chiede un «chiarimento di fondo, per ristabilire un rapporto corretto tra presidente e Commissione». In riunione c'era addirittura qualcuno che, più oltranzista, intendeva non partecipare per niente al plenum.

«È un fatto gravissimo - ha detto il capogruppo dei Ds Giuseppe Lumia - interferire nelle vicende processuali come ha fatto Del Turco. Ha sbagliato, ed ha dato l'impressione che i pentiti vanno bene se non parlano dei politici». Dura

anche la posizione del vicepresidente dell'Antimafia, Nichi Vendola: «Invece di parlare di cose serie, come per esempio cosa sta succedendo nel dopoguerra balcanico e gli accordi tra le mafie che sicuramente stanno concludendo, perdiamo ancora tempo a parlare dei magistrati antimafia». Per un vicepresidente che attacca, un altro, Filippo Mancuso di Forza Italia, interviene in difesa: la sinistra? «Serve di queste procure eversive e manettare». Dunque colpa della sinistra «se in Parlamento non si trova l'accordo tra

maggioranza e opposizione per la riforma della giustizia». Ironica la collega di partito Tiziana Maiolo: «La lingua batte dove il Caselli duole», commenta. Intanto chi ha chiesto le dimissioni del presidente è il senatore ds Alessandro Pardini: «Sul tema dei pentiti la commissione ha approvato una relazione trasmessa al Parlamento, dove è in discussione la nuova normativa, la polemica rischia di ottenere come effetto il blocco dell'intera legge sui pentiti».



Il presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco

L'INTERVISTA

## Lumia (Ds): «Commette un errore Senza volerlo delegittima i giudici»

ROMA «Abbiamo deciso con serenità di assumere una posizione molto ferma, perché riteniamo che Del Turco ha sbagliato nel metodo e nel contenuto». Il capogruppo dei Ds alla commissione Antimafia, Beppe Lumia, è molto pacato nei toni. Tuttavia non nasconde che a giudizio del suo gruppo la polemica innescata dal presidente della commissione sui pentiti rischia di diventare pericolosa.

Cosa contestate esattamente? «Il presidente della commissione antimafia deve fare di tutto perché un processo si svolga liberamente e tranquillamente. Oggi nel nostro paese siamo nelle condizioni di avere un dibattimento e un contraddittorio molto controllato e garantito per le parti. I collaboratori di giustizia non possono manipolare il processo, non possono inventarsi una propria verità. E i magistrati hanno l'esperienza e gli strumenti per poter

verificare la fondatezza delle dichiarazioni, soprattutto nel processo di Caltanissetta dove ancora Cancemi deve essere sentito dall'accusa e dalla difesa».

Quindi uno dei rilievi è quello di aver interferito con un processo in corso...

«Sì, senza volerlo Del Turco ha interferito. Ma c'è anche una questione di contenuto: noi riteniamo che i collaboratori di giustizia sono uno strumento ancora essenziale per colpire la mafia. Nello stesso tempo riteniamo che perché lo strumento continui ad essere essenziale deve essere riformato. Deve essere più severo e selettivo. Ma è necessario che quando i collaboratori di giustizia parlano di politica la politica non si difenda con così gran vigore. Come se fosse una casta chiusa. In realtà bisogna sciogliere il nodo mafia-politica. Che non può essere banalizzato, né usato in un conflitto tra opposizione e maggioranza. Ma deve essere af-

frontato. Del Turco ha dato l'impressione che se si tocca il tasto mafia e politica, la politica si chiude a riccio. Questo non va bene».

Il Polo ha approvato le dichiarazioni di Del Turco. C'è il rischio di una nuova offensiva anti-pentiti, dove posizioni politiche risapate possono essere utilizzate per fini menzionabili?

«Il centro-destra ancora non ha scelto con chiarezza e con forza una linea che porta a colpire le mafie. Tergiversa. Anzi, ha scelto una linea che colpisce i vari soggetti dell'antimafia. Non passa giorno senza un attacco ai magistrati o alle persone più esposte. Un atteggiamento che fa male a tutto il sistema democratico. La lotta alla mafia deve essere fatta da tutti. Il centro-destra dovrebbe essere schierato con decisione. Ecco che Del Turco, senza volerlo, rischia di sblancarsi verso un centro-destra molto più attento a delegittimare la magistratura».

Pensa alle recenti polemiche e divisioni sul caso Dell'Utri? «Certamente quella vicenda pesa sul clima che si è creato».

Ma adesso, dopo le critiche a Del Turco, pensate che la polemica possa essere chiusa, la riforma ricomposta. E come?

«Non può, deve essere ricomposta. Noi siamo interessati ad una commissione antimafia fortemente unita e fortemente guidata da un presidente impegnato in questa direzione. Riteniamo che ancora ci sono margini per lavorare. C'è però una novità: i Ds e, credo, tutto il centro-sinistra vogliono far sapere che non ci possono essere unità burocratiche, consociative, di basso profilo. Bisogna dire chiaramente che la lotta alla mafia va fatta insieme con la magistratura, ognuno con la propria autonomia, senza colpire gli esponenti di primo piano. Va fatta senza sottrarre minimamente il nodo mafia-politica».

G. Cip.

L'INTERVISTA

## Il presidente: «Ma io non cambio idea»

ROMA «Aspetto la conclusione di questa vicenda per capirci qualcosa di più. Perché posso capire se di fronte ad una intervista discutibile si risponde con un'altra intervista, in cui si dicono cose altrettanto discutibili ma diverse. Ma se un'intervista suscita tutto questo vespaio nel quale la maggioranza esce con un grado di intolleranza insopportabile per qualunque cultura democratica...». Il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, sembra inarrestabile. Ed è molto contrariato. «E poi non capisco una cosa...»

Cosa?

«Non vedo cosa c'entra tutto con la tradizione socialista, cui sembra ispirarsi la maggioranza di questa maggioranza. E allora c'è qualcosa di diverso, che non è la mia intervista. Ci sono altre questioni che non sono state dette. Bisognerà dire, io voglio capire. Perché se si contesta il diritto di fare un'intervista, si fa una cosa ridicola. Se si dice che prima di parlare avrei dovuto convocare la commissione, si dice una cosa che nemmeno l'ultimo degli stalinisti del centralismo democratico potrebbero affermare».

Secondo lei, quindi, le critiche all'intervista sono state un pretesto per un attacco personale? «No, ma penso che ci deve essere qualcosa che io non capisco. Perché le osservazioni di metodo sono incomprensibili. Se valesse la regola che un presidente di commissione non può fare interviste, i giornali non avrebbero di che campare. Penso a quanti giornalisti renderebbe disoccupati Giovanni Pellegri...»

Passiamo al merito delle accuse... «Quello mi interessa di più. Però, nel merito, ancora non ho capito cosa mi viene contestato».

Di aver interferito con un processo in corso, nel quale Cancemi deve ancora rendere dichiarazioni. «Ancora? Non basta che questo signore sia stato dichiarato non credibile dal tribunale di Palermo? Si era autoaccusato di due delitti ed è stato dichiarato non credibile. La Cassazione ha cancellato una sentenza il cui impianto si basava solo sulle dichiarazioni di Cancemi. E poi non basta che Cancemi vada a Caltanissetta e dica che lui non sa nulla, ma suppone sulla base di un processo logico tutto suo? E qualcuno invoca i diritti dell'accusa? E dove sono quelli della difesa?»

Le si obietta che lei è intervenuto

sui dibattimenti che si sta svolgendo con tutte le garanzie, sia per l'accusa che per la difesa.

«Ah sì? Ma i telespettatori italiani hanno sentito solo un signore che durante il ballottaggio per la campagna elettorale accusava il leader dell'opposizione di essere un uomo che girava con una valigia piena di bombe».

Quindi respinge in toto l'accusa di aver interferito con il processo?

«E senza senso. Tutti hanno capito qual è il senso della mia osservazione, che riguarda la gestione di un certo tipo di pentitismo. Non ho mai messo in discussione l'istituto dei collaboratori di giustizia, ma certi collaboratori di giustizia e un certo modo di usarli. Perché le cose che ha detto Cancemi non le ho sentite per la prima volta l'altro giorno. Sono tre anni che leggo su varie riviste una interpretazione della logica delle stragi uguale a quello che diceva Cancemi. Allora o ci sono dei procedimenti giudiziari nei confronti di questi accusati; o si apre un procedimento nei confronti dei calunniatori. Ma non è possibile che per anni si vada avanti dicendo che forse le stragi

sono state fatte una volta per soddisfare Andreotti, un'altra Craxi e infine Berlusconi. Questa è una contraffazione della storia di questo paese. Personalità diverse; storie diverse vengono accumulate in un unico disegno criminoso».

Abusiamo di una metafora: con le sue dichiarazioni non le sembra di buttare il bambino con l'acquasporca?

«Se serve a buttare l'acqua sporca, sarebbe già un risultato importante. Non vedo dove sta il bambino. Di acqua sporca ne vedo tantissima».

Il capogruppo dei Ds, Lumia, dice che adesso bisogna lavorare per superare le polemiche. Condividi?

«Sono d'accordo. Ci attende un'estate molto difficile e un autunno complicatissimo. La commissione deve riprendere il suo lavoro per difendere gli appalti pubblici dall'assalto della mafia. Questo è il vero problema che abbiamo. Ogni altra cosa è un diversivo. E se io usassi le vecchie categorie della cultura della sinistra, direi che questo è un diversivo per non farci occupare della vera questione. E cioè degli appalti e del ruolo che la mafia intende giocare».

G. Cip.

## Primo sì a D'Ambrosio per la Procura di Milano

### La prima commissione lo propone come unico candidato a succedere a Borrelli

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Dita intrecciate per scarsa speranza, ma ormai, la nomina di Gerardo D'Ambrosio a procuratore presso il tribunale di Milano è cosa fatta. La commissione per gli incarichi direttivi del Csm lo ha proposto ieri come candidato unico per occupare il posto lasciato libero da Francesco Saverio Borrelli. Ora il rito prevede il parere del guardasigilli Oliviero Diliberto e il voto del plenum del Csm, ma D'Ambrosio può contare su una solida maggioranza che non gli dovrebbe riservare sorprese: in commissione è stato eletto con cinque voti a favore e un astenuto. Il suo nome è prevalso su quello del procuratore della Repubblica di Bologna Ennio Maria Fortuna: un esito che già da mesi sembrava scontato, sia per i consueti criteri di anzianità che regolano gli avanzamenti di carriera in magistratura, sia per garantire la continuità

DECEDE IL PLENUM  
Escluso l'unico concorrente per garantire la continuità dell'ufficio

in direzione di una procura di punta come quella di Milano. Passata la tempesta di «Mani Pulite» Gerardo D'Ambrosio dovrà trasformarsi adesso in una specie di manager in toga, per affrontare tutti i problemi organizzativi legati alla riforma del giudice unico. Con l'unificazione di procura e pretura si troverà a dirigere un ufficio con 83 sostituti (prima erano 54) con un arretrato spaventoso da smaltire, ereditato dalla vecchia pretura. Ma il nuovo procuratore in pectore accetta con la consueta grinta anche questa sfida: «La grande scommessa con me stesso è quella di azzerare l'arretrato prima del 2 gennaio», data in cui entrerà definitivamente in

vigore la riforma. Gerardo D'Ambrosio non vuole commentare il primo sì del Csm alla sua nomina, ma di fatto, già da tre mesi ha preso in mano le redini della procura, da quando, nel marzo scorso, Borrelli è stato promosso alla carica di procuratore generale.

Alle cinque di ieri pomeriggio, appena si è diffusa la notizia della designazione, il suo telefono ha iniziato a squillare: prima le congratulazioni di Piercamillo Davigo, poi un saluto di Francesco Greco, la telefonata di Gherardo Colombo, ma già al mattino gli avevano portato fortuna gli auguri di Giancarlo Caselli, in visita a Milano. Felice della successione anche Borrelli. Prima un'esternazione lampo con la stampa: «È bene non precorrere gli eventi, dato che si tratta della prima tappa dell'iter di nomina, ma sono molto contento per il rispetto che porto a D'Ambrosio e all'intero ufficio». Poi una telefonata di congratulazioni con quello che è stato per anni il suo

RIFORMA IN ATTO  
Con il giudice unico da smaltire un arretrato di 250mila fascicoli

vice. D'Ambrosio, evidentemente soddisfatto, non si è lasciato sfuggire con i cronisti nessun commento. Ha invece parlato della riforma della giustizia partita lo scorso due giugno: «Abbiamo trovato una situazione terribile, un arretrato spaventoso in Pretura». Sono infatti circa 250mila i procedimenti non ancora registrati o rimasti negli armadi per il trasferimento di pm poi non sostituiti. «Stiamo cercando di fare di tutto: conclude D'Ambrosio - per arrivare al 2 gennaio 2000 senza alcuna palla al piede». Una mano dovrebbe darla la depenalizzazione e l'assegnazione di competenze penali al giudice di pace, ma «vedremo anche quale sarà la circoscri-

zione assegnata al nostro Tribunale e che diminuzione di lavoro vi sarà».

Campano, 69 anni il prossimo autunno, in magistratura dal '57, D'Ambrosio ha svolto gran parte della sua carriera a Milano. La strage di piazza Fontana fu una delle grandi inchieste di cui si occupò come giudice istruttore. E fu anche la prima inchiesta che lo costrinse a fare i conti con l'amarezza degli scippati giudiziari, quando fu costretto a trasmettere a Roma tutti gli atti processuali. Passato poi alla Procura Generale come sostituto, si occupò del crack del Banco Ambrosiano. Quindi il ritorno in procura come procuratore aggiunto: «un gradino alla volta - commenta con ironia - perché fare le scale di corsa mi fa male». È diventato uno dei magistrati più popolari in Italia, come coordinatore del pool «Mani pulite». Ora, chiusa la stagione di Tangentopoli, sarà il timoniere della nuova riforma giudiziaria.

C.G.I.L. FONDAZIONE BENETTON STUDI RICERCHE I.N.U.

### INCONTRO DIBATTITO OLTRE IL MURO

Una ricerca per conoscere salvaguardare e valorizzare gli ex-ospedali psichiatrici come beni culturali e luoghi delle città

Relatori: L. Agostini - R. Arcaini - R. Carniello  
M. G. Giannichedda - T. Losavio - D. Luciani  
M. F. Palestino - M. Talia

Nel corso dei lavori verrà proiettato il film:  
"STO LAVORANDO?" di Daniele Segre

Roma 25 giugno 1999 - ore 9,30

CENTRO CONGRESSI "Frentani" (Via dei Frentani 4)



# Tg, «ceffoni» a colpi di share

## Mediaset dice: accorciate le distanze con la Rai. Ed è polemica

Media settimanale, media mensile, distacco, avvicinamento: termini di un vocabolario che spazia dall'economia alla psicanalisi. E in effetti la guerra dello share tra Tg1 e Tg5 assume i caratteri di un fuoco d'artificio «maturato» negli ambienti della televisione (investimenti pubblicitari) e del giornalismo. E dai contorni incerti. Incerti perché il balletto dei dati è più simile a una polka che ad un valzer, poi perché le parti in causa chiamano a testimoni fatti e dati tra loro incomparabili. Le redazioni dei giornali sono bombardate da comunicati Mediaset e Rai sullo stato della «corsa». È difficile capire come vengono fatte e disfatte le aggregazioni dei dati, capire, ad esempio, se durante la settimana dal 13 al 19 giugno è vero che il distacco tra Tg5 e Tg1 delle ore 20.00 è stato di 5,6 punti di share (sostiene Mediaset) o se invece i punti non siano stati 6,4 come manda a dire la Rai. Alla media mensile di distanza nel giugno

1998 (5,8 punti) che Mediaset propone a suo favore, l'ammiraglia della televisione di stato risponde con il primo semestre 1999 in cui il Tg1 registra la migliore performance «con un gap di 9,9 punti» rispetto allo scorso anno in cui il gap era di 3,5. Com'è evidente si cerca di «destabilizzare» il nemico portandolo su un terreno instabile (mesi contro anni, settimane contro serate, edizioni speciali contro tutti). Unico elemento comune: il traino. Per il Tg1 si intende il programma pre-serale che precede il Tg e pare che tra i telespettatori sia in voga l'uso di guardarsi la trasmissione traino e poi rimanere incollati al canale di detta trasmissione per tutto il Tg. Ora su Raiuno è finito il programma traino, «in bocca al lupo», che traghettava verso il Tg1 milioni di telespettatori. Al suo posto un telefilm che, evidentemente, non emoziona i più. Così il Tg5 rimonta, accorcia le distanze. Ma tra i due litiganti ci sembra che a godere sia proprio il terzo, cioè il traino che finalmente è assurdo agli onori della cronaca. A.Ma.



## BREVI

### In mostra quadri di Paoli, Conte, Battista

Centinaia di opere originali e inedite di una ventina di personaggi appartenenti al panorama musicale rock/pop italiano verranno esposte dal 26 giugno al Museo Rivoltella di Trieste. Tra i cantanti-pittori Biagio Antonacci, Franco Battiato, Edoardo Bennato, Red Canzian, Luca Carboni, Jovanotti, Gianluca Grignani, Gino Paoli, Laura Pausini. Una sezione proporrà anche le copertine di dischi di Celentano, Paolo Conte, Tony Esposito e Francesco De Gregori da loro stessi disegnate.

### Allen «ladro» di Sofia Loren

Woody Allen sarà una sorta di «Arsenio Lupin dei vip» nel nuovo film tratto dal libro del 1987 di Ira Berkow *The man who robbed the Pierre*. La pellicola, coprodotta da Robert Zemeckis, racconta la vicenda di due ladri protagonisti di una famosa rapina fatta a Capodanno nell'elegante Pierre Hotel di Manhattan. Allen farà l'attore e sarà uno dei due protagonisti della rapina, Sammy Nalo; al suo fianco John Cusack, nei panni del boss della banda Bobby Comfort. I due rapinatori divennero famosi per furti commessi ai danni di vip tra cui Sofia Loren, cui rubarono 900 mila dollari in gioielli dal suo appartamento. Le riprese sono state fissate per gennaio prossimo per permettere la fine delle riprese del nuovo film di Allen, il 28 giugno, con Hugh Grant, Jon Lovitz, Tracey Ullman e Michael Rapaport.

### Cavalli Bartabas disturbati da musica

Gli eleganti cavalli dello spettacolo *Eclipse* del gruppo gitano «Zingaro» guidato dal francese Bartabas, hanno l'udito sensibile e lavorano a ritmo delle loro musiche, così si trovano a perdere il passo e a confondersi, quando queste vengono coperte dal ritmo martellante e teso di DJ Miz, colonna sonora del gruppo Usa di street dance per *Cool Heat Urban Beat*, diffuso a un altissimo volume. E così l'organizzazione del festival è stata costretta a sfasare gli orari dei due spettacoli concomitanti: *Eclipse* ora va in scena alle 22.15.

### Giorgia in tour con Herbie Hancock

Suoneranno in prestigiosi festival jazz (a Montreux e Perugia), in città italiane ed europee, Giorgia e Herbie Hancock. Il tour partirà il 12 luglio proprio da Montreux, toccherà poi Perugia, Bari, Malta, Londra, Antibes, Lucca, Taormina, Pescara e si concluderà il 23 luglio a Lignano Sabbiadoro. Ad accompagnare Giorgia e Hancock saranno Cyro Baptista alle percussioni, Terry Lyne Carrington alla batteria, Ira Coleman al basso, Eli Degibri al sax e Eddie Henderson alla tromba.

## L'INTERVISTA 1

## Borrelli: «Enrico ora canta vittoria. Controlli meglio i dati e stia zitto»

ADRIANA TERZO

ROMA «La polemica? Per me non esiste. Ci sono solo dati e numeri che rivelano verità incontrovertibili. E cioè: cheché ne dica Mediaset, noi manteniamo la leadership assoluta degli ascolti sul Tg5». Si anima Giulio Borrelli, direttore del Tg1, mentre dà conto delle cifre che, sia da casa Rai che da casa Mediaset, vengono diffuse quasi quotidianamente. Il motivo? «Perché Mentana farebbe bene a parlare e cantar vittoria se stesse 10 punti sotto. Buongusto vorrebbe che, in una situazione come questa, mantenesse il silenzio».

«Invece? Invece arrivano di continuo dati, numeri e raffronti addirittura scorretti. Non è vero, infatti, che lo share di distacco di quest'ultima settimana tra Tg5 e Tg1 delle ore 20 "si è quasi dimezzato" arrivando al 5,6% come scritto in una nota Mediaset. La cifra giusta è 6,4%. Come mai? Perché vengono inseriti anche valori non omogenei. Come quello del Tg1 andato in onda domenica 13 giugno in una breve edizione, alle 21.20».

Basta questo per rovesciare il risultato finale, e cioè che in queste ultime settimane il Tg5 sta rosiando qualche punto in più di ascolti al Tg1?

«Guardi, fermo restando che noi dalla fine di maggio non abbiamo più il "traino" di Carlo Conti e del suo *In bocca al lupo*, mentre il Tg5 ha ancora *Passaparola*,

prendiamo atto che in questo momento la situazione favorisce loro. Detto questo, noi vinciamo lo stesso perché, al loro vantaggio iniziale, fa seguito un nostro fortissimo recupero. Le faccio un esempio: nella settimana dal 15 al 21 giugno, prima della partenza del Tg alle 19.57 Rai1 registra 3.310 mila telespettatori. Canale 5 4.856 mila, quindi un milione e mezzo in più; alle 20.30, dopo mezz'ora di telegiornale, noi arriviamo

EinRai? «I vertici aziendali, il direttore generale e il Consiglio di amministrazione stanno lavorando per trasformarla in una impresa normale».

Ci fa piacere. Viene comunque in mente che forse, per recuperare i punti persi in queste ultime settimane, converrebbe al Tg dell'arete ammiraglia aggiustare la rotta. Che so, far tornare Conti, studiare un'altro «traino» oppure farscoppiare un'altra guerra...

«Niente di così drammatico. Per la programmazione, è meglio comunque che chieda al direttore dei palinsesti. E comunque, perché dovremmo cambiare visto che siamo più forti?». Perché fino a qualche tempo eravamo avanti di 10 punti, ora di 6. Forse qualche problema c'è. O no? «Guardi che i 10

punti di distacco che avevamo fino a poco tempo fa, erano un'anomalia, e il 6% è ancora tantissimo. Noi ora corriamo da soli e se qualcuno aveva voglia di sapere quant'è il nostro peso specifico, adesso lo sa».

Fuori dai denti, ma a chi giovano queste battaglie a distanza e chi le vuole?

«È una chiacchiera inutile che a noi non serve. Ma non possiamo lasciar passare delle cifre e delle valutazioni errate».

## L'INTERVISTA 2

## Mentana: «Macché traino mancato. Il Tg1 si sta sgonfiando come un soufflé»

ANTONELLA MARRONE

ROMA Sembra che annoiato, Enrico Mentana, da questa *quella* cui si abbandona per dovere di risposta. «Ma insomma...! Dopo un anno di costante martellamento sui mezzi d'informazione a proposito degli alti ascolti, adesso il Tg1 deve spiegare perché e per come sta perdendo telespettatori. Succede. Ci troviamo nella stessa, identica situazione, ma capovolta, di sei mesi fa. E non mi sembra che nessuno di noi si sia dato da fare per spiegare ai giornali il calo degli spettatori».

Traino. Si chiama traino il «capro» espiatorio. Se non c'è quello pare che i Tg siano destinati a perdere consenso

«Non mi sembra che il Tg1 abbia il monoscopio prima della messa in onda. Comunque. Parlare di mancanza di traino è un vero e proprio autogol. Come dire: facciamo un prodotto che di per sé non attira più di tanto».

Però i dati sembrano confermare il fatto che spesso l'attenzione del pubblico rimane «irretita» grazie al programma che precede il Tg

«Mi sembra avvilente parlare di traino, anche se, è ovvio, essere preceduti da un buon programma è meglio. Ma io, che nel corso di questi quasi otto anni di Tg, non ho mai fatto il teorico, ma il pratico, ho una mia teoria e in genere, ci "prendo" nella pratica: il traino è importante quando sei agli inizi e ti

devi imporre sul mercato. Ma noi stiamo parlando di due realtà che sono già solidamente collocate al centro del mercato. Allora: il traino aggiunge un sesto all'ascolto, come dire: cinque telespettatori sono già tuoi e se ne può aggiungere un altro».

Per chi lavorate, allora, per la conquista di questo "sesto"?

«Io lavoro per quei cinque e continuo a farlo. Non cambio per questo il mio Tg. Questo è il ragionamento di chi, con la fine del traino, vede

parola il 21%. Quando eravamo nella situazione inversa le percentuali non erano queste, la percentuale del traino di Raiuno era molto più alta. Non so se è chiaro».

Vista l'ondivaga alternanza di dati sul gradimento, pensa di rivedere la strategia editoriale per il prossimo anno?

«A gennaio compiamo 8 anni. Non sono tanti, messi a confronto con la Rai, ma sono anni vissuti con la stessa squadra che ha firmato una

"patto" di fiducia con i telespettatori. Abbiamo attraversato molte stagioni di "interesse" (la borsa, la politica, la cronaca...), fino alla guerra che è stato un vero e proprio "piallatore" di interessi. Ripartiremo da qui per cercare di capire i nuovi valori che si sono creati dopo questa esperienza. Cercheremo di riportare l'attenzione sui fatti e non solo sui protagonisti, di ridimensionare lo strapotere degli studi televisivi. Saremo attenti alla concorrenza, ma senza ordalie come amano fare altri. Abbiamo anche un ex direttore del Tg1 con noi...».

Si, Carlo Rossella, una meteora nella direzione del telegiornale...

«Beh, veramente è rimasto due anni che, ultimamente, per i tempi medi di permanenza di un direttore al Tg1, sono un bel po'».

Quello di Borrelli è proprio un autogol, come dire: facciamo un prodotto che non attira



Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

IN EDICOLA DAL 25 GIUGNO

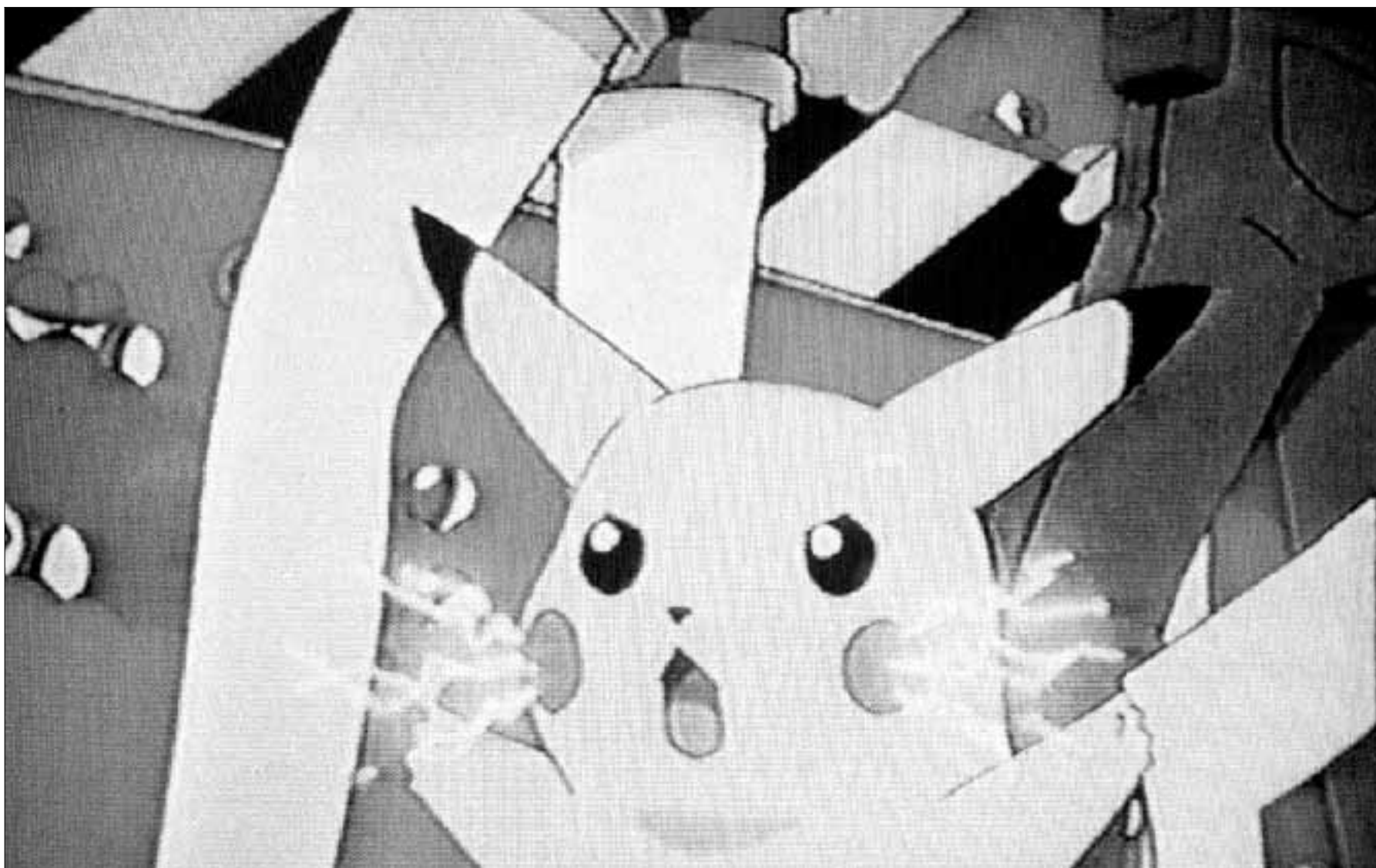
A - G O F O C O

Quotidiano di politica, economia e cultura

# l'Unità







# del futuro

«Pocket Monsters» uno dei cartoni animati più seguiti in Giappone; sotto, a sinistra, Luke Perry e Shannan Doherty in «Beverly Hills 90210» e a destra gli interpreti di «ER»

richiede non solo una nuova organizzazione dei mercati, ma la creazione delle condizioni perché si esprimano nuovi consumi collettivi e individuali attraverso un processo interattivo di apprendimento da parte dei produttori e degli utenti. Richiede quindi sia la costruzione di nuove reti, sia l'offerta di nuovi contenuti.

3.7 Ma che vuol dire "nuovi contenuti"? Per noi vuol dire, prima di tutto, produrre "cittadinanza", ovvero inclusione sociale, con l'alfabetizzazione alle nuove tecnologie e alle nuove culture della società postfordista e con politiche attive di welfare incentrate sul riconoscimento del diritto alla educazione, alla formazione permanente, all'accesso alle reti di comunicazione multimediale.

3.8 Richiede di produrre identità sfruttando in positivo la dialettica tra la globalizzazione degli apparati culturali e la specificità di strumenti e iniziative locali.

4. Centralità della cultura  
4.1 In questa visione più ampia della modernizzazione italiana la questione della cultura assume non solo una ovvia importanza ma un profilo in parte nuovo.

L'identità culturale non si esaurisce più nella costituzione di una trama di valori o di rappresentazioni che consentono il formarsi di una soggettività individuale e collettiva. In un mondo sempre più globale e a fronte di una economia che si regge sempre più sui bisogni non soltanto primari il fatto culturale diventa

davvero cruciale. Non solo perché produce significati ma perché fornisce e legittima i sistemi di regolazione più profondi quali il rapporto tra individuo e responsabilità sociale, tra politica ed economia, tra presente e futuro.

Si può dire che il mutamento culturale è ancora più di prima nel cuore della trasformazione produttiva e sociale.

4.2 Se ciò è vero, occorre riconoscere

## ■ CRESCITA DELLA RAI

Rilanciare la propria immagine qualitativa senza rinunciare alla diversità



che solo in misura ridotta il ciclo tecnologico dell'informazione e della comunicazione ha finora interpretato i bisogni inespresi, producendo nuovi servizi o prodotti. La diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione si manifesta tuttora, in Europa e più ancora in Italia, prevalentemente attraverso la reingegnerizzazione dei processi di produzione, e si traduce quindi in innovazione di processo piuttosto che in innovazione di prodotto, con una diminuzione anziché un aumento dell'occupazione.

E se le cose in America vanno in

altro modo la spiegazione principale non sta nella flessibilità del mercato del lavoro ma nel fatto che, mentre negli Stati Uniti buona parte della crescita è assicurata da industrie che dieci anni fa non esistevano, l'Europa stenta ad entrare in una nuova economia.

4.3 Si tratta quindi di creare stili di vita, tipologie di beni e servizi, mercati di tipo nuovo. Lo sviluppo di nuovi universi culturali può accelerare la transizione all'economia della conoscenza, sviluppando l'innovazione come processo sociale che trasforma le forme mentali, le interazioni tra gli individui, il loro modello di consumo.

4.4 Mutamento culturale e trasformazione sociale e produttiva si tengono quindi in un rapporto dialettico molto forte. Accettare un indebolimento dell'identità culturale significa indebolire la capacità di dare una ossatura a un sistema troppo molecolare come quello italiano. Significa, dunque, rinunciare a darsi strumenti forti per governare il mutamento.

Siamo in un momento di grande discontinuità dovuta al passaggio a una nuova forma di economia. Chi non difende, innovandola profondamente, la propria identità culturale non riesce a gestire questo proces-

so e rischia di esserne travolto sia sul piano culturale che su quello del modello di economia e di società.

4.5 È vero che protagonisti della formazione dell'identità culturale sono una molteplicità di centri in gran parte privati: i grandi gruppi televisivi e cinematografici, quelli editoriali, le grandi istituzioni culturali, da quelle teatrali a quelle musicali a quelle di conservazione, classificazione ed esposizione dei beni storico-artistici. Ma è altrettanto vero che produrre una integrazione dialettica di queste strutture in un sistema avanzato della comunicazione che produca identità culturale anche al di fuori degli ambiti nazionali è una responsabilità alla quale lo Stato non può sottrarsi.

5. Il ruolo del servizio pubblico e la Rai  
5.1 In tutti i paesi d'Europa, diversamente dagli Stati Uniti, la radio e la televisione sono stati considerati gli elementi di un disegno di welfare diretto ad elevare la cultura, l'informazione e la formazione dei cittadini e a fornir loro un intrattenimento a costi nulli quando forti barriere rendevano problematico l'accesso a un offerta di servizi a pagamento per il tempo libero. Questo ambizioso disegno non ha esaurito il suo ruolo, ma il contesto è però mutato profondamente. Il servizio pubblico deve ancora assicurare la conservazione e lo sviluppo della cultura e della creatività nazionale, creare cittadinanza e inclusione, integrare i cittadini immigrati, fornire informazioni e servizi determinanti per esse-

re cittadini a pieno titolo e per qualificare la presenza europea e mediterranea dell'Italia. Il patrimonio delle imprese di servizio pubblico non va quindi disperso, ma qualificato e aggiornato alle nuove condizioni.

5.2 Ciò vale soprattutto per l'Italia il cui nuovo scenario è caratterizzato non solo da internazionalizzazione, convergenza multimediale e finanziarizzazione, ma anche da un siste-

## ■ SERVIZI INNOVATIVI

Rompere un assetto incentrato sulla competizione povera con Mediaset



ma televisivo ancora duopolistico nel quale non è stato ancora affrontato e risolto il grave conflitto di interessi tra la maggiore impresa privata del settore e il leader dell'opposizione.

5.3 Tutte le imprese televisive devono raggiungere dimensioni finanziarie e industriali di gran lunga superiori alle attuali e costruire una rete di alleanze che consenta di internazionalizzare le loro strategie. Ciò vale sia per le emittenti commerciali sia per il servizio pubblico, anche se non con le stesse modalità e gli stessi fini.

## Una convergenza multimediale investe il settore delle telecomunicazioni e dell'industria audiovisiva I temi della proprietà e della missione del servizio pubblico radiotelevisivo

5.4 Per i servizi pubblici televisivi nazionali, tipici del paesaggio audiovisivo europeo, questo passaggio è particolarmente arduo perché esso è determinato dal mercato e dal mercato sono generate le potenziali risorse per i nuovi servizi e le nuove infrastrutture, mentre la risorsa originaria dei servizi pubblici, il canone o il suo equivalente, è stagnante. I servizi pubblici rischiano così di trovarsi ai margini del mutamento, chiusi nelle aree meno innovative del sistema.

5.5 La globalizzazione destabilizza i sistemi nazionali misti fondati sulla delimitazione nazionale e linguistica dei mercati e la loro regolazione da parte della politica, com'è caratteristico della scena europea. La competitività di tali sistemi dipende dunque dalla capacità di assumere i tempi, i comportamenti e i vincoli propri di mercati in rapidissima evoluzione. In particolare i servizi pubblici da un lato possono far valere la loro diversità come una condizione di qualità che li caratterizzi sui nuovi mercati, dall'altro - se non sanno avvalersi positivamente delle loro caratteristiche migliori - sono a rischio di marginalità e di delegittimazione.

5.6 La Rai è potenzialmente, ma solo potenzialmente, un gruppo europeo della comunicazione medio-grande. Per diventarlo deve darsi una strategia per crescere, trasformandosi in un'azienda che sappia stare sul mercato, e che svolga in piena trasparenza anche missioni di servizio pubblico in cambio di risorse pubbliche, rilanciando la propria identità e la propria immagine qualitativa di marca ma senza rinunciare semplicemente alla propria diversità, il che potrebbe corrispondere alla mera privatizzazione e allo smembramento di parti essenziali dell'azienda, che travolgerebbero le altre, più legate a una missione di servizio pubblico, rimaste prive di economie di scala e caricate di tutti i costi fissi che sicuramente gli ac-

5.8 Si pone dunque un problema di crescita, rafforzamento e sviluppo della Rai, che deve essere percepito come grande questione nazionale proprio perché la Rai rappresenta una fondamentale risorsa per il sistema Paese, per la sua modernizzazione industriale, culturale e sociale. Sarebbe contrario agli interessi del Paese indebolire o dividere la Rai, perché si andrebbe in una direzione opposta a quella che è necessario imboccare: la ricerca di dimensioni industriali e finanziarie più grandi. Per questo è necessario che la soluzione prescelta per l'evoluzione del servizio pubblico e per il suo assetto proprietario non prenda il fianco alla divisione della Rai o alla vendita di frammenti di essa; né si può imporre alla Rai di frenare le sue capacità espressive costringendola nella gabbia squalificata e perdente del duopolio anche perché sono già entrati in scena nuovi competitori. Ma tutto questo non significa pensare a un assetto proprietario o a un modello di gestione dell'azienda che prescindano dal fatto che l'esistenza di un forte servizio pubblico nel sistema nazionale della comunicazione resta tuttora valido e distintivo del modello-Europa.

5.9 Vi è quindi un problema di rilegittimazione del servizio pubblico a fronte dei nuovi processi di globalizzazione dei mercati e di sviluppo dell'industria della comunicazione. Il punto cruciale sta nel passaggio da una concezione del servizio pubblico inteso come strumento che obbedisce prevalentemente alle logiche del sistema politico anche a costo di tralasciare logiche di impresa, ad una concezione per cui il servizio pubblico è una missione volta al raggiungimento di obiettivi di interesse generale, alcuni dei quali possono non avere una convalida economica, ma sono una necessità per il Paese e pertanto vengono finanziati con fondi che non provengono dal mercato, ma dalla mano pubblica o dagli utenti. La qualità della programmazione; la produzione nazionale europea in quote rilevanti e in generi e formati di pregio; l'attenzione a tutta la filiera audiovisiva e della fiction e il legame strategico con il cinema nazionale ed europeo sono compiti speciali, che la legge può richiedere solo ad un'azienda di servizio pubblico che intrattenga, e non soltanto in una ristretta sua componente, svolge tale missione.

5.10 Ciò significa che le istituzioni e la politica devono essere in grado di mettere a fuoco le finalità da perseguire e gli obiettivi da raggiungere. Ma anche di dare al tema della proprietà della Rai, ora che l'Iri è vicino al suo scioglimento, una risposta certa che consenta a questa azienda di trovare in Europa e altrove partners e joint ventures per la sua presenza multimediale. Rilegittimare la radiotelevisione pubblica significa dunque ricollocarla con forza sul terreno delle grandi scelte politiche e istituzionali che ridefiniscono, nel mondo di oggi, le nozioni di "interesse generale", di "servizio universale", di "servizio pubblico".

Mercoledì

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





<b>MILANO</b> MIBTEL (-0,35%) 24701,00	<b>LONDRA</b> FTSE (0,43%) 6552,40	<b>NEW YORK</b> DOW JONES (ore 20,35) (-0,15%) 10799,50	<b>FRANCOFORTE</b> DAX (chiusa)	<b>TOKYO</b> NIKKEI (0,21%) 17777,00	<b>LA BORSA</b> <b>Mercato fiacco, giù Olivetti</b> MARCO TEDESCHI
----------------------------------------------	------------------------------------------	---------------------------------------------------------------	------------------------------------	--------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------

**S**eduta fiacca a Piazza Affari, dove il Mibtel ha chiuso in calo (-0,35% a 24.701), senza lasciarsi impensierire troppo da Wall Street, dai timori sui tassi e dall'euro. Scambi scesi a 1.221,25 milioni di euro. All'indomani dell'avvio degli aumenti di capitale il mercato ha continuato a lavorare su Olivetti e Tecnost, malgrado le difficoltà di valutazione delle azioni e dei diritti. Il diritto Olivetti (-11,51%) si è adeguato, secondo gli operatori, alla debolezza del titolo (-3,01%), mentre azioni (+1,37%) e diritti (-33,94%) Tecnost si sono ribilanciati rispetto a ieri. Bene intanto Telecom (+0,78%, incerta Tim (-0,29%).

# € c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1041	-0,287
MIBTEL	24701	-0,350
MIB30	35491	-0,521

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,031	-0,002
LIRA STERLINA	0,649	0,000
FRANCO SVIZZERO	1,595	-0,001
YEN GIAPPONESE	125,600	-0,700
CORONA DANESE	7,432	0,000
CORONA SVEDESE	8,665	-0,064
DRACMA GRECA	324,550	-0,050
CORONA NORVEGESE	8,089	-0,014
CORONA CECA	36,833	-0,020
TALLERO SLOVENO	196,404	+1,245
FIORINO UNGERESE	249,130	-0,190
SZLOTY POLACCO	4,037	-0,002
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000
DOLLARO CANADESE	1,517	+0,005
DOLL. NEOZELANDESE	1,951	0,000
DOLLARO AUSTRALIANO	1,584	-0,004
RAND SUDAFRICANO	6,177	-0,018

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## «L'Italia resterà nella zona euro» Bruxelles chiude il «caso», la moneta unica scivola ancora

ROMA «Il carattere della partecipazione di un paese all'Unione Monetaria è irreversibile». Così la commissione europea (uscite di Bruxelles mette una pietra sopra alle polemiche suscitate lunedì dalle dichiarazioni di Romano Prodi. È stato il portavoce del commissario agli affari monetari Yves-Thibault de Silguy a chiudere il caso. Lo ha fatto indirettamente, visto che ieri, nel corso del briefing quotidiano alla Commissione europea, il portavoce di Bruxelles ha opposto un rigido "no comment" alle numerose sollecitazioni di commenti alle dichiarazioni di Romano Prodi.

Prodi lunedì aveva detto che nel lungo periodo l'Italia rischia di non restare nell'euro in presenza di un differenziale di inflazione pari a quello attuale. Dichiarazioni che avevano fatto vacillare la moneta unica e che hanno scatenato una serie di polemiche a tratti furiose.

**FT E IL PROFESSORE.** L'uscita è costata al commissario europeo designato anche una sonora tirata d'orecchie da parte del *Financial Times*, che senza mezzi termini ha accusato Prodi di essere un «ingenuo». «Prodi - scrive il quotidiano della City in un commento - dice di essere stato malinterpretato, ma per un uomo nella sua posizione è veramente ingenua la sola menzione della possibilità che l'Italia non ce la faccia a rimanere in zona euro».

Ma il Professore risponde a muso duro: si tratta di una «speculazione vergognosa», sostiene, invitando a verificare quanto da lui realmente affermato attraverso la rilettura del resoconto del suo intervento.

**INFLAZIONE FERMA.** Dal

perato nella giornata di ieri. Difficile dire se sia o meno l'effetto dell'intervento della commissione europea, o se anche i mercati abbiano alla fine compreso l'«equivoco». Resta però il fatto che Euro si mantiene sempre debole nei confronti del dollaro. E per ragioni più strutturali di una semplice boutade. A riportare la moneta unica europea di nuovo vicino ai minimi (è stata fissata a 1,0313 dollari) è stato lo scarso slancio che continua a dimostrare l'economia del Vecchio Continente.

Stavolta le brutte notizie arrivano dal calo della produzione industriale in Francia e dalla revisione al ribasso fatta dalla Bundesbank della produzione industriale tedesca. Così per l'euro è stata un'altra giornata difficile.

**EURO IN DIFFICOLTÀ.** Ma torniamo alle dichiarazioni di Prodi di lunedì. Per dire che il loro effetto si è piuttosto stem-



**IL PATRIMONIO DEI FONDI**  
Composizione a fine 1998 del patrimonio aggregato

Anno	1997	1998
• Portafoglio	90,2%	93,0%
• Titoli di Stato	60,5%	62,0%
in lire	52,4%	50,2%
in valuta	8,1%	11,8%
• Obbligazioni	8,3%	8,0%
in lire	3,4%	1,7%
in valuta	4,9%	6,3%
• Azioni	21,0%	22,8%
in lire	10,5%	10,7%
in valuta	10,5%	12,1%
• Valori mobiliari	0,4%	0,2%
• Attività diverse	9,8%	7,0%
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

## Meglio i fondi dei Bot, ma le spese non calano

ROMA Gli italiani affidano sempre di più i risparmi ai gestori professionali, che assicurano risultati migliori rispetto a quelli dei titoli di Stato, anche se impongono commissioni salate. La continua crescita dei fondi comuni in Italia, infatti, non è stata ancora seguita da un calo dei costi per i risparmiatori. È quanto emerge dalla seconda edizione del rapporto sui fondi realizzato dall'ufficio studi di Mediobanca. Dallo studio, centrato su 488 fondi nazionali e sull'unica Sicav di diritto italiano (pari all'84% del mercato in termini di patrimonio gestito) attivi a fine dell'anno scorso, risulta che dal '97 al '98 il patrimonio gestito complessivo è cresciuto dell'85%

situazione è cambiata. A fine '97, chi aveva puntato 100 lire nei fondi comuni nell'84 aveva visto crescere il suo investimento a 375,6 lire, meno delle 383,4 lire guadagnate dai «Bot peoples». L'anno scorso invece l'indice che misura il risultato dei fondi ha toccato quota 407,1 e ha così sorpassato quello del rendimento dei Bot a 12 mesi, passato a 399,9. Sul risultato netto dei fondi hanno intanto pesato più che nel '97 le commissioni, quasi raddoppiate in un anno a 3,5 miliardi di euro. Gli oneri di gestione, escluse le commissioni di ingresso e uscita (pur applicate dal 44% dei fondi), sono state pari al 2,7% del patrimonio gestito dei fondi azionari, al 2,3% sui bilanciati e all'1,2% degli obbligazionari con percentuali superiori rispetto a quelle estere e in particolare negli Stati Uniti. All'aumentare delle dimensioni dell'industria dei fondi, sottolineano gli estensori del rapporto Mediobanca, non è ancora osservato in Italia un calo delle commissioni, in un mercato peraltro recente, dove non sembra ancora arrivata la competizione. La futura vendita dei fondi via Internet, che introdurrà una nuova rete di distribuzione, potrebbe però favorire un abbassamento dei costi, mentre per l'anno in corso sui risultati del settore peseranno 12 mesi di tassazione, dopo l'entrata in vigore a luglio '98 dell'imposta del 12,5%.

**FILM**

# L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

**PIERCE BROSNAN**  
Da 007 al remake del "Caso Thomas Crown"

**JULIA ROBERTS**  
Con Hugh Grant in "Notting Hill"

**PIERACCIONI**  
Parla del suo nuovo film "Il pesce innamorato"

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

**James Bond fa il ladro**







◆ **Le indagini voltano pagina**  
Responsabile una società diversa  
da quella messa sotto accusa

◆ **Liberi i proprietari della Verkest**  
Resta uguale la lista  
delle imprese a rischio in Belgio

# Scandalo diossina: colpo di scena

## Arrestato uno dei titolari della «Fogra»

ROMA A quasi un mese dall'esplosione dello scandalo della diossina, il Belgio trova finalmente il bandolo della matassa. È stata infatti scoperta - con ogni probabilità - l'origine della contaminazione dei mangimi alla diossina: sotto accusa olio di motore mescolato con grassi di rostitoria «esauti», il tutto riciclato e venduto come grasso animale proteico da inserire nei mangimi. Così ieri, con un vero e proprio colpo di scena, è finito in manette uno dei proprietari della società Fogra, situata a Bertrix nel sud del Belgio, nei cui campioni di grassi è stata rilevata la presenza di diossina e di Pcb

(policlorurati bifenoli) di cui la diossina è un derivato. Poche ore dopo venivano invece liberati i titolari della società belga Verkest, altra produttrice di grassi per mangimi, che era stata indagata fin dall'inizio dello scandalo. Il ministro della sanità belga Luc Van den Bossche ha subito rassicurato che i nuovi sviluppi dell'indagine non avranno come conseguenza la modifica della «lista nera» delle imprese a rischio per aver usato mangimi contaminati e i cui prodotti sono trattati e analizzati separatamente. Sarà comunque necessario, ha precisato il ministro, verificare se l'azienda Fogra ha

consegnato grassi contaminati ad imprese all'estero. La Fogra, che raccoglie olii e grassi «esauti» provenienti dal Belgio, ma anche da Lussemburgo e Francia, era da tempo nel mirino degli ispettori belgi ed europei. Secondo l'indagine dei fatti ricostruita dagli inquirenti belgi, i grassi contaminati sarebbero stati inviati da Fogra alla società fiamminga Brabander di Roeselare (già nella lista dei produttori di mangimi contaminati alla diossina) ma usando l'autobotte di un trasportatore che dovrebbe anche riscaricare l'acquirente. Una procedura, particolarmente importante

per l'Italia, dove migliaia di tonnellate di prodotti attendono di essere rispediti in Belgio. Intanto oggi, o domani al massimo, saranno pronti i risultati completi delle analisi condotte dai laboratori dell'Istituto superiore di sanità sui campioni di prodotti sequestrati nel nostro Paese. Lo ha annunciato il direttore dell'Iss Giuseppe Benagiano. «Il ministero, ritiene Benagiano, «illustrerà in tempi brevi i risultati ottenuti dall'Iss e da altri 6 laboratori. Non bisogna mettere fretta ai tecnici, comunque: devono avere il tempo necessario per dare risposte di cui possiamo fidarci».



Bottiglie di Coca Cola ritirate in Belgio Charlier/ Ap

L'INTERVENTO

## FECONDAZIONE, ECCO PERCHÉ IO HO VOTATO A FAVORE

di CARLO STELLUTI\*

A elezioni avvenute è utile riflettere sulla vicenda della fecondazione medicalmente assistita per ragionare sul futuro del partito e sulla sua possibile apertura al mondo cattolico. Io ho votato a favore della legge. Una legge certo imperfetta, spero che il Senato la possa migliorare, e tuttavia una legge è necessaria. Consenso e dissenso erano appuntati soprattutto sulla fecondazione eterologa. Su di essa si è scatenata una delle tante crociate che segnano il dibattito politico del nostro paese, poco riflessive ed ancor meno costruttive. Sono risonate accuse di oscurantismo, di scarsa autonomia culturale particolarmente dalla gerarchia ecclesiastica. Mi è sembrata una cosa d'altri tempi. Confesso che avrei preferito un dibattito più riflessivo, di merito, soprattutto nella sinistra. Non si è discusso a sufficienza sui rischi della commercializzazione del seme, sui limiti non alla ricerca scientifica ma alle sue applicazioni, sui fortissimi rischi insiti nella selezione dei donatori, sulla garanzia del mantenimento del loro anonimato, sul diritto del nascituro a conoscere i propri genitori. Si è riaperta nel mondo cattolico la questione del rapporto fra fede e politica. La sinistra sembra avere ignorato l'esistenza nel suo campo di una forte presenza cristiana, che non concepisce la politica come uno strumento per trasferire dogmi di fede nella legislazione. Sappiamo che la Chiesa non può chiedere ai cristiani impegnati in politica di venir meno alla responsabilità laica, civile e costituzionale, di ricercare soluzioni legislative ai problemi sociali. Lo abbiamo fatto votando a favore del riconoscimento del diritto delle coppie di fatto a ricorrere alla pratica della fecondazione artificiale. Non voglio pensare che l'accusa di scarsa autonomia di pensiero sia segno di intolleranza.

un elettorato perduto sia dei Popolari che dei Ds, su posizioni che finirebbero col connotare sempre più i due partiti come ex democristiano ed ex comunista. Da questa vicenda dovrebbe discendere una seria ed approfondita riflessione sulla natura di un moderno partito della sinistra, sulla sua laicità o sul suo laicismo, a partire almeno dalla famosa lettera che Enrico Berlinguer scrisse nel 1978 a monsignor Bettazzi.

Il progetto di partito varato a Firenze mi sembra sostanzialmente fallito. Se da un lato esso si poneva problema di procedere alla riunificazione dei socialisti, dobbiamo constatare che non si erano mai visti tanti partiti socialisti come ora. Anche la componente cristiano-sociale ha aderito all'idea di costruire un nuovo partito della sinistra riformista. Una piccola forza, non determinante, che ha però commesso tutto sul fatto che la sinistra non è solo quella di tradizione socialista e comunista, ma che esiste anche una sinistra, di ispirazione cristiana. Non è stata per noi un'operazione di tipo trasformistico, né tantomeno un espediente contrattuale sul mercato della politica.

La vicenda della legge sulla fecondazione medicalmente assistita, al di là del merito, ha fatto emergere il nodo, non risolto, dei valori di riferimento e dell'anima del partito. Sono state utilizzate a sostegno della fecondazione eterologa argomenti che richiamano la cultura individualista di stampo radicale, insofferente verso qualsiasi regola, che trova riscontro anche nel centrodestra che, come è noto, di cristiano ha ben poco. Noi riteniamo di avere un'idea dei cattolici impegnati in politica non strumentale, certamente più matura di quella stereotipata e filoclericale che continuano ad accreditare molti laicisti. Essa passa attraverso l'affermazione dell'autonomia di elaborazione e di pensiero dei laici cristiani impegnati in politica. Ma sulle questioni che attengono alla sfera della concezione della vita e della morte, del significato profondo dell'esistenza, non pare buona cosa che il partito prenda una ed una sola posizione. Vi è certo la necessità di partire dai valori, di dare un'anima al partito, soprattutto rispetto al suo insediamento, sociale più tradizionale, ove i temi del lavoro e dello stato sociale sono contenuti nella sua identità. Sono questi i temi sui quali il partito ha il diritto dovere di impegnare se stesso e la propria identità. Deputato Ds-Cristiano sociale

ROMA «Ilaria Alpi e Miran Hrovatin furono uccisi perché avevano scoperto il traffico d'armi, i mandanti sono in Italia e gli assassini fanno parte dello stesso gruppo che uccise mio padre». È la denuncia di Faduma Aidid, figlia del generale Aidid, uno dei capofila somali ucciso tempo fa, che coinvolge i servizi segreti italiani. La denuncia è una conferma di quanto già dichiarato in passato dalla donna e che fu intercettato da alcune sue telefonate, ed è stata fatta soltanto ai giornalisti. Infatti la donna si rifiutava di rispondere alle domande in aula dove ieri ha deposto, un atteggiamento per il quale rischia di essere incriminata. Lasciando Corte d'Assise - davanti alla quale si svolge il processo per il duplice omicidio del 20 marzo 1994 a Mogadiscio in cui è impu-

## Caso Alpi, la figlia di Aidid rivela «I mandanti del delitto sono in Italia» La donna parla ai cronisti poi si rifiuta di rispondere ai giudici

tato il somalo Hashi Omar Hassan - ha infatti autorizzato la trasmissione del verbale della Aidid all'ufficio del pm, Franco Ionta, che dovrà stabilire se ci sono estremi di reato. Faduma Aidid, che vive in Italia dal 1978 e qui si trovava il 20 marzo 1994, è stata accompagnata coattivamente in aula perché in una prima deposizione si era appellata all'immunità diplomatica sostenendo di essere la rappresentante in Italia della Repubblica Democratica

Somala. Da accertamenti fatti, però risulta che la Farnesina non le riconosce tale ruolo. In apertura di udienza il presidente della Corte, Gianvittorio Fabbrì, ha letto una lettera inviata all'avvocato Guido Calvi, rappresentante legale della famiglia Alpi, e da questo depositata alla Corte, da un detenuto, Luciano Porcari, che ha detto di essere un profano conoscitore dell'Africa e che attribuisce al Sismi la responsabilità dell'agguato. Oggi ha depo-

sto Claudio Demattè, all'epoca presidente della Rai, che ha tenuto nel cassetto per alcuni mesi un foglio di appunti di Ilaria con numeri di telefono, macchiato di sangue, soltanto per «non impressionare i genitori». Demattè, confermando anche quanto ha sostenuto nei mesi scorsi da Gianni Locatelli, nel 1994 direttore generale della Rai, ha detto che venne in possesso del foglio a Luxor, dove si era recato a prendere in consegna le salme. Qui, in

un sacchetto contenente oggetti personali della giornalista da consegnare alla famiglia, trovò il foglio che tene per sé per delicatezza. Nell'udienza di ieri hanno deposto anche due testimoni della difesa, affidata all'avvocato Douglas Duale, un uomo e una donna che abitano nel villaggio di Haji Ali a circa duecento chilometri da Mogadiscio, dove vive anche il nonno dell'imputato. Entrambi hanno scagionato Hassan sostenendo che il giorno dell'agguato il giovane si trovava nel villaggio per visitare il nonno che era gravemente malato. Intanto oggi, nel question time, il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella fornirà le risposte del governo sul ruolo del Sismi nelle indagini per l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin.

**XXI° SECOLO**, sei giorni di proiezioni cinematografiche in anteprima, una selezione del nuovo modo di interpretare e fare cinema in Europa. **XXI° SECOLO**, performance musicali ed espressive dove il gesto, la parola, il suono, l'immagine partecipano allo sviluppo artistico dello straordinario mosaico del cinema.

**XXI° SECOLO**, osservatorio permanente sui fermenti artistici più originali e le nuove tendenze del cinema europeo.

Tutti i giorni **alle ore 11 cinema Odeon**  
Rassegna dei film di Alan Clarke, regista inglese di documentari e lungometraggi recatamente scomparso, considerato il padre spirituale di molti dei cineasti del cinema inglese degli anni '80

Tutti i giorni **alle ore 16 cinema Odeon**  
Corti e mediometraggi in anteprima assoluta

Tutti i giorni **alle ore 18 cinema Odeon**  
In anteprima al giorno: film europei selezionati

**SERATE FESTIVAL SUL MARE:**  
**29 GIUGNO**

**Il Suono: apertura del nuovo secolo al nuovo suono, all'espansione delle sonorità**  
Danielle Lombardi, musicologo ed esperto di musica contemporanea, darà dimostrazione dell'intonarumori, «strumento suonato futurista»  
Frequentata per il pianoforte brevi brani che, sebbene composti ed eseguiti nei primi anni del '900 hanno sonorità attuali e modernissime. Saliranno in scena il trombettista Enrico Rava, uno degli esponenti di maggior spicco del free jazz, e il suo gruppo, Richard Galliano, straordinario fisarmonicista che si farà portavoce di sonorità francesi, Gerardo Nunez, il più grande clarinista andaluso che aggraverà sonorità spagnole, via via fino a tornare ma jam session di otto elementi  
Seguirà film in anteprima sul grande schermo immerso nel mare

**30 GIUGNO**  
**Il Progetto Produttivo**  
Presentazione del progetto Fabrica che, grazie all'impegno delle Benetton, Oliviero Toscani e della fondazione Monteverdi di Locarno e dell'Istituto Luce, finanzia film europei di particolare rilievo artistico.  
Seguirà la proiezione di due dei film prodotti: "Journey to the sun" e "Moloch"

**1 LUGLIO**  
**L'immagine**  
Ruggero Picantoni, esperto di percezione visiva e sonora commenta in diretta immagini astratte derivate da funzioni matematiche, immagini virtuali, e immagini astratte derivate da una fonte naturale e cioè la visuale: l'azione e lo spettro sonoro della voce straordinaria di Cathy Berberian.  
Seguiranno film in anteprima di cui si aderiscono al gruppo Digna di Lars von Trier: "Mifune's last song" e "Humiliated"

**2 LUGLIO**  
**Il gesto, il corpo e il set cinematografico**  
"Hronic" spettacolo di teatro-danza di Frederik Flimand, autore anche della coreografia. 10 ballerini danzeranno sulla scena accompagnati dalle installazioni video di Fabrizio Plessi.  
Seguirà film in anteprima

**3 LUGLIO**  
**La parola, storia e racconto**  
Con la partecipazione di Vittorio Capossela, Sandro Veronesi ci introduce all'atto del narrare dentro e fuori il cinema, al racconto che si fa sceneggiatura, ed infine film.  
Racconti di viaggi balcanici saranno suonati dalla "Kochani Orchestra" il gruppo autore delle colonne sonore dei film di Emir Kusturica. Verrà infine fatta ascoltare una registrazione inedita della voce di Pissinelli che narra il suo ultimo film che mai ciuserà a realizzare. Si tratta di una preziosa scoperta che XXI° Secolo offre al pubblico e alla critica.  
Seguirà il film in anteprima "The Cup" (titolo originale "Phorpa") prodotto da Jeremy Thomas e diretto dall'unico regista del Bimban. Si tratta di una curiosa e acuta risposta realistica a "Kandian" di Martin Scorsese.

**4 LUGLIO**  
**Senza conclusioni di XXI° Secolo**  
Concerto di 21 pianoforti e ceda su composizione di Daniele Lombardi.  
Chiederà il Festival il film in anteprima "Beautiful People".

**SANPIOIO IMI**  
Presidenza Giunta Regionale Calabria  
Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria  
Patrocini: Presidenza del Consiglio dei Ministri Ministero dei Beni Culturali Organizzazione: Associazione Via Marina

**XXI° SECOLO**  
Festival Europeo del Cinema

**XXI° SECOLO, il cinema proiettato al futuro**

**29 GIUGNO - 4 LUGLIO 1999**

REGGIO CALABRIA

Reggio Calabria  
Rimovete La Sua Tradizione

Comune di Reggio Calabria  
Assessorato alla Cultura e all'Immagine della Città





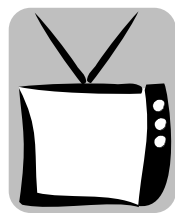




L'Unità

Zappin

TELE CULI



SARANNO MATURI GRAZIE AI COMICI

MARIA NOVELLA OPPO

Mentre (forse) qualcuno legge queste righe, circa mezzo milione di studenti è chino (su la testa, ragazzi!) sui fogli del tema di italiano per quello che oggi si chiama esame di stato e solo ieri si chiamava maturità. È giusto l'altra sera su Rai...

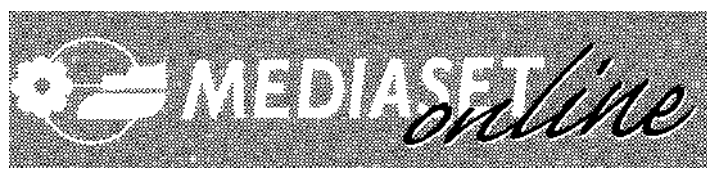


1997: fuga da New York

Azzecatissimo cocktail di noir e fantascienza firmato John Carpenter. La storia: in un lontano futuro New York, preda di bande metropolitane di banditi, è trasformata in un'enorme prigione. Casa vuota, però, che l'aereo presidenziale precipiti sulla città e il primo cittadino d'America venga preso in ostaggio dal «Ducas»... Con Kurt Russell e Lee Van Cleef. (Usa '81, 99 min.). Italia 1 (23.10).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO 20.50, ITALIA 1 20.45, RAIDUE 20.50. Includes titles like L'ONORE DEI PRIZZI, SANREMO ESTATE, IL MEGLIO DI ZELIG, NIKITA.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00; 7.30; 8.00; 9.00 Tg 1; 7.05 100% Economia; 7.10 Rassegna stampa; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.55 BAREE IL MEZZO-SANGUE. Film avventura (Francia, 1994). 11.30 TG 1. 11.35 "LA VECCHIA FATTORIA" IL MEGLIO DI... Rubrica. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCH. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: 14.10 Accadde al commissariato. Film commedia (Italia, 1954, b/n). 15.55 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.35 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 SANREMO ESTATE. Musicale. Conduce Carlo Conti. 23.10 TG 1. 23.15 VIAGGIO NEL CALCIO. Rubrica. 0.25 TG 1 - NOTTE. 0.50 STAMPA OGGI. 0.50 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.55 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.50 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 2.05 CATWALK. Telefilm.

RAIDUE

- 6.55 SETTE MENO SETTE. 7.00 I RAGAZZI DEL MURETTO. Telefilm. 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.10 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 11.25 MEDICINA 33. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.00 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'. Rubrica. 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 MARSHAL. Telefilm. 16.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Tg. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 NIKITA. Telefilm. 22.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 22.35 TG 2 - NOTTE. 22.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 23.00 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: 0.55 NEON LIBRI. Rubrica. 1.00 BASKET. Campionati Europei maschili. Italia-Turchia. 2.10 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR. Rubrica.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO MAGAZINE. 10.25 CHARLIE GRACE. Tg. 11.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 LA MELEVISIONE, FAVOLE E CARTONI. Contenitore per ragazzi. 13.30 TELESOGLI. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.50 T 3 - LEONARDO. 15.00 QUESTION TIME. Attualità. 16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.00 T 3 - NEAPOLIS. 17.15 GEO MAGAZINE. 18.00 T 3 METEO. 18.05 PROGETTO EDEN. Telefilm. 19.00 T 3. 20.00 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm. "Il tema". 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 L'ONORE DEI PREZZI. Film drammatico (USA, 1985). Con Jack Nicholson, Angelica Huston. 23.05 T 3. 23.20 T 3 REGIONALI. 23.30 ZINGARI. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Superzap: 1.30 Rassegna stampa Herald Tribune; 1.45 Golem; 2.00 News - Approfondimento; 2.15 Rassegna stampa T 3. Attualità: 2.30 Stile.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 PESTE E CORNA. Attualità. 8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Teleromanzo. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 ZINGARA. Film commedia (Italia, 1969). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. 20.35 STELLE DEL MEDITERRANEO. Varietà. Conducono Ettore Andenna e Katia Noventa. 23.10 1997 FUGA DA NEW YORK. Film fantascienza (USA, 1997). 1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.20 FATTI E MISFATTI. 1.30 STUDIO SPORT. 1.55 RALLI E RACING. Rubrica sportiva (Replica). 2.25 IL MEGLIO DI "IFUEGO!". Rubrica (R). 2.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica). 3.25 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 3.55 CARAMBOLA. Film western (Italia, 1974). 5.30 KUNG FU. Telefilm.

ITALIA 1

- 6.00 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Rubrica (Replica). 6.30 HAPPY DAYS. Tg. 9.30 NICK FRENO. Tg. 10.15 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Tg. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Talk-show. 14.35 UOMINI E DONNE. Talk-show. 16.35 CHICAGO HOPE. Tg. 14.00 L'UOMO CHE NON VOLEVA UCCIDERE. Film western (USA, 1958). Con Don Murray, Diane Varsi. Regia di Henry Hathaway. 16.05 IMPUTAZIONE: OMICIDIO. Film drammatico (USA, 1959, b/n). Con Alan Ladd, Carolyn Jones. Regia di Michael Curtiz. 18.05 VIAGGI INCREDIBILI. Documentario. 18.30 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.45 METEO. -- TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. -- METEO. 20.35 NEMICI: UNA STORIA D'AMORE. Film drammatico (USA, 1989). Con Angelica Huston, Alan King. Regia di Paul Mazursky. 23.00 TELEGIORNALE. 23.20 TRENTA MINUTI. 23.50 METEO. 23.55 LA FOSSA DEI SEPENTI. Film drammatico (USA, 1968, b/n). Con Olivia De Havilland, Celeste Holm. Regia di Anatole Litvak. 2.15 TELEGIORNALE. 2.40 QUINCY. Telefilm. 3.15 CNN.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 HAPPY DAYS. Tg. 9.30 NICK FRENO. Tg. 10.15 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Tg. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Talk-show. 14.35 UOMINI E DONNE. Talk-show. 16.35 CHICAGO HOPE. Tg. 14.00 L'UOMO CHE NON VOLEVA UCCIDERE. Film western (USA, 1958). Con Don Murray, Diane Varsi. Regia di Henry Hathaway. 16.05 IMPUTAZIONE: OMICIDIO. Film drammatico (USA, 1959, b/n). Con Alan Ladd, Carolyn Jones. Regia di Michael Curtiz. 18.05 VIAGGI INCREDIBILI. Documentario. 18.30 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.45 METEO. -- TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. -- METEO. 20.35 NEMICI: UNA STORIA D'AMORE. Film drammatico (USA, 1989). Con Angelica Huston, Alan King. Regia di Paul Mazursky. 23.00 TELEGIORNALE. 23.20 TRENTA MINUTI. 23.50 METEO. 23.55 LA FOSSA DEI SEPENTI. Film drammatico (USA, 1968, b/n). Con Olivia De Havilland, Celeste Holm. Regia di Anatole Litvak. 2.15 TELEGIORNALE. 2.40 QUINCY. Telefilm. 3.15 CNN.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.05 CAPTAIN COOK. Tg. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 UNA COPPIA PERFETTA. Film commedia (USA, 1979). Con Paul Dooley, Martha Hefflin. Regia di Robert Altman. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 QUINCY. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm. 14.00 L'UOMO CHE NON VOLEVA UCCIDERE. Film western (USA, 1958). Con Don Murray, Diane Varsi. Regia di Henry Hathaway. 16.05 IMPUTAZIONE: OMICIDIO. Film drammatico (USA, 1959, b/n). Con Alan Ladd, Carolyn Jones. Regia di Michael Curtiz. 18.05 VIAGGI INCREDIBILI. Documentario. 18.30 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.45 METEO. -- TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. -- METEO. 20.35 NEMICI: UNA STORIA D'AMORE. Film drammatico (USA, 1989). Con Angelica Huston, Alan King. Regia di Paul Mazursky. 23.00 TELEGIORNALE. 23.20 TRENTA MINUTI. 23.50 METEO. 23.55 LA FOSSA DEI SEPENTI. Film drammatico (USA, 1968, b/n). Con Olivia De Havilland, Celeste Holm. Regia di Anatole Litvak. 2.15 TELEGIORNALE. 2.40 QUINCY. Telefilm. 3.15 CNN.

TMC2

- 13.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1=3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale (USA, 1996). 15.30 COLORADO ROSSO. 16.30 A ME MI PIACE. 17.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 1+1+1=GOLD. 20.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 20.35 SPIE, AMANTI E MOLTI GUAI. Film-Tv commedia (USA, 1991). 22.20 COLORADIO VIOLA. 22.50 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. All'interno: Crono - Tempo di motori (Replica). 24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

- 9.45 TURBO POWER RANGERS 2. Film fantastico (USA, 1997). Con J. Young Bosh, N. Burrissa. 11.20 GIOCHI D'EQUILIBRIO. Film drammatico (Italia, 1998). Con S. Rocca, G. Tognazzi. 13.00 TENNIS. Wimbledon. Diretta. 20.35 BASKET. Europei Maschili. Collegamento. 20.45 BASKET. Campionati europei. Italia-Turchia. Diretta. 22.30 TENNIS. Oggi a Wimbledon. 23.00 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997). 1.05 GRAZIE DI TUTTO. Film commedia (Italia, 1998). 3.10 BASKET NBA. Finale gara 4. New York Knicks-San Antonio Spurs.

TELE+nero

- 12.10 KINGFISH. Film biografico (USA, 1995). 13.45 MUSIC CRAFTY. Film musicale (USA, 1996). 15.35 4 GIORNI A SETTEMBRE. Film drammatico (Brasile, 1996). 17.25 NIRVANA. Film fantastico (Italia, 1997). 19.15 OPERAZIONE GATTO. Film commedia (USA, 1997). 20.45 RITORNO A CASA GORI. Film commedia (Italia, 1996). 22.25 WAITING FOR WOODY. Cortometraggio. 22.55 PAROLE, PAROLE, PAROLE... Film musicale (Francia, 1997). 0.55 INSOLITI CRIMINALI. Film drammatico (USA, 1996).

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 6.30. 6-16 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.21 Settimo cielo. "Quali sapienze per i nostri giorni?"; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 8.34 Golem; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io: 10.00 Mille voci lettere: 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radioacolori: 12.05 Come vanno gli affari: 12.10 Spettacolo: 12.32 Mille voci sport: 13.27 Parlamento news: 13.30 Partita doppia: 14.00 Medicina e società: 14.10 Bolmare: 14.15 Senza rete: 16.00 GR 1 - Noi Europei: 17.00 Come vanno gli affari: 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità: 19.32 Ascolta, si fa sera: 19.40 Zapping. Alla radio l'informazione Tv e non solo... 20.47 Le speranze d'Italia: 21.05 L'udienza è aperta: 22.03 Per noi: 22.47 Estrazioni del Lotto: 22.52 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.37 Poesia e musica: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Radiodie: Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre. Storie: 7.15 Prima pagina: 9.03 MattinoTre: 9.47 Le Orchestre del mondo: 10.35 Il Giudizio Universale: 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli: 11.40 Inaudito: 12.00 Incontro con... "Renato Scotti": 12.45 Cento lire: 13.00 La Baraccata: 14.04 Lampi di primavera: 14.05 Così lontano, così vicino: 15.05 Lampi di jazz: 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori: 18.00 Gambarà. Di H. De Balzac: 19.01 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival: 20.00 Cento lire: 20.30 62 Maggio Musicale Fiorentino: Pelléas et Mélisande. Drama lirico di M. Maeterlinck: 23.35 Storie alla radio. Di Italo Svevo: 24.00 Notte classica. collegamento con il IV Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Al via il contratto giornalisti La piattaforma punta sulla qualità e l'autonomia

ROMA Qualità dell'informazione, qualità della professione giornalistica: sono questi i concetti guida su cui è stata elaborata la nuova piattaforma contrattuale da parte della Fnsi (il sindacato nazionale dei giornalisti)...

Tra le altre richieste anche una revisione delle qualifiche, con l'introduzione della figura del «redattore esperto» e del «redattore senior»...

Il contratto quadriennale dei giornalisti scade il prossimo 30 settembre, ma è già dallo scorso ottobre che si è messa in moto la revisione della vecchia carta attraverso una consultazione di tutta la categoria...

Licenziati 43 redattori, «il Tempo» in sciopero

Cassa integrazione senza rientro per 43 giornalisti del quotidiano «il Tempo». Ad annunciarlo è il cdr, che ha inviato un telegramma al presidente del consiglio, Massimo D'Alema...

nalisti professionisti, alcuni della redazione romana e altri di redazioni esterne, e 11 giornalisti pubblicitari. Il segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi...

dell'Editrice Romana SpA ad altre società». «Notizie-precisa-confermate dagli amministratori della società editrice».

«SOGNO UN MESTIERE LIBERO E PULITO»

PAOLO SERVENTI LONGHI\*

Ebbene lo ammetto, di mestiere faccio il giornalista e spero che i lettori siano comprensivi e mi perdonino. Peggio, faccio il sindacalista, condivido con altri miei colleghi il compito di guidare il sindacato dei giornalisti e pretendo di rappresentarli.

Faccio un mestiere che amo, che tanti giovani vorrebbero intraprendere, ma che (tutti lo dicono) la gente vive con fastidio se è intelligente ed ha studiato, oppure semplicemente detesta. Il bello è che anche molti giornalisti amici miei non amano il lavoro che fanno...

È colpa dei giornalisti se la sanità che (talvolta) non rispetta il malato, se la scuola (talvolta) non forma, se i trasporti (talvolta) si fermano o ritardano, se i governanti ed i politici (talvolta ovviamente) non sono chiari nemmeno con se stessi nei rapporti tra loro?

Per un sindacato come quello che rappresento, la Federazione della Stampa, che da quasi cento anni è l'unico soggetto di tutela contrattuale dei giornalisti in Italia, è giunto il momento di buttare a mare i piagnistei e di fare per intero la propria parte.

Innanzitutto, cerchiamo di batterci con più determinazione, insieme alle altre categorie del mondo dell'informazione ed alle federazioni Cgil, Cisl e Uil, per un sistema delle radiotelevisioni diverso e più equilibrato, in cui l'informazione non tuteli mai soltanto interessi di parte...

Ma noi giornalisti, noi sindacato, abbiamo un altro strumento per cambiare le cose. È il nostro contratto che è in scadenza e per il rinnovo del quale abbiamo presentato agli editori della carta stampata e delle radiotelevisioni una piattaforma rivendicativa forte e che ha l'ambizione di migliorare l'informazione.

Qualcuno ritiene che questa piattaforma sia una sorta di libro dei sogni,



Bruno Mosconi/ Ap

un documento contenente rivendicazioni difficili da ottenere. Ma io credo che un sindacato, un sindacalista non sia tale se non prosegua un'idea, un sogno, forse un'utopia.

E allora vi dico che sogno imprenditori che investano nell'informazione perché credono non solo di guadagnarci (o di non rimmetterci) e di esercitare un potere, ma di svolgere anche un servizio per la collettività.

Sogno giornalisti che raccontino quello che vedono, che abbiano una seria qualificazione professionale e siano aggiornati, che siano onesti con gli utenti e siano retribuiti per ciò che valgono e non per la capacità di essere

graditi ad un capo.

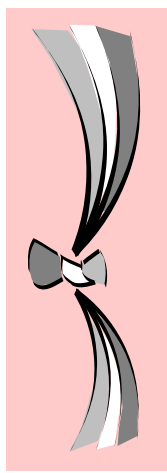
Sogno che il sindacato dei giornalisti sia in grado di individuare e comprendere il senso degli intrecci societari e finanziari di molte imprese e di scoprire e denunciare gli ormai troppi soprusi nei confronti di colleghi.

Tutto questo, ed altro, abbiamo inserito nella piattaforma rivendicativa, perché non resti solo un sogno.

\*Segretario Fnsi

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Contains financial data for various companies and sectors.





◆ Riunito nella notte il comitato federale del Prc, ma la segreteria nazionale già anticipa la svolta positiva

◆ L'esponente del centrosinistra avanza proposte per l'Ici, per la sanità e per la sicurezza sui luoghi di lavoro

◆ Prese di posizione di Eco, Guccini, Serra e altri intellettuali, mentre arriva anche il sostegno di imprenditori e artigiani

## Bartolini, c'è il sì di Rifondazione

### Apprezzati i nuovi impegni per Bologna. Altri appelli per la candidatura

MAURO SARTI

BOLOGNA Una lettera per «dialogare» con Rifondazione comunista. Dopo avere rifiutato l'appuntamento elettorale con il partito di Bertinotti, la candidata sindaco del centrosinistra a Bologna Silvia Bartolini decide di non chiudere la porta in faccia ai comunisti. E risponde alle domande arrivate giorni fa direttamente dal parlamentino bolognese di Rifondazione: questioni non scontate, che serviranno poi a Rifondazione per decidere - la risposta del comitato federale del partito arriverà soltanto nella notte - se fare convergere quel 4,5% di voti raccolti dal candidato sindaco di Prc sulla candidatura del centrosinistra per il ballottaggio di domenica. Così, sulla richiesta di abbassare l'Ici sulla prima casa, Bartolini scrive che ritiene «possibile abbassare le aliquote relativamente alle famiglie a basso reddito residenti in tipologie di modeste dimensioni garantendo comunque - precisa - l'equilibrio complessivo del bilancio». Sui servizi parla di «potenziamento e ammodernamento del welfare locale». Mentre a proposito di nidi e materne, l'impegno per la fascia dei redditi medio-bassi è quello di «abbassare le rette e potenziare i servizi in modo che nessun bambino ne rimanga escluso». Ancora, sanità: «Il Comune dovrà rilanciare una forte progettualità in merito ai compiti di programmazione riconosciuti finalmente ai sindaci». Mentre l'ultimo «sì» programmatico di Bartolini al Prc riguarda l'argomento sicurezza sui luoghi di lavoro. Basterà? Una prima risposta positiva viene da Roma, dalla coordinatrice della segreteria Graziella

ULIVISTI BOLOGNESI  
«La candidata sindaco sceglia da sé la squadra di governo»



Silvia Bartolini  
candidata dell'Ulivo

COOP PRO BARTOLINI  
Ventotto tra presidenti e direttori generali prendono posizione



Giorgio Guazzaloca  
candidato del Polo

Mascia: «Sono soddisfatta per le dichiarazioni della Bartolini a Bologna, che ci permettono una indicazione di voto in una città simbolo della sinistra». Nella notte la decisione definitiva del comitato federale di Rifondazione comunista.

Mancano solo quattro giorni al ballottaggio con Giorgio Guazzaloca, candidato del Polo. E il politologo Gianfranco Pasquino approfitta per lanciare un suo personalissimo appello assieme agli ulivisti bolognesi del «Comitato per l'innovazione della politica». Un discorso rivolto agli elettori a votare per Silvia Bartolini e uno a lei, la candidata sindaco: che scelga in piena autonomia la sua squadra e la presenti prima del ballottaggio, indicando almeno qualche nome, e si impegni, in caso di vittoria, ad aprire le porte di Palazzo D' Accursio ai cittadini per

incontri periodici «di controllo» sullo stato di applicazione del programma. Poi va oltre: non solo sindaco, ma Bartolini secondo Pasquino deve trasformarsi in un vero e proprio leader politico cittadino, per rilanciare il nuovo Ulivo.

Alla candidata diessina Pasquino chiede di scegliere la squadra in piena autonomia dai partiti, «nei limiti consentiti, ma anche forzando un po' i confini dell'alleanza». Richiesta cui Bartolini aveva già risposto nei giorni scorsi: «I nomi arriveranno», ed è questione di ore. Forse non tutta la giunta, ma almeno gli assessorati più significativi.

Si infittiscono gli ultimi appelli al voto. Settemila imprenditori bolognesi riceveranno un appello pro-Bartolini spedito da un gruppo di artigiani e piccoli imprenditori convinti che la candidatura sindaco «offra garanzie più

alte» per lo sviluppo del tessuto produttivo «mentre di Giorgio Guazzaloca - scrivono - non rappresenta certamente il nuovo». Nella caccia alla firma illustre Silvia Bartolini mette in cartiere anche quella di 28 tra presidenti e direttori generali di coop bolognesi grandi e piccole tutte aderenti alla Lega. Da Vincenzo Alberti presidente di Coind ad Adriano Turrini, presidente di Legacoop Bologna (l'ordine è alfabetico), passando per Romano Caravita (Cosepuri), Giovanni Consorte (Unipol), Claudio Levorato (Manutencoop), Luciano Sita (Granarolo Felsinea), Pierluigi Stefanini (Coop Adriatica). Per Silvia Bartolini anche un gruppo di lavoratori dell'Arpa (agenzia regionale per l'ambiente) e 99 giovani aderenti a Net-Bo (Unione degli universitari, Unione degli studenti, Gio Art, Liberamente) e all'Arci.

L'INTERVISTA

## Guccini: «Votiamo per Silvia e poi riparlamo della città»

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Un musicista, un semiologo, un attore, uno scrittore e un pittore. Francesco Guccini, Umberto Eco, Antonio Albanese, Michele Serra e Luca Cacciari. Tifano per Silvia Bartolini, la candidata del centro sinistra a sindaco di Bologna che domenica andrà al ballottaggio con l'avversario del centro destra Giorgio Guazzaloca. Dico-

Quercia bolognese, ha un senso solo se il 27 si va alle urne. «Adesso andiamo a votare - dice - che questo è il primo passo. Poi ne riparlamo...».

Riparlamo di cosa, Guccini? Della sinistra bolognese che ha scoperto di non poter dare più nulla per scontato?

«Beh, Bologna non è più come una volta. È cambiata moltissimo. È una città complessa e difficile, perché è diventata difficile e complessa la società. A que-

di aver puntato, per esempio, su Emma Bonino. Magari sono stati convinti dalla massiccia propaganda televisiva, chissà... Ma il tema vero è un altro».

Quale?

«Quello della disaffezione alla politica, che ha portato anche molte persone di sinistra a dire, a Bologna, prima del 13 giugno, che per paradosso magari votavano Giorgio Guazzaloca. Paradosso, lo sottolineo. C'è gente che si colloca culturalmente nel centro sinistra ma si sente sempre più lontana dai partiti che la rappresentano».

Così è facile diventare preda di quei meccanismi per cui si pensa che votare o non votare non fa differenza, che tanto alla fine non cambia nulla, che anche un nuovo sindaco non modificherebbe le cose. La sinistra in questa città si è adattata. Bologna è cambiata, perché tutto è cambiato. Tanti si aspettano qualcosa in più sul tema del rinnovamento».

Che cosa, per esempio?

«Per esempio, prima del 13 giugno, si aspettavano che Bartolini dicesse chiaramente che erano stati commessi degli errori, che con lei le cose sarebbero cambiate».

E adesso si va al ballottaggio, con la sinistra mobilitata...

«Si parla di scatto d'orgoglio? Per prima cosa è necessario andare a votare. Del resto ne riparlamo».

«C'è disaffezione dalla politica ma la scelta del sindaco non può essere indifferente»



sto si aggiunge il problema che i bolognesi si erano abituati troppo bene e adesso non riescono ad accettare le difficoltà della società complesse.

Basta pensare a come viene vissuta la questione dell'immigrazione. Paura, allarme, la ricerca della sicurezza...».

Sì, è tutto un idillio?

«Ho sentito molti amici in questi giorni. Tanti mi hanno detto

## Parma e Piacenza, la sinistra cerca la rivincita

### Ballottaggi nelle province a un anno dalla sconfitta alle comunali

DALLA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

BOLOGNA Sulle rive del Po un'alleanza spuria con gli avversari di sempre, i fans di Umberto Bossi. Pochi chilometri più giù, invece, la ritrovata unità con un uomo simbolo della sinistra, Mario Tommasini. Sono questi i due assi che il centro sinistra cala, rispettivamente a Piacenza e Parma, sperando di aggiudicarsi il doppio duello col Polo per le presidenze delle Province. Duelli, peraltro, dal grande significato simbolico. A quattro giorni dal ballottaggio, è infatti in gioco il riscatto, il recupero d'immagine di una coalizione che appena un anno fa alle comunali aveva subito tonfi clamorosi. Allora le lacerazioni nell'Ulivo, in particolare tra i Ds di Parma, e l'onda montante del Centro destra a Piacenza, avevano significato perdere i due municipi.

Dodici mesi che sembrano dodici anni. La novità più clamorosa rimbalza oggi da Piacenza dove il primo effetto della «nuova» linea politica tracciata a Pontida del Senato, «accordi tattici anche col Polo e il Nord sarà nostro», si traduce, invece, in un matrimonio con l'Ulivo. Ma andiamo con ordine. Qui il 13 giugno l'«indipendente» Luciano Maccagni, portabandiera del trio Forza Italia-An-Ccd, ha prevalso (42%) sul candidato di centro sinistra, l'imprenditore e presidente uscente, il popolare Dario Squeri, attestato al 38%. A sua volta la Lega Nord ha ottenuto l'11%. Un ago della bilancia decisamente robusto che, dopo qualche giorno di incertezza, si è posizionato sull'Ulivo. L'apparentamento raggiunto, almeno sulla carta, proietta Squeri in pole position. A rendere possibili le nozze hanno concorso più fattori:

da un lato la disponibilità dell'Ulivo e dei Comunisti italiani verso le ragioni della Lega Nord che punta al progetto di «Piacenza provincia autonoma». Dall'altro, la presa di coscienza del Carroccio che se ci si isola alla lunga si soccombe. L'operazione «rendez-vous» per ora non crea grandi imbarazzi nella Quercia come conferma il segretario provinciale Mauro Rai: «La Lega Nord è una forza politica con la quale non solo si può ma si deve ragionare. Rimossi gli slogan fine a se stessi e temi discriminatori quali la secessione, se ci si misura sui veri problemi del territorio si riescono a tessere accordi positivi come quello appena raggiunto. No, non c'è alcuna eresia in una intesa che, peraltro, sperimentiamo da anni in cinque comuni, compreso Vergaro di cui io sono sindaco». Sì, ma la coerenza col programma dell'Ulivo? Rai non si scompone: «L'accordo non lede nulla. Manteniamo l'obiettivo centrale dello sviluppo economico, l'ambiente, le questioni sociali, la sicurezza. Quanto all'impegno chiesto dalla Lega per una più forte autonomia della Provincia, dovremo verificarla in concreto nell'ambito delle nuove deleghe previste dal decreto Bassanini». Il sogno di una grande alleanza che includa Rifondazione, o almeno la dichiarazione di sostegno di questo partito (6,8% dei voti) a Squeri, sembra irrimediabilmente sfumata. Il candidato del Prc (6,6% il 13 giugno), Fernando Tribi, bolla così il matrimonio d'affari con la Lega Nord: «È un atto gravissimo che oscura i rapporti con la sinistra».

Parma. Il fatto nuovo nella città verdiana è indubbiamente la ricucitura dello «strappo» tra Ds (26%) e il consigliere comunale Mario Tommasini, per anni iscritto al Pci-

LA LETTERA

## Mario Tommasini: voto per Borri un uomo vicino ai più deboli

PARMA «Voterò Andrea Borri a presidente dell'Amministrazione provinciale. Per lui voteranno anche gli uomini e le donne del gruppo «Libera la libertà» che sono impegnati nella campagna elettorale. A chi mi chiede chi deve votare, rispondo: Andrea Borri. Prima di essere una scelta politica è una scelta da uomo a uomo, perché racchiude la mia stima per la sua operosità culturale e personale. In una campagna elettorale di programmi fin troppo uguali fra loro, quello che crea la differenza è proprio il candidato. Andrea Borri ha sempre saputo essere vicino anche alle persone più deboli e agli anziani in

particolare. Ha dimostrato di sapere ascoltare le opinioni degli altri assumendosi il coraggio di rappresentare una coalizione che solo pochi mesi fa ha conosciuto la sconfitta elettorale».

Si apre così la lettera aperta che Mario Tommasini, fondatore e leader del movimento «Libera la libertà» ha scritto schierandosi apertamente a favore del candidato del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Parma. Un pronunciamento che ha fatto storcere il naso al segretario di Forza Italia, Gino Bocelli.

Sconcerto e «incredulità» comprensibile per chi, a destra, puntava più che sulle

sue carte, sulla diaspora degli avversari politici. Ma tant'è. Un anno dopo molto è cambiato se oggi Tommasini può dire: «Borri non ha fatto niente per convincermi a sostenerlo, semplicemente mi ha illustrato i suoi progetti e vi ho ritrovato molto di mio. E quando gli ho parlato della necessità culturale e politica di un profondo, vero, radicale cambiamento, lui vi ha trovato molto di se stesso. Borri si presenta con una giunta completamente rinnovata: dalla Provincia che non c'era a quella che non può non esserci».

Tommasini conclude poi osservando che «cambiare davvero sarà più facile soprattutto se saranno messe in civile competizione costruttiva fra loro l'amministrazione municipale con quella provinciale per fare di Parma una grande provincia d'Europa».

Pds, bandiera dei più deboli: anziani, malati, handicappati. Il leader di «Libera la libertà», raggruppamento che nel '98 col suo strepitoso 16% segnò la sconfitta dell'allora sindaco Lavagetto (Ds) ricandidato per l'Ulivo, e aprì la strada al «polista» Ubaldo, adesso nello scontro per lo sceranno più alto della Provincia è in campo col centro sinistra. Andrea Borri, candidato dell'Ulivo, al primo turno ha avuto dieci punti in più (44,5%) del rivale Paolo Paglia sostenuto dal Polo e da altre tre liste escluse dal ballottaggio, compresi i rappresentanti

dei Cobas del latte vicini alla lega Nord. Rifondazione (6,7%) ha deciso di non appoggiare Borri che gode anche del sostegno di Verdi e Pcdi. Sull'esito delle urne grava soprattutto l'incognita... diserzione. «Per spuntarla bisognerebbe che andassero a votare almeno gli stessi elettori del 13 giugno - dice Franco Manfrini, segretario organizzativo della Quercia - il rischio maggiore è proprio che quelle file si assottiglino. Per questo la coalizione sta moltiplicando le iniziative. Raggiungiamo tutte le famiglie non solo affidando alle Poste la lettera di

invito del candidato presidente, ma col «porta a porta», per non dire dei volantini e della presenza nei mercati del paese». La pesante lezione dello scorso anno è stata compresa. «Credevamo scontato il voto di appartenenza, avevamo perso il rapporto con il nostro elettorato», riconosce Manfrini. Oggi quegli errori sono alle spalle. Dissolte le sottovalutazioni, c'è più sintonia con i cittadini, più «capacità d'ascolto». Il programma della coalizione è nato dal confronto con la società. Ad urne aperte si saprà se la svolta ha pagato».

L'INTERVISTA

## Pollieri, Lega: «Scelta sofferta Ma qui con i Ds ci intendiamo»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA Domenica scorsa era nella piana di Pontida al rituale appuntamento col senatore-leader in camicia verde. Poche ore prima, però, il dottor Massimo Polledri, consigliere comunale e membro del direttivo piacentino della Lega Nord, teneva a battesimo, in città, l'intesa col Centro sinistra. Un caso (l'intesa) che fa eccezione e scalpore in tutto il nord Italia. Fiori d'arancio tra i due ex «nemici» che Polledri difende con orgoglio.

Scusi, Polledri, ma Bossi non sostiene che bisogna stringere patti col Polo?

«Senta, i compagni di viaggio si scelgono di volta in volta. Io ho un amore viscerale per il mio partito, ne ho sposato la causa, ma se qui a Piacenza riusciamo a intenderci meglio con il centro sinistra beh, ben venga l'accordo. È anche merito dei Ds».

Come si è arrivati a mettere insieme diavolo e acquasanta?

«Intanto io parlerei di avversari politici e non di diavoli... Ciò detto noi abbiamo avanzato le nostre proposte ai candidati che dopo il voto del 13 giugno volevano incontrarci. Sulla questione dell'avvio dell'iter per ottenere che Piacenza diventi «provincia autonoma», un progetto portato avanti anche da Varese, Vicenza, Bergamo, così come sul problema della sicurezza, abbiamo trovato più convergenze con lo schieramento del centro sinistra».

Perché allora non si è stretto al primoturno?

«Lo scenario nazionale ha influito, eccome. La Lega in forte calo ci ha dimostrato che sbagliavamo credendo che stare sempre all'opposizione paga».

Andare a braccetto con l'Ulivo per voi è comunque un bel salto... «Diciamo pure che è un parto, una

scelta sofferta. Decidere di governare, di sopire le emozioni non è stato facile, ma a mio avviso è un passo avanti intelligente. Qui a Piacenza abbiamo ottenuto un buon risultato».

Chi ha fatto il passo più lungo? «Noi contenuti senza altro il centro sinistra. Ma la Lega Nord s'è mossa per prima, per noi è una vittoria programmatica».

Che poltrone avrete in cambio dell'appoggio a Squeri?

«Noi abbiamo competenze e uomini giusti per realizzare i programmi che ci prefiggiamo. Quanto alle poltrone, beh anch'io per mettermi a tavola devo sedermi su una sedia...» Superato il Po, seppur in assenza di un accordo dichiarato, ci sono altri leghisti di peso che propendono per sostenere i candidati del centrosinistra. Uno di loro è l'ex sindaco di Milano Marco Formentini e candidato leghista per le provinciali nel capoluogo lombardo. Ieri ha spezzato pubblicamente una lancia a favore del candidato del centro sinistra, Livio Tamberli.

«Mi auguro - ha detto durante un convegno sulle autonomie locali - che gli elettori non vadano al mare ma esprimano il loro voto al ballottaggio di domenica. Ritengo mio dovere confermare, anche nel rispetto dell'11% dei cittadini milanesi che mi hanno dato la loro fiducia, di votare Livio Tamberli».

La Lega ufficialmente non dà indicazioni, ma lui sì, e invita a convergere sul candidato del centrosinistra, contro Ombretta Colli. Formentini sceglie Tamberli (che ha raccolto il 39,6% contro il 44,6% della Colli) per tre ragioni: perché «seriamente impegnato nel progetto di autonomia provinciale», «per evitare che anche l'amministrazione provinciale di Milano come già il Comune e la Regione cada nelle mani del Polo», «perché lo merita».

S.V.





## Attesa per l'assemblea Fiat oggi al Lingotto La prima dell'era Fresco con rinnovo del cda

ROMA C'è attesa per la prima assemblea Fiat guidata da Paolo Fresco, eletto presidente del gruppo torinese esattamente un anno fa, in programma per oggi nella sede del Lingotto di Torino. Attesa non per i già noti conti del 1998, penalizzati, come lo stesso presidente d'onore del gruppo, Giovanni Agnelli, ha in passato sottolineato, da crisi internazionali imprevedibili, in particolare di Brasile e Argentina. Ma perché gli azionisti si aspettano qualche annuncio importante sull'auto anche se non trapelano indiscrezioni in proposito e arrivano piuttosto

smentite. Del resto anche se il 1998 si è chiuso con un utile ante-imposte sceso da 4.036 miliardi a 2.500 miliardi a fronte di un fatturato di 88.000 miliardi, l'1,5% in più del 1997, un utile operativo di 1.600 miliardi contro i 3.299 dell'anno precedente, il 1999 iniziato in modo non facile dovrebbe chiudere in modo soddisfacente grazie ai nuovi modelli auto e ad una congiuntura più favorevole. Nel suo primo anno al timone del gruppo Fiat, Fresco ha proseguito sulla strada della globalizzazione del Gruppo. Tra le numerose opera-

zioni realizzate negli scorsi mesi spiccano: la fusione delle attività metallurgiche di Fiat e Renault facenti capo rispettivamente alla Teksid spa (detenuta al 100 per cento dalla Fiat Spa) ed alla At Systemes (al 100 per cento di Renault). Poi l'avvio della fusione delle attività di Iveco e Renault nel settore autobus con la società Iris-Bus, al 50%, destinata a diventare un complesso mondiale, numero due sul mercato europeo; l'acquisto di Pico, leader americano nella produzione di sistemi di carrozzeria; la joint venture con il gruppo cinese «Yuejin».

Ma tra le novità dell'assemblea di domani c'è soprattutto la fine del patto di sindacato che ha retto la Fiat negli ultimi anni, «sostituito» da un «accordo di consultazione» a tre che, insieme, rappresentano il 35% del capitale ordinario dell'azienda. Cioè: Ifi e Ifil (le due finanziarie della famiglia Agnelli), con il 30%; Assicurazioni Generali, 2,40% e Deutsche Bank, 2,18%. L'accordo entrerà in vigore con l'assemblea. Infine grande attesa per le eventuali novità statutarie ed il rinnovo del consiglio di amministrazione in conseguenza del «patto di consultazione».



## Alleanza Air France-Delta

La compagnia aerea francese Air France ha annunciato un progetto di alleanza con l'americana Delta Air Lines. Sarà un accordo esclusivo che vieta alle due compagnie all'interno dei globali per 10 anni. Entro la fine dell'anno verranno annunciati i nomi di altri partner. Air France aveva già detto che avrebbe scelto Delta o Continental Airlines, la quale ha progetti di alleanze anche con Alitalia.

Mercati imprese

## «Niente più code negli uffici»

Sportello unico ovunque, tempi certi di attesa e per i pagamenti  
Silenzio-assenso per licenze edilizie: le misure annunciate dal ministro Piazza

ROMA «Niente più code agli sportelli». A prometterlo è il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza dalla tribuna dell'assemblea di Confindustria. Il grimaldello per eliminare i disagi e gli intoppi nel rapporto tra cittadini e burocrazia: lo sportello unico in tutti gli enti locali e l'estensione del meccanismo del silenzio-assenso per le licenze, oltre all'autocertificazione.

Il ministro ha annunciato che questo sarà il principio-guida in tutti i rapporti con l'amministrazione dello Stato. «Diventerà la regola principale di tutte le relazioni tra cittadini e pubblica amministrazione e riguarderà anche le concessioni edilizie. In questo caso, solo in base a vincoli precisi, per i quali occorrerà il nulla osta, si potrà fare una eccezione, ma non appena ottenuto il rilascio - ha precisato Piazza - scatterà automaticamente di nuovo il silenzio-assenso». Tra le altre procedure in grado di sveltire le decisioni delle amministrazioni c'è anche l'applicazione delle decisioni di maggioranza nella Conferenza dei servizi: «Le decisioni non si devono più prendere solo all'unanimità - ha ricordato il ministro - ma anche a maggioranza e quindi i singoli soggetti che vi partecipano non avranno più potere di veto nelle decisioni». Poi ci sono quelle che un po' impropriamente vengono definite le norme anti-coda: «Propongo una soluzione che risolva il problema grave dei tempi di attesa degli utenti - spiega Piazza - per ottenere le prestazioni agli sportelli. Ogni amministrazione dovrà stabilire un tempo massimo per le code e il responsabile dell'ufficio dovrà intervenire immediatamente qualora non venga rispettato, se necessario aprendo uno sportello in più». Inoltre secondo il ministro le regole applicate con l'attivazione dello sportello unico «devono valere anche per i cittadini e non solo per le imprese perché - spiega - è un loro diritto non dover passare da diversi uffici per lo svolgimento di una singola pratica». Anche sul fronte dello Sportello unico il monitoraggio effettuato dal ministero della Funzione pubblica avrebbe registrato risultati positivi: il 70% dei capoluoghi lo ha già attivato o ha nominato il responsabile mentre la metà di tutti i comuni italiani sono già dotati di uno Sportello unico. Infine Piazza ha pronto un disegno di legge sulle subforniture industriali per tutta la pubblica amministrazione. In pratica, la legge 192 del '98 che obbliga le imprese a tempi di pagamento certi per le prestazioni in subfornitura viene estesa a tutti gli enti locali: «I fornitori della Pubblica amministrazione non devono più avere incertezza assoluta sui tempi di pagamento». «Piazza ha imboccato la strada giusta», ha commentato il presidente della Confindustria, Ivano Spalanzani.



Un'immagine consueta, fino ad ora, di code agli uffici pubblici

## «Un nocciolo duro per le Autostrade»

«Un nucleo di riferimento stabile, basato su espliciti patti di sindacato», composto da singoli investitori, da cordate o da una «New-co», una nuova società appositamente costituita. Queste le condizioni che l'Iri chiede per la costituzione del nucleo di riferimento di Autostrade, primo passo verso la completa privatizzazione: un nocciolo duro che potrà arrivare a controllare fino al 30% del capitale di Autostrade il cui valore si aggira sui 5 mila miliardi (per un totale di 35,9 milioni di azioni). In vista della presentazione delle manifestazioni di interesse che - ricorda il bando di gara pubblicato ieri - dovranno pervenire all'Istituto di Via Veneto entro le 12 del 16 luglio prossimo, l'Iri pone paletti agli aspiranti soci di riferimento: niente persone fisiche, società di persone, soggetti in liquidazione o sottoposti a procedure concorsuali. Ma neanche coloro i cui fatturati derivino, per oltre la metà, dai settori delle costruzioni e dei trasporti merci e di persone.

**ALIMENTARE**  
Conad +6,24%  
le vendite dei primi cinque mesi

MILANO Crescono del 6,24% nei primi 5 mesi del '99, le vendite all'ingrosso per Conad, il consorzio nazionale dettaglianti. «Crediamo entro l'anno - ha affermato Camillo De Berardinis, amministratore delegato - di arrivare a un incremento del 7%». Per il prossimo triennio la sfida sarà consolidare la leadership del canale Conad, ampliando e caratterizzando l'offerta, sviluppare la marca e migliorando la competitività dei costi. «L'obiettivo» ha spiegato De Berardinis - di arrivare ad avere entro il 2001 una quota di mercato pari al 10%».

## Metà delle Fondazioni ha ceduto la quota di controllo delle banche

Ma la legge che lo rende obbligatorio criticata dall'Acri

ROMA Trentasette Fondazioni bancarie su 81 non hanno più partecipazioni di controllo delle banche conferitarie: 6 di queste hanno

dismesso la totalità delle partecipazioni, mentre 31 hanno ridotto la loro percentuale al di sotto della quota di controllo. Lo ha affermato il presidente dell'Acri, Sandro Molinari, illustrando il quarto rapporto dell'Associazione Casse di Risparmio sulle Fondazioni bancarie. Molinari, facendo riferimento alla nuova normativa in materia di Fondazioni, ha ricordato come «l'incidenza di queste ultime nel patrimonio delle banche di origine è sceso nel '98 al 47,6%. Tale incidenza - ha ricordato il presidente dell'Acri - era del 98,7% nel '96 e del 65,3% nel '97». Il processo di dismissione delle banche controllate dalle Fondazioni, secondo Molinari, ha subito una forte accelerazione «per effetto delle importanti operazioni di concentrazioni bancarie che si sono realizzate nel corso dell'anno». E questo ancora prima che la legge sulle fondazioni bancarie che impone la cessione del controllo entro sei anni divenisse operativa. Ma sottolinea Molinari: «L'aver imposto alle fondazioni, al di fuori di ogni logica imprenditoriale, la dismissione delle partecipazioni bancarie rischia non solo di falsare le regole di mercato, ma anche di produrre effetti negativi sulla consistenza patrimoniale, riducendo il loro potere negoziale, e sulla loro redditività». La riorganizzazione del sistema delle fondazioni e la cessione delle partecipazioni di controllo delle banche di riferimento è infatti finora avvenuta spontaneamente e anzi alcuni dei principali gruppi bancari italiani (da Banca Intesa a San Paolo Imi alla Banca di Roma e all'Unicredit italiano e al Monte dei Paschi) hanno le fondazioni tra i propri soci di riferimento: «la carenza di investitori istituzionali

## I NUMERI DELLE FONDAZIONI



in grado di organizzare nuclei stabili - spiega ancora il rapporto - fa sì che le fondazioni abbiano un ruolo anche nel garantire il radicamento nazionale di questi nuovi gruppi di respiro europeo». Molinari sintetizza la situazione: ben 37 Fondazioni Casse di Risparmio su 81 «non detiene più partecipazioni di controllo nelle società conferitarie», cioè nelle banche originarie da cui hanno avuto origine. Sei fondazioni hanno venduto la totalità delle partecipazioni, 31 hanno perso la quota di controllo. «Le une e le altre, nel loro insieme, rappresentano circa il 64% dell'aggregato patrimoniale del sistema». Nel mirino dell'Acri la legge quadro sul volontariato ed i meccanismi per cui le fondazioni devono accantonare un quindicesimo del patrimonio a favore dei Centri servizi per il volontariato.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

**TARIFFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

---

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**TARIFFE:** Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

**LE CONSEGNE** saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

**N.B.** Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

## L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)  
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0)  
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)  
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 4 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

**Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

**Per informazioni.** Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
<b>Feriali</b>
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 650.000 (Euro 291,8) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchete di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz-Legal-Consoc-Assic-Aggrati: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Commissionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuse Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

**Area di Vendita**

Milano: Via Giuse Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccani, 1/14 - Tel. 010/540384 - 5678 - Padova: via Gallametta, 10B - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**  
Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941  
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/7010088  
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via dei Bongi, 85/A - Tel. 051/249999 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzioni 48 - Tel. 055/561277

**Stampa in fac-simile:**  
Sio. Bro. Roma - Via Carlo Pisentini 130  
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137  
STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SCOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettoia, 18

## L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A L'Unità

## SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concorrentemente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maselli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427  
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





L'ECONOMIA

L'Unità

Mercoledì 23 giugno 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of government securities like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial indicators and company data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and financial instruments.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and financial instruments.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various bonds and financial instruments.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.





L'UNITÀ CRESCE

# L'Unità

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **Quotidiano di politica, economia e cultura**

